

7 B

MAGAZINE Gennaio/2019 n.01
Bollettino DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

Liliana Segre

Ragazzi, la memoria siete voi

Che cosa accadrà quando non ci saremo più? Chi testimonierà? Chi racconterà? Tutti voi che ci avete conosciuto, voi ragazzi che ci avete ascoltato. Il perdono? Impossibile. La rabbia? Immutata. Una via di fuga? La vostra lotta all'indifferenza. A Lugano, le scuse storiche del Canton Ticino e di quel confine svizzero che negò la libertà alla sua famiglia. Perché non accada di nuovo



@MosaicoCEM

ATTUALITÀ/EUROPA

Perché tutti odiano George Soros:
alle radici di una demonizzazione

CULTURA/CINEMA & STORIA

Roma 1943: esce il film *La Razzia* di Ruggero Gabbai.
15 gennaio, cinema Orfeo, anteprima per la Comunità

COMUNITÀ/TEMPIO JACOB SAFRA

La Sinagoga "dei giovani" che fa crescere
i bambini e insegna loro la Tefillah

IL FUTURO È UN UOVO DA COVARE



Con l'ingresso di Banca Albertini, il Gruppo Ersel arricchisce l'offerta e rinnova la propria immagine. Specialista nella gestione, anticipatrice attenta ai cambiamenti del mercato, dal 1936 Ersel continua a puntare sulla vicinanza e sull'ascolto diretto del cliente. La scelta più sicura per chi cerca un servizio di investimento realmente personalizzato.

Per proteggere e far crescere il vostro patrimonio, per covare le vostre ambizioni.



ERSEL
Wealth Management



Caro lettore, cara lettrice, l'allarme viene dalla Francia, il Paese delle barricate, dei "cas-seur" e dei gilet gialli di oggi. Accade adesso ed è inascoltabile, per la scia di passato dolentissimo e infame che si porta

dietro. "La Francia muore di fame e gli ebrei accendono la luci di Chanukà", si è sentito gridare sotto la Tour Eiffel, un mese fa, accanto alla grande Chanukkià simbolica in piazza. "Macron, sei la puttana degli ebrei!", è stato scritto a caratteri cubitali su un ponte della A6, l'autostrada Parigi-Marsiglia. "Macron, sei il pupazzo degli ebrei", "Ebrei state tirando la corda, la crisi finanziaria è colpa vostra", "Ebrei, attenti, avete abbassato le tasse ai ricchi!", "Macron e Rothschild, c'est la meme chose"... Era prevedibile che la protesta dei gilet gialli potesse vivere una brusca virata antisemita? Per molti analisti la risposta è sì, poiché da sempre la crisi economica è la madre di ogni nefandezza. Di fatto, oggi, il web francese pullula di video e post pieni di minacce, su alcuni muri di Parigi sono apparsi graffiti intimidatori e, l'ultimo Shabbat di Chanukà, la Chabad House dei Champs Elyseès ha dovuto chiudere per la prima volta - insieme ad altre sinagoghe del centro tra cui la sinagoga Eli Dray - senza poter officiare il sabato mattina perché la polizia dichiarava di non avere la situazione sotto controllo e il consiglio era di restarsene a casa. In altre sinagoghe, sempre di Shabbat, si chiede ormai regolarmente di non portare i bambini e di arrivare entro le 9.00 perché dopo i cancelli verranno chiusi e non si farà entrare più nessuno. Accade adesso, nell'ottantesimo anniversario delle Leggi razziali e della Kristallnacht, la Notte dei cristalli - eventi che rimandano a fughe, vetrine in frantumi, morti ammazzati, cacce all'uomo...-. Accade ancora, e l'evidenza ammutolisce: il malato è ancora in terapia intensiva. Ne uscirà mai, viene da chiedersi? Le ricadute cicliche potranno mai finire? Ci sono dottori capaci in giro? In una Europa affetta da corbinismo, il male sembra infettare soprattutto chi dice di amare gli ebrei ma di odiare soltanto Israele e i suoi politici, ieri Ariel Sharon e Ehud Barak, oggi Netanyahu. O ancora, in un'Europa che pretende di dire agli ebrei a che età circondare i propri figli, se possono mangiare carne kasher, e che sbugia insofferente a ogni protesta contro negazionismi o preoccupate proteste. L'allarme viene dalla Francia, dicevamo all'inizio. Le istituzioni ne sono consapevoli: il primo ministro del governo d'oltralpe, Edouard Philippe, ha annunciato la creazione di una commissione di vigilanza, sanzioni e leggi più dure contro l'odio online e l'hate-speech sui social-media e in luoghi pubblici. Lo scopo? Tracciare una linea rossa oltre la quale non si deve andare, messa a punto anche dall'EJA, l'European Jewish Association. Anziché commemorare i morti di ieri e prepararsi a piangere quelli di domani, è tempo che l'Europa garantisca la vita ebraica nel suo territorio, una necessità resa ancora più urgente dall'arrivo di centinaia di migliaia di cittadini extra UE che nulla sanno della storia europea e che «devono riconoscere la vita ebraica come una componente secolare dell'Europa a prescindere dal conflitto israelo-palestinese», ha detto Katharina von Schnurbein della Commissione Ue contro l'antisemitismo. «Così come sono le donne a dover dire che cosa sia la molestia sessuale e i neri a dover dire che cosa sia il razzismo, lasciamo agli ebrei di definire che cosa sia l'antisemitismo».

Federico D'Amico

28



16



04



Sommario

PRISMA

02. Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni

ATTUALITÀ

04. Perché tutti odiano George Soros

06. *Voci dal lontano Occidente*
Boicottaggi controversi: Airbnb, basta stanze in affitto nei Territori

08. Gariwo: contrastare la cultura del nemico

09. *La domanda scomoda*
Chi è davvero il Mossad? Risponde la serie tv Fauda 2

CULTURA

10. Liliana Segre: «Ragazzi, quando non sarò più qui, le candele della Memoria sarete voi»

13. *Giorno della Memoria*
La salvezza è un treno perduto. Poi la Svizzera

14. *Giorno della Memoria*
Tanti saluti da Varsavia! Le cartoline di mamma Tirza

16. *Giorno della Memoria*
I beni confiscati agli ebrei

17. Film *La Razzia*: il giorno più buio del Ghetto di Roma

18. *Scintille*
Bensoussan: la distruzione della presenza ebraica in terra d'islam

19. I cento Giusti di Jean Blanchard

21. *Storia e contro storie*
Come difendersi dall'oscenità di certe invettive contro Israele

22. *Psicologia e ebraismo*
«Non si litiga davanti ai bambini!»
L'importanza dello Shalom Bait

BRIUT Benessere

26. Come un'eroina romantica...

COMUNITÀ

28. *Jewish in the City*
Musicisti, filosofi, attori... luci "ebraiche" sulla città

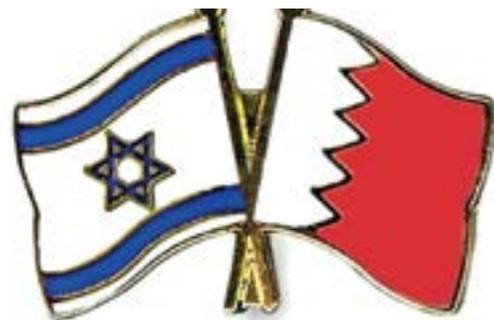
35. *Un tempio, una storia*
La sinagoga che fa "crescere" i bambini

40. **LETTERE E POST IT**

48. **BAIT SHELÌ**

Nuovi rapporti fra Stati del Medioriente

Israele e Bahrein, relazioni diplomatiche in corso



Israele potrebbe essere sul punto di instaurare relazioni diplomatiche con il Regno del Bahrein: è quanto è emerso da alcune dichiarazioni del Primo Ministro Israeliano Benjamin Netanyahu durante la sua visita ufficiale in Ciad. «Pochi minuti fa, abbiamo discusso riguardo ai grandi cambiamenti che stanno avvenendo nel mondo arabo in relazione ai suoi rapporti con Israele, e che sono dimostrati dalla mia recente visita in Oman dal Sultano Qaboos (la prima dal 1996, ndr). E molto presto ci saranno altre visite simili nei paesi arabi», ha dichiarato Netanyahu. Il Bahrein, un piccolo arcipelago da 1,4 milioni di abitanti situato nel Golfo Per-

sico, non ha rapporti ufficiali con Israele. Grazie alla sua piccola comunità ebraica, di sole 40 persone, è l'unico stato del Golfo dove è presente una sinagoga. Alcuni ebrei bahreiniti occupano posizioni importanti nelle istituzioni locali: Huda Ezra Ibrahim

Nunu, ad esempio, è stata ambasciatrice del Bahrein negli Stati Uniti dal 2008 al 2013; un caso analogo è quello del procuratore generale Nancy Dina Kadouri, che ha anche fatto parte della camera alta del parlamento bahreinita. Il suo avvicinamento a Israele è dovuto anche al fatto che la famiglia reale, sunnita e legata politicamente ai sauditi, deve tenere testa a una forte opposizione sciita e filoiraniana.

Non tutti, però, hanno visto di buon occhio il dialogo tra Israele e il Bahrein: Ezzat al-Rishq di Hamas, in un comunicato invitava i paesi arabi a non normalizzare i rapporti con lo Stato Ebraico.

Nathan Greppi

YMCA apre in Israele il più grande centro sportivo del Medioriente

Il 27 novembre è stato inaugurato a Gerusalemme il più grande centro sportivo del Medioriente. La struttura è stata intitolata a Sylvan Adams, un importante uomo d'affari canadese che dal 2006 vive nello Stato ebraico, supportando iniziative sportive. Il centro sportivo Sylvan Adams, che

si estende per 9.290 metri quadrati, sarà gestito dalla International Young Men's Christian Association (YMCA) di Gerusalemme. Special guest alla cerimonia d'inaugurazione la grande star della pallacanestro americana Dikembe Mutombo (nella foto), che ha annunciato l'apertura del primo torneo NBA giovanile in Israele, a cui parteciperanno 450 ragazzi ebrei, musulmani



e cristiani: un nuovo campionato di basket a 30 squadre, per la gioia dei giovani appassionati di pallacanestro. «Stiamo cercando di creare legami d'amicizia tra persone che non si sono mai viste

[in breve]

Esce per Skira un libro fotografico di giovane Bob Dylan

Una star geniale ma sfuggente come il 77enne Bob Dylan, ora è protagonista di un avvincente volume fotografico. Pubblicato da un marchio pregiato come la casa editrice Skira, *Dylan/ Schatzberg* (pp. 262, 55 euro) è un'opera imperdibile non solo per i suoi fan, ma per gli appassionati di musica e cultura. Immagini di grande efficacia, primi piani accattivanti e un "pezzo di storia" che raccoglie istantanee scattate dal bravo fotografo e regista Jerry Schatzberg con il volto del cantautore al massimo del suo splendore creativo, negli anni '60. Oltre a Bob Dylan, Schatzberg immortalò altre leggende della musica come i Beatles, Jimi Hendrix e i Rolling Stones, artisti come Andy Warhol, e molti altri.



Roberto Zadik

Ungheria: il governo Orban stanziava 3,4 milioni di dollari contro l'antisemitismo

DIVERSE LE INIZIATIVE PREVISTE NEI SETTORI GIUSTIZIA E ISTRUZIONE



Sono 3,4 i milioni di dollari che il governo ungherese ha stanziato per combattere l'antisemitismo in Europa. Come spiega *Times of Israel*, la metà del denaro sarà disponibile per le iniziative inserite dal governo nel bilancio nazionale 2019, seguita da una seconda assegnazione nel seguente anno, secondo una dichiarazione dell'Associazione della Congregazione ebraica ungherese unificata, che sta lavorando con

il governo su questi progetti. I nuovi fondi, che potrebbero diventare una voce permanente nel bilancio annuale dell'Ungheria, fanno parte di una risoluzione del governo adottata dal presidente dell'ufficio del primo ministro, il Ministro Gergely Gulyás. Oltre alla creazione di un numero verde per la segnalazione di incidenti antisemiti, i finanziamenti andranno a iniziative nei settori della giustizia e dell'istruzione.

A guidare l'attuazione dei progetti sarà l'Action and Protection Foundation (TEV) un gruppo di sorveglianza istituito nel 2012 dagli ebrei ungheresi. «L'Ungheria sta contribuendo in modo abbastanza significativo alla battaglia contro l'antisemitismo ed esprimo il mio apprezzamento al governo per questo», ha detto il rabbino Shlomo Koves, leader del gruppo EMIH affiliato a Chabad e fondatore del TEV. Rimane il dubbio che questa ultima mossa di Viktor Orban non sia che una strategia riparatrice nei confronti della comunità ebraica locale, che negli ultimi anni ha avuto diversi scontri con il premier, come quello per la statua in Szabadsag (piazza della Libertà) a Budapest o per le controverse celebrazioni del 70° anniversario della Shoah.

Israele: due prodotti per bebè fra le migliori invenzioni



Due prodotti israeliani per neonati sono stati inseriti nella lista delle migliori invenzioni del 2018 dalla rivista TIME. Il primo è Nanit Plus, un monitor intelligente che aiuta il bambino ad addormentarsi. L'altro è il biberon Nanobebé, progettato per preservare le sostanze nutritive del latte materno, consentendo un rapido riscaldamento e raffreddamento attraverso un'innovativa forma geometrica.



CNN sceglie l'app israeliana Snapper per instant-video

Cnn, Coca-Cola e Mercedes: sono solo alcune delle grandi aziende internazionali che utilizzano Snapper, un'app israeliana che consente a chiunque abbia uno smartphone di diventare un operatore video istantaneo. Ideale per le principali reti televisive e per i blogger, Snapper segnala la presenza, nel luogo in cui c'è l'evento, di un utilizzatore dell'app, che può così registrare il video e inviarlo alla testata. Dal canto suo, il videomaker accetta di cedere i diritti del girato. L'app consente inoltre ai propri clienti di comunicare con i loro reporter video appena inseriti tramite chat. Ma come vengono valutati i giornalisti? Tramite un sistema di "differita" incorporato, che consente di interrompere la trasmissione se vengono inseriti dei contenuti inappropriati.

Dall'Olanda a Israele: il nuovo viaggio dell'Arca di Noé

Per due anni, l'unica replica al mondo a grandezza naturale dell'arca di Noè in grado di navigare ha entusiasmato i passeggeri che viaggiano lungo il fiume Maas in Olanda. Ma presto questo succederà anche in Israele. O, almeno, è quello che vuole il suo costruttore, l'olandese Johan Huibers, devoto uomo d'affari cristiano di 60 anni. «La mia destinazione preferita per l'arca è Israele», ha dichiarato Huibers a JTA. Il suo amore per lo Stato ebraico e gli ebrei in generale deriva dallo stesso impulso che lo ha spinto a raccogliere quasi 5 milioni di dollari per costruire l'arca, ha dichiarato alla testata online. «Può sembrare spaventoso, ma

credo che tutto sia scritto in questo libro, dall'inizio alla fine - ha commentato, indicando la Bibbia -. Questa è una copia della nave di Dio. Ha senso solo portarla nella terra di Dio». Costruita secondo le specifiche segnalate nella Bibbia ebraica, la nave, lunga 118 metri, raggiunge un'altezza di 23. La costituisce una quantità di legno equivalente a 12.000 alberi abbattuti. L'arca è diventata immediatamente un'attrazione turistica internazionale, quando è stata completata nel 2012 dopo quattro anni di costruzione, grazie al lavoro di sole sette persone. «Ho costruito l'arca - ha dichiarato Huibers - per mostrare alla gente che Dio esiste».





Perché tutti odiano George Soros

Detestato dai **partiti di destra** e dai populistici, aborrito da Trump, Putin e Netanyahu, da Salvini e Grillo. Accusato di “pilotare” l’invasione dei migranti e di “congiurare” contro le **identità nazionali** europee, Soros è considerato uno spregiudicato speculatore, leader della **lobby globalista** che “fa affari sulla pelle della gente”. Come può un filantropo-finanziere trasformarsi in *mostro*? Capro espiatorio? Idolo polemico? Un utile bersaglio *prêt-à-porter* che, guarda caso, è anche **EBREO**? Alle radici di una *demonizzazione*

di ILARIA MYR

Dicembre 2017. «Soros e i suoi miliardi proclandestini saranno messi al bando: persona (e soldi) indesiderati». Agosto 2018. «Penso che Soros sia una persona assolutamente negativa e che sta finanziando con centinaia di milioni di euro la dissoluzione della civiltà occidentale». Ottobre 2018. «Se volessi pensare male direi che dietro lo spread di questi giorni c'è una manovra di speculatori alla Soros che puntano al fallimento di un Paese per comprare le aziende sane rimaste, a prezzi di saldo. A nome del governo dico che non torneremo indietro». Queste sono solo alcune delle dichiarazioni che l'attuale Ministro degli Interni Matteo Salvini ha fat-

to, in un climax crescente negli ultimi due anni, contro il finanziere e filantropo ebreo oggi 88enne George Soros, fondatore della Open Society Foundations, una rete di fondazioni internazionali che sostengono finanziariamente i gruppi di società civile in tutto il mondo, con l'obiettivo dichiarato di “promuovere la giustizia, l'istruzione, la sanità pubblica e i media indipendenti”. Ispirata al concetto di “società aperta” sviluppato da Karl Popper nel 1975 nel libro *The Open Society and Its Enemies*, dalla sua fondazione nel 1993 ad oggi l'OSF ha elargito donazioni per oltre 11 miliardi di dollari alle più varie iniziative sociali e civili per ridurre la povertà, favorire la formazione dei giovani più disagiati con borse di studio e università in tutto il mondo. Molto noto il contributo dato alla caduta del comunismo nell'Europa orienta-

le attraverso gli aiuti a *Solidarnosc*, Sakharov e *Carta77*; e poi un aiuto decisivo alla Rivoluzione delle Rose in Georgia; generosi finanziamenti ai bambini poveri dello Stato di New York e dell'Africa; la fondazione di organizzazioni non governative per la promozione di democrazia e diritti umani in decine di Paesi totalitari. Soros, però, è noto anche per alcune spregiudicate speculazioni finanziarie fatte fra gli anni '90 e il 2000, che hanno riguardato la sterlina inglese, la lira italiana, le monete di Malesia e Thailandia e che hanno fatto perdere somme enormi alle rispettive Nazioni. Inoltre: ha investito milioni nella campagna contro George Bush, di cui condannava la guerra totale al terrorismo, ha finanziato generosamente sia Obama sia Hillary Clinton, ed è un acerrimo nemico di Trump.

Da sinistra: una vignetta in cui Soros, burattino nelle mani dei Rothschild, manovra due generali americani; George Soros a una conferenza del Crisis Group; un manifesto in Ungheria contro Soros, con il graffito “ebreo”; una vignetta in cui viene additato da più parti come un colpevole.

UN'OSSESSIONE DIFFUSA

Le ragioni per essere bersaglio dell'odio di molti, insomma, non mancherebbero. E Salvini non è l'unico: sono infatti in molti, politici e no, principalmente di destra e dei partiti populistici, a scagliarsi, oramai da anni, contro il finanziere ungherese naturalizzato americano. In Italia anche Beppe Grillo, nel 2017, si era espresso contro il premier Gentiloni per avere ricevuto Soros, “miliardario grazie alle speculazioni sulla pelle dei cittadini”. Ma in prima linea c'è il premier magiaro Viktor Orban, che ha messo in atto una vera e propria guerra contro di lui, accusandolo di essere l'organizzatore delle immigrazioni verso l'Europa e l'Ungheria: una lotta quotidiana continua, fatta sui media e soprattutto con le leggi - una su tutte quella introdotta a giugno 2018 contro i finanziamenti stranieri “all'immigrazione illegale” - che ha l'obiettivo di mettere Soros e la sua fondazione ai margini della società ungherese. Proprio di recente, a fine novembre, ha messo a segno un'altra vittoria importante, spingendo l'Università dell'Europa Centrale, fondata e sostenuta dal miliardario, a lasciare Budapest per trasferirsi a Vienna. C'è poi Vladimir Putin, forse il campione anti-Soros in Europa, che lo utilizza in chiave anti Unione Europea. Ma anche il presidente americano Donald Trump, che attraverso il *Washington Post* molto vicino al Presidente, non perde occasione di attaccare il padre della Open Society, fra i più importanti finanziatori del partito democratico; e tra i suoi odiatori c'è lo stesso Benjamin Netanyahu, che lo ha accusato “di danneggiare i governi israeliani democraticamente eletti attraverso il finanziamento delle organizzazioni che diffamano lo Stato ebraico”, cioè le Ong che criticano il governo e in alcuni casi appoggiano il boicottaggio di Israele, invise a Netanyahu. Non solo: il premier israeliano accusa anche Soros di favorire l'“infiltrazione”

di africani in Israele. Per non parlare del figlio di Bibi, Yair Netanyahu, che aveva fatto scandalo per avere diffuso una caricatura di Soros che tiene il mondo appeso a una canna da pesca... E in effetti basta guardare le sempre più numerose vignette che lo ritraggono per rendersi conto di quanto oggi sia in atto una vera e propria demonizzazione di Soros, identificato come piovra che gestisce il mondo, burattinaio dei politici e, soprattutto, come manovratore delle onde migratorie nei Paesi sviluppati. Un'ossessione, quella contro Soros, che dagli anni '90 a oggi è cresciuta, peggiorando. Come ha scritto il figlio, Alexander Soros, a fine ottobre sul *New York Times*, all'indomani dell'invio di un pacco bomba al padre (e in contemporanea a Barak Obama e Hillary Clinton), tutto è cambiato nel 2016. “Prima - scrive Alexander - il vetriolo che Soros doveva fronteggiare veniva dalle frange estremiste, dai suprematisti bianchi e i nazionalisti che cercavano di minare le fondamenta stesse della democrazia. Ma con la campagna presidenziale di Donald Trump, le cose sono peggiorate. Suprematisti bianchi e antisemiti hanno dato il loro appoggio a Trump”. Nello stesso periodo, in Ungheria, il primo ministro Viktor Orban, lanciava una campagna, con manifesti antisemiti, che accusava Soros di voler *inondare* l'Ungheria di migranti, arrivando anche - scrive ancora Alexander Soros - a “dipingere la faccia di mio padre sul pavimento dei tram di Budapest, in modo che la gente potesse calpestarlo; tutto per servire l'agenda politica di Mr. Orban”. Per il figlio del magnate, non c'è dubbio: gli attentati dinamitardi di cui è stato oggetto il padre sono figli della “nuova normalità della demonizzazione politica che ci affligge oggi”. Ma perché Soros è diventato l'orco cattivo? Che cosa attira l'odio dei populistici verso questo miliardario? «La ragione principale è proprio la Open

CHI È GEORGE SOROS

George Soros nasce a Budapest il 12 agosto 1930 con il nome di György Schwartz in una famiglia benestante di origine ebraica che, con il crescente antisemitismo, cambia nome in Soros. La famiglia riesce a salvarsi dalla persecuzione nazista, ma nel 1947, sotto il governo filosovietico, il giovane George emigra in Inghilterra. Qui studia alla London School of Economics, dove conosce il filosofo Karl Popper, teorico della “società aperta”. Negli anni '50 gli esordi nel mondo della finanza che, una volta emigrato negli Usa, lo porteranno a esserne uno dei protagonisti, responsabile anche di speculazioni molto discusse. Naturalizzato americano, nel 1993, ispirandosi alla teoria di Popper, crea la Open Society Foundations, che ad oggi ha elargito donazioni per oltre 11 miliardi di dollari alle più varie iniziative sociali e civili per ridurre la povertà e creare una società multiculturale.



Society Foundations che Soros ha creato: un'organizzazione il cui obiettivo è combattere le discriminazioni nei confronti delle minoranze, favorendo una società aperta, come la immaginava Karl Popper. Ciò si traduce oggi nel supporto alle Ong che aiutano i migranti in fuga, nel finanziamento a progetti di integrazione e multiculturalismo, così come di iniziative contro la discriminazione», spiega a *Bet Magazine-Bollettino* Elia Rosati, storico contemporaneo, collaboratore e “assistente” della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Milano, studioso e conoscitore delle destre radicali in Europa. E prosegue: «Sono aspetti, questi, tutti profondamente avversati dai politici e ideologi populistici che vedono in Soros il Male Assoluto, il rappresentante *maximo* della “lobby globalista” che mira a distruggere le identità nazionali e,

➤ soprattutto il “burattinaio” della “Grande sostituzione” (la teoria sviluppata dal francese Renaud Camus basata sull'esistenza di un progetto che favorisce le immigrazioni in Europa, orchestrato da fantomatiche lobby finanziarie internazionali, aiutate dai partiti di sinistra, vedi *Bet Magazine* gennaio 2018, ndr). La diffusione sempre più estesa di queste opinioni è evidente dal numero di governi che si stanno muovendo contro la Open Society, dichiarando illegali i finanziamenti da Ong con capitali stranieri: è successo nell'Ungheria di Orbán, ed è al vaglio anche nell'Austria del democristiano Kurtz.

UN ANTISEMITISMO SOTTERRANEO

Potente, ricco, rappresentante della finanza americana, finanziatore delle immigrazioni. E per di più ebreo. «Anche se la sua identità ebraica non è l'oggetto principale degli attacchi contro di lui, è comunque un aspetto in più, che striscia sullo sfondo - continua Rosati -: un antisemitismo criptico, non dichiarato, che rimane però forte, pronto a venire fuori». Vuole dire che prima o poi il vaso di Pandora verrà scoperto? «Voglio dire che man mano si alzerà l'asticella, come è già avvenuto in questi anni - continua -: nel 2015 Salvini non parlava di Soros, mentre oggi lo fa di continuo». Un'escalation preoccupante, avvenuta in pochi anni, che rischia di peggiorare con le elezioni europee, in maggio, in cui i temi più caldi saranno l'euro e l'immigrazione. E l'antisemitismo, latente, è pronto a saltare fuori. «Il problema, in Italia, è che la comunità ebraica in parte sottovaluta questo pericolo, proveniente dalla destra e dai partiti populistici - continua Rosati -. L'antisemitismo nella classe media sta crescendo, chiunque può comprare all'Esselunga la rivista di CasaPound *Il Primato nazionale*, con in prima pagina Emanuele Fiano o George Soros (stranamente entrambi ebrei?), mentre Diego Fusaro alla 7 parla senza contraddittorio di “Grande sostituzione”, utilizzando argomentazioni cripto-antisemite: questo è lo scenario in cui viviamo, da cui non dobbiamo mai distogliere l'attenzione».

[voci dal lontano occidentale]

Boicottaggi controversi: basta stanze in affitto nei Territori. La società Airbnb cancella le offerte degli israeliani (ma non quelle degli arabi)

Sapete tutti cos'è: *Airbnb*. Un modo pratico e spesso molto economico per

trovare una stanza o un appartamento in affitto per una vacanza o anche per un viaggio

di affari. Il sistema creato da

Brian Chesky, Nathan Blecharczyk, Joe Gebbia nel 2008, a San Francisco,

si è trasformato rapidamente in una

industria di successo, con un fatturato di 2,6 miliardi di dollari (dati del 2017).

L'App funziona in quasi tutto il mondo e mette in contatto chi ha posti letto

da offrire e chi cerca una soluzione a buon mercato, facendo concorrenza

ad alberghi e bed and breakfast tradizionali. Perché ne parlo? Perché poche

settimane fa i responsabili di *Airbnb* hanno annunciato la cancellazione di

tutte le offerte provenienti da residenti israeliani in Giudea e Samaria, i territori

che il mondo si ostina a chiamare, con termini inventati di recente, come

Cisgiordania o West Bank. La ragione? “Quelle case si trovano in zone al

centro di una disputa tra israeliani e palestinesi”. Naturalmente *Airbnb* ha

taciuto il fatto che questa decisione è arrivata in seguito a pressioni ripetute

e pesanti da parte dei gruppi dediti al boicottaggio dello Stato ebraico

(permettetemi di non nominarli). La polemica è stata subito vivace e, addirittura,

si sono create delle “class action” per portare in giudizio i responsabili legali

della società americana. Il motivo è semplice: *Airbnb*,

scegliendo di escludere soltanto gli israeliani residenti nei Territori, non gli arabi,

ha di fatto preso le parti di uno dei due contendenti in una vicenda decennale

complessa e stratificata. Noi sappiamo bene che Giudea e Samaria fanno

parte, da sempre, fin dai tempi della Bibbia, del-

la Terra di Israele. Negare un fatto storico come questo è un'operazione ingenua, come

minimo, spesso disonesta. Non sappiamo se tutte o solo

parte di queste regioni saranno restituite alla piena sovranità

dello Stato ebraico. Ma questo non lo sa neppure *Airbnb* (che peraltro non dovrebbe occuparsi di politica).

Anche perché allora dovrebbe provare a verificare quanti territori, nel mondo, sono ancora oggi contesi tra Stati e/o popolazioni non sovrane. Qualche esempio: il Sahara Occidentale occupato dal Marocco; Cipro Nord occupato dalla Turchia; e poi ancora il Tibet e chissà quanti altri. Ovviamente, l'App californiana non ha mai pensato di cancellare dai listini le proprietà presenti in quei posti (non importa se poco o molto frequentati). Come al solito, nel lontano Occidente si applica un doppio standard, feroce se si tratta di Israele, accompagnato da un menefreghismo pressoché totale per tutti gli altri Stati. Che cosa possiamo fare noi, nel nostro piccolo? Una cosa semplice ma molto efficace: smettere di utilizzare *Airbnb* per le nostre trasferte. Forse spenderemo un poco di più. Ma senz'altro dormiremo il sonno dei Giusti.



di PAOLO SALOM

In basso, Gush Etzion, in Giudea



Il blog di Paolo Salom è sul sito www.mosaico-cem.it

Casa di Cura San Camillo



CENTRO DI ECCELLENZA A MILANO DI DIAGNOSTICA PER IMMAGINI



Casa di Cura San Camillo

- > Apparecchiature all'avanguardia
- > Personale qualificato
- > Ambiente rinnovato

DIAGNOSTICA PER IMMAGINI

Risonanza Magnetica (RMN), Risonanza Magnetica Dinamica in Ortostatismo, Tomografia Computerizzata (TC), Radiologia tradizionale (RX), Mammografia, Mineralometria Ossea Computerizzata, Urografia, Ortopantomografia, Defecografia, Biopsia percutanea TC ed eco guidate, Ecografia

L'ECCELLENZA!

La Risonanza Magnetica Dinamica in Ortostatismo è un'apparecchiatura di ultima generazione che permette al paziente di rimanere in posizione eretta durante l'esame consentendo, con diagnosi precise e affidabili, di rilevare patologie e problematiche non altrettanto individuabili con le macchine tradizionali

PER INFO E PRENOTAZIONI:

- sportello dedicato nell'area accettazione ambulatoriali
- +39 02 67.50.21
- www.sancamillomilano.net

In Centro a Milano, a due passi dalla Stazione Centrale e dalla Metropolitana



Casa di Cura San Camillo
Via Mauro Macchi 5, 20124 Milano

di MARINA GERSONY

«**C**oltivare i Giardini dei Giusti per contrastare la cultura del nemico»: questo il tema dell'incontro organizzato il 29 novembre a Milano, presso i Frigoriferi Milanesi, da GariwoNetwork, rete che unisce tutti i soggetti, in Italia e all'estero, impegnati nella diffusione del messaggio dei Giusti. Non solo: l'evento è stato l'occasione per parlare anche del ruolo dell'Europa nella difesa dei diritti umani alla vigilia delle Elezioni europee. L'incontro si è svolto davanti a un pubblico numeroso, attento e partecipe, di insegnanti, dirigenti scolastici, giornalisti, rappresentanti di amministrazioni locali e associazioni che condividono e contribuiscono alla mission di Gariwo.

Dopo il messaggio ufficiale inviato dal Sindaco Giuseppe Sala, intensi e ricchi di spunti di riflessione sono stati gli interventi di Gabriele Nissim, presidente del Comitato per la Foresta dei Giusti-Gariwo onlus, dello scrittore Francesco M. Cataluccio, degli storici Anna Foa e Marcello Flores, dello psicoterapeuta Pietro Barbetta. Qual è il senso dei Giardini dei Giusti? A che cosa servono? Perché li costruiamo? «È questa la domanda a cui tutti noi dobbiamo cercare di rispondere in questo nostro incontro - ha spiegato Gabriele Nissim -. Li immagino come una coscienza critica permanente per la nostra società. In qualsiasi contesto politico, che ci sia la destra o la sinistra al potere, che ci sia un governo che ci piaccia o non ci piaccia, devono diventare un luogo di riflessione che ogni volta pone nuove domande all'opinione pubblica. I Giardini non hanno colore politico e possono svolgere una funzione positiva sia nei momenti più difficili dell'umanità, sia quando sembra che il mondo vada in una buona direzione. Non c'è mai infatti nulla di scontato e garantito, anche nella migliore delle società». Incisivo anche l'intervento di Francesco M. Cataluccio, che - oltre a sottolineare l'importanza del lavoro sui Giusti e la creazione dei Giardini -, ha ripercorso con pragmatismo letterario la travagliata storia dell'Europa,



L'EUROPA DEL FUTURO: PROSPETTIVE E SCENARI

Gariwo: contrastare la cultura del nemico

Viviamo una preoccupante fase di regressione dei Diritti Umani. Che fare? Riattivare il ruolo dell'Europa con l'esempio dei Giusti. Per plasmare nuove generazioni consapevoli e responsabili

cogliendone gli aspetti più complessi e di stretta attualità: un'Europa che di fatto deve ritrovare se stessa. «La parola "Europa" non indica un'entità geografica, ma una nozione mentale - ha osservato lo scrittore -. L'Europa non deve essere uno Stato, ma una federazione di liberi Stati diversi, uniti da una cultura e un destino comuni che permettono di fissare alcune regole e accordi di convivenza che non possono però essere solo economici, monetari e doganali». In breve, in un'Europa che ha prodotto e subito, soprattutto a causa dei nazionalismi, immense tragedie, Cataluccio rievoca le parole toccanti di Czesław Miłosz nella bellissima poesia *Mittelbergheim*, Alsazia 1951: «[...] La mia terra / Si trova qui e ovunque, da qualunque parte mi volga / O in qualunque lingua oda / Il canto d'un bimbo, la conversazione di amanti». A sua volta Marcello Flores, storico, già docente all'Università di Siena e direttore del Master Europeo in Human Rights and Genocide Studies, ha espresso, nel suo intervento anticipato sul sito di Gariwo, la sua visione sui diritti umani: «C'è un altro aspetto che riguarda invece chi lotta per i diritti umani - sostiene lo storico - ed è la convinzione che ci troviamo in una

fase di regressione dei diritti molto forte. Io credo che questa sia una percezione sbagliata, perché se guardiamo complessivamente la situazione dei diritti umani, è certamente piena di violazioni, ma non è peggiore rispetto a quella di dieci, venti o trent'anni fa. Il fatto che si abbia la sensazione di fare passi indietro porta a un conseguente arroccamento che però è solo la proclamazione della necessità di quei diritti a essere tutelati, senza riuscire a immaginare azioni alternative per farlo. È quindi necessario da una parte fornire un'informazione diversa e alternativa in grado di scalfire queste percezioni, e dall'altra inventarsi azioni concrete». Per concludere, come ha scritto sul *Corriere della Sera* in un recente articolo Alberto Saravalle - avvocato, professore di Diritto dell'Unione Europea presso l'Università di Padova e commentatore politico-finanziario - forse è il momento in cui una maggioranza silenziosa cominci a farsi sentire. E aggiungiamo noi, forse l'Europa avrà sì bisogno di nuovi accordi e di nuove visioni comuni, ma certamente non di una rottura. ☹

I testi integrali degli interventi di Gabriele Nissim, Francesco Cataluccio e altri su www.mosaico-cem.it o gariwo.net

[La domanda scomoda]

Amici, nemici, antagonisti. Con la serie tv *Fauda 2*, il Mossad è al centro di un universo umano sfumato e controverso

La traduzione letterale della parola "Mossad" è "istituzione", ma in tutto il mondo significa "servizi segreti israeliani". A chi la pronuncia con rispetto e venerazione si contrappone chi la teme, essendo una organizzazione il cui compito è garantire la sicurezza di Israele. Dal 1948, dalla rinascita dello Stato ebraico, le attività del Mossad sono sempre state circondate dalla più assoluta segretezza, al massimo si conosceva il nome dei direttori man mano che venivano nominati dal governo. Eppure, tutti abbiamo provato un senso di familiarità per i successi ottenuti, anche senza mai essere informati su come si erano svolte le operazioni, ma pure di disperazione se qualcosa andava storto. Quei coraggiosi difensori di Israele erano i nostri eroi sconosciuti. Ne ammiravamo le gesta in molti film spettacolari o ne leggevamo le storie



DI ANGELO PEZZANA

- immaginate, ma spesso non lontane dal vero - nei romanzi straordinari di Daniel Silva. In una parola, il Mossad era - ed è tuttora - un mito. A darcene però una versione, sempre cinematografica, ma più attenta all'aspetto umano piuttosto che a quello storico, ci ha pensato Israele, cui va il merito di avere alzato il sipario per farci conoscere da vicino le esistenze eccezionali di uomini e donne le cui vite sono, e giustamente rimangono, segrete. A rivelarcele sono stati Lior Raz e Avi Issacharof, registi di *Fauda*, una serie tv che ha appassionato l'intera Israele, oggi fruibile anche in italiano e alla sua seconda stagione, che ha vinto 11 premi, tra cui "miglior serie drammatica", "miglior regia" e "miglior attore". *Fauda* ("caos", in arabo), trasmessa dal canale Yes Oh nel 2015, racconta le esperienze vissute dai due registi quando erano militari nell'unità *Duvdevan*. Anche

Un'immagine della serie *Fauda 2*.

se la trama potrebbe recare la scritta abituale "nomi e fatti sono di fantasia", la realtà è che gli israeliani hanno visto *Fauda* con una partecipazione emotiva altissima, come se raccontasse con precisione le vite di uomini e donne della propria famiglia. Niente eroi in stile americano che continueremo ad applaudire, ma persone comuni che hanno fatto una scelta difficile, non sempre lineare, fortemente motivati, in un racconto che non nasconde nulla del loro privato. La stessa narrazione mostra il nemico da eliminare, il lato ideologico ma anche quello umano. Un film originalissimo, un viaggio dentro al conflitto, che non scalfirà l'opinione tradizionale che abbiamo sempre avuto del Mossad, anzi, la arricchirà rendendoci quelle persone, finora senza volto, degli amici indispensabili per la sicurezza di Israele. Entusiasmerà anche il pubblico italiano? Tutte le puntate sono su Netflix, non perdetelo, le sei ore del film voleranno.



la tua scelta bio
oltre 4000 prodotti bio e naturali

Nei nostri supermercati trovi oltre 4000 prodotti bio: prodotti Kosher, frutta e verdura senza pesticidi, prodotti senza glutine, vegani, e per la prima infanzia. Il reparto cosmesi ed erboristeria ti offre un'ampia gamma di integratori alimentari naturali e prodotti di bellezza.

il tuo supermercato biologico
Milano via D. Millelire, 14
tel. 02 40091806
f @ naturasi.it

Presenta alla cassa di via D. Millelire, 14 il giornale e attiva la tessera NaturaSi: avrai uno sconto

-10%

su tutta la spesa fino al 31/01/2019

Lo sconto si applica ai prodotti sullo scontrino finale. Non si applica ai prodotti già in promozione, all'acquisto di gift card, al latte per l'infanzia di tipo 1 (il latte non è promozionale per legge), alle borse e shopper, libri e riviste.

Le pubbliche scuse del **CANTON TICINO**, per il “rifiuto” che condannò alla deportazione la famiglia Segre. L'Università di **Lugano** che la accoglie, 75 anni dopo. L'abbraccio degli *studenti*. «Finché avrò fiato continuerò a parlare ai ragazzi e mi batterò contro il linguaggio dell'odio». Parla una delle **ultime testimoni**, la senatrice **Liliana Segre**



PROTAGONISTI: LILIANA SEGRE

di ILARIA MYR



«**O**gni volta che ho finito di raccontare la mia storia mi dico “basta, questa è l'ultima. Ho 88 anni e sono stanca”. Ma poi mi si ripresenta la possibilità di parlare ad altri ragazzi e allora ci ricasco sempre...». Liliana Segre ci parla dalla sua casa milanese, nel giorno di riposo che si è concessa in una settimana molto intensa. Lunedì 3 dicembre al mattino era all'USI, Università della Svizzera Italiana, a Lugano, dove il consigliere di Stato della Confederazione Elvetica Manuele Bertoli le ha chiesto pubblicamente scusa a nome del Canton Ticino, per il rifiuto della guardia svizzera di frontiera, 75 anni fa, che segnò la sua vita con un respingimento fatale. Sempre il 3 dicembre, la stessa sera, era al Memoriale della Shoah a Milano, per la conclusione del Festival *Jewish in the City* e, il giorno dopo, all'Università di Padova per parlare delle Leggi razziali, a 80 anni dalla loro promulgazione. Un tour de force anche per una quasi-novantenne dalla tempratura d'acciaio come Segre. «Certamente è faticoso per me. Ma non posso farne a meno, è una cosa che ho dentro. Ho iniziato trent'anni fa, nel totale anonimato, andando in giro per l'Italia, e continuo anche oggi. Perché lo faccio? Per tutte le persone che erano con me

nell'inferno di Auschwitz. Polacchi, zingari, ungheresi, francesi come Jeanine, di cui parlo sempre nella mia testimonianza: tutte quelle persone che hanno fatto la fila con me, che hanno vissuto con me nella baracca, che ho toccato, che ho visto morire. Non pochi giorni, ma un anno e mezzo. Io li ho conosciuti, io ero lì con loro, erano tutti miei fratelli e sorelle. Ai ragazzi parlo di queste persone e di quel mondo, nella speranza che diventino loro le candele della memoria, quando noi testimoni non saremo più qui». Ed è questa intima convinzione che, alla domanda di una ragazza su come i giovani possano continuare a mantenere viva la memoria di queste atrocità senza che nel futuro qualcuno ne metta in discussione l'esistenza, l'ha spinto, a Lugano, a rispondere: «Tu sei la risposta. La memoria siete voi, la risposta sei tu. Finché ci saranno persone come te che si porranno questo problema, la memoria continuerà».

«Ragazzi, quando non sarò più qui, le candele della Memoria sarete voi»

IL TIKKUN DEL CANTON TICINO

C'erano 500 ragazzi il 3 dicembre scorso nell'Auditorium dell'USI a Lugano ad ascoltare la sua storia, ma soprattutto ad assistere a un evento fondativo della coscienza e identità collettiva: la richiesta pubblica e ufficiale di scuse da parte del rappresentante del Canton Ticino. «So che questo compito spetterebbe alle autorità federali, ma è mio onore personale chiedere scusa a Liliana Segre - ha dichiarato il consigliere di Stato svizzero Manuele Bertoli, davanti a una platea composta da rappresentanti istituzionali (fra cui il sindaco di Lugano, Marco Borradori) e studenti dei sei licei cantonali -. Chiedere scusa e sperare che quell'errore non si ripeta più. Che sia un errore che appartiene alla storia e al passato». Scuse queste che sono le prime da parte della Svizzera alla sopravvissuta alla Shoah e senatrice a vita; e che arrivano 75 anni dopo il rifiuto delle guardie che quel 7 dicembre 1943 rimandarono indietro lei, suo padre e

due zii in Italia, dove furono arrestati e poi deportati ad Auschwitz. Tutto ciò è avvenuto durante un evento fortemente voluto e magistralmente organizzato da Micaela Goren Monti, Presidente della Goren Monti Ferrari Foundation, dal forte valore simbolico, per «riannodare un filo spezzato e operare un tikkun, una riparazione, non più differibile - ha dichiarato Goren Monti introducendo l'incontro -: accogliere Liliana Segre a Lugano a 75 anni dal grande rifiuto che ha sconvolto la sua vita di ragazzina di 13 anni».

Liliana Segre non perdona chi quel giorno li rimandò in Italia, mandandoli nelle mani dei fascisti, che li arrestarono e poi deportarono ad Auschwitz, uccidendo suo padre.

«Mi aspettavo le scuse? Io non mi aspetto mai niente, neanche di essere nominata senatrice a vita... - dichiara a *Bet Magazine-Bollettino* -. Ma sicuramente le ho gradite, e ho soprattutto apprezzato l'affetto e la cura con cui questo evento è stato organizzato, che raramente ho riscontrato nelle tante altre occasioni a cui partecipo. Micaela Goren Monti si è spesa in prima persona in modo sbalorditivo per portare in Svizzera la verità, e le sono davvero molto grata». E poi l'attenzione dei ragazzi, che hanno ascoltato, in un silenzio assoluto, la sua testimonianza, che è partita dalla sua infanzia milanese, felice e spensierata, piena di amore,



segnata nel 1938 dalle Leggi razziali. «A 8 anni non capisci perché vieni espulso senza avere fatto nulla - ha spiegato -. In molti hanno cominciato ad agire come se fossi invisibile. Erano quegli italiani, la maggioranza purtroppo, che non fecero una scelta, che andavano in piazza ad applaudire qualcuno che aveva deciso di pensare per loro». Poi la fuga in Svizzera, la sensazione di essere quasi libera - «mi sentivo

un'eroina» - e poi il rifiuto delle guardie svizzere, e la disperazione di Liliana bambina. «Sprezzanti, ci hanno rimandato indietro. Mi sono aggrappata a una gamba di una di loro, ma faceva come si fa con un cagnolino che si vuole mandare via». Poi il carcere a Varese, a Como e a Milano. «Perché una persona che è colpevole solo di essere nata deve entrare in carcere?» ha chiesto ai ragazzi, facendo appello alla loro intelligenza emotiva. E poi la deportazione, il viaggio nel carro bestiame - «sul quale vorrei scrivere un testo a parte, troppe sono le cose da dire» - e l'arrivo ad Auschwitz, «dove la parola “perché” ormai non aveva più senso».

La traumatica separazione del padre, e poi la trasformazione in un “pezzo”, uno “Stück”, con il numero 75190 tatuato sull'avambraccio che «sarà accanto al mio nome sulla mia tomba, perché io sono quel numero».

A colpire sempre nelle testimonianze

di Liliana Segre è l'umanità dei suoi racconti e la volontà di trasmettere ai ragazzi i valori universali: come quello dello scambio con un professore belga a cui portava del materiale in fabbrica. «Lui mi ricordava mio padre, e io una sua figlia. Era un insegnante, e ogni volta che ci incontravamo parlavamo, anche se poco, di storia. In quel momento eravamo liberi. Poi un giorno non l'ho più visto».

O anche quando racconta della marcia della morte. «Non dite, vi prego, “non ne posso più”. L'essere umano, e le donne in particolare, è fortissimo, vuole la vita. E poi la fame: quando si muore di fame si attraverserebbe il mare e scalerebbero i monti». E qui la stiletta al presente. «Non stupiamoci se delle persone vengono da noi a cercare fortuna e una vita migliore...». E poi il ritorno a Milano, la ripresa difficile della vita, fino alla scoperta dell'amore, che l'ha guarita.

L'Europa ha fatto i conti con il passato? «No - ha risposto a una ragazza -. Gli armadi della vergogna non sono mai stati aperti. In Italia addirittura dei personaggi che sono stati importanti fautori della difesa della razza subito dopo la guerra sono diventati presidenti della corte costituzionale (il riferimento è a Gaetano Azzariti, ndr)... La memoria è labile, il tempo passa, il passato è pedante, e le generazioni successive alla guerra non hanno voluto ritor-

nare su quella Storia così triste e tragica. Solo pochissimi hanno avuto il coraggio profondo di studiare e di riportare alla memoria quello che la massa non riusciva a ricordare».

IL “BISOGNO” DELLA MEMORIA

Oggi più che mai, per Liliana Segre la lotta contro l'indifferenza e l'odio è urgente e necessaria, e per questa, ora che è senatrice a vita, si impegna in prima persona. «La prima cosa che ho fatto dopo la nomina da parte del presidente Sergio Mattarella è il disegno di legge contro l'*hate speech*, il linguaggio dell'odio, - spiega -, perché antisemitismo, razzismo e odio verso >



Nella pagina accanto: Liliana Segre con i ragazzi delle scuole italiane, al Quirinale. In alto: Segre oggi, da ragazzina e con il suo papà Alberto. Sotto: con Micaela Goren Monti e Ferruccio de Bortoli all'USI di Lugano; con il Sindaco Sala e l'artista delle pietre d'inciampo Gunter Demnig; con il Presidente Sergio Mattarella.

> gli altri sono oggi in preoccupante crescita. Mi sono messa in gioco immediatamente con le mie "armi pacifiche", riprendendo un Ddl che era già stato ignorato in passato, sperando di avere delle commissioni che controllino i discorsi dell'odio, che si stanno rapidamente moltiplicando a tutti i livelli. Ad oggi ha già avuto parecchie firme, fra cui molti nomi importanti, ma non posso prevedere quale sarà l'iter.

Già una volta, quando fu presentato da esponenti del governo Monti, è stato ignorato. Certamente molti dei parlamentari non pensano neanche a firmarla, nonostante non sia un'iniziativa contro qualcuno, ma contro le forme di sentimenti ignobili come l'odio, l'intolleranza e il razzismo. L'atmosfera di oggi mi preoccupa molto, perché vedo gli stessi segni del passato. Io faccio quello che posso».

E sono tante le cose che fa, Liliana Segre, lei stessa bersaglio di frasi di odio sul web. Il 17 dicembre ha portato 90 Carabinieri di Milano a visitare il Memoriale della Shoah «perché sono scandalizzata dal fatto che i milanesi non conoscano questo luogo della Memoria, nemmeno i tassisti». E adesso, a gennaio eccola coinvolta in prima persona negli eventi per il Giorno della memoria organizzati dalla Associazione Figli della Shoah: il 15 gennaio sarà al Teatro degli Arcimboldi, alle 10.30, per la consueta testimonianza agli studenti, trasmessa in diretta online sul sito del *Corriere della Sera*, mentre il 22 gennaio, sempre alle 10.30, al Teatro alla Scala incontrerà, oltre agli studenti, anche un pubblico più ampio. Gli interessati possono prenotarsi al sito dell'associazione (www.figlidellashoah.org). «Certamente ho paura che con il tempo la memoria sbiadisca, che la Shoah e la sofferenza di milioni di persone diventino una riga sui libri di storia, per poi scomparire completamente, come è successo con il genocidio degli armeni, di cui la gente conosce poco, nonostante siano passati solo 100 anni. Ma io continuerò a parlare finché avrò fiato, a raccontare dei molti che furono indifferenti, che non fecero una scelta per salvare altri esseri umani. Continuerò perché io c'ero, ho visto e ho vissuto l'orrore».



■ Storia/Leggere gli eventi con la lente dell'empatia

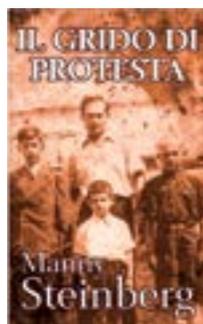
Il silenzio come crimine collettivo

«La responsabilità dei cattolici italiani, soprattutto dei vertici del Vaticano, non fu meno grave di quella dei cattolici tedeschi», scrive Ezio Freni, manager bancario e storico per passione, che in questo libro affronta il tema della Shoah per un bisogno umano ed esistenziale di cercare la risposta alla domanda universale: "Perché?".

Vuole individuare "l'arma indispensabile" allo Sterminio, che non è la macchina bellica, l'efferatezza delle SS, il delirio di onnipotenza di Hitler. La minaccia più grave, lo strumento più devastante e insieme più vile è il "silenzio". Che consente al carnefice di braccare, arrestare, deportare, massacrare le sue vittime senza incontrare l'opposizione della massa, dei sudditi indifferenti e immobili. Il silenzio è reso possibile dall'abitudine: considerare gli ebrei, anzi i *Giudei*, un popolo "altro", deicida, avido e losco, per centinaia di anni, consente alla massa di guardare al dolore con indifferenza e in silenzio, un silenzio complice e assassino.

Il libro, con una prefazione di Rav David Sciunnach, si avvale di racconti e testimonianze, pochi ma lucidi esempi della sorte toccata alle vittime del nazifascismo; sei milioni di esseri umani travolti dalla "silenziosa indifferenza" di uomini di Governo, Chiesa e Organizzazioni umanitarie. E rappresenta così un contributo amorevole alla verità storica, oggi che contro gli ebrei, ma non solo, il germe del razzismo si rafforza e dilaga, chiamando tutti ad "alzare la voce". *E.M.*

Ezio Freni, *Nel silenzio della neve...*, Edizioni Giuseppe Laterza, pp. 110, euro 15,00



■ Memoria/ La Shoah di Manny Steinberg

Quando gridare significava morire

«Scrivere questo libro mi ha permesso di liberarmi dalle catene che mi hanno tenuto prigioniero fin dal momento della mia liberazione dai campi di concentramento nazisti. Finalmente ora godo della piena libertà non solo del corpo, ma anche della mente e dell'anima. In questi ultimi anni della mia vita spero che *Il Grido di Protesta* possa aiutare ad onorare e a ricordare i milioni di persone che hanno perso la loro vita nei ghetti, nei campi di lavoro e nei campi di concentramento in ogni parte d'Europa durante la Seconda Guerra mondiale. È fondamentale che ognuno di noi non li dimentichi mai.

Condividere questa storia mi ha aiutato a vedere la mia vita con altri occhi. Mi fu permesso di vivere negli Stati Uniti e ho servito questo Paese nella Guerra di Corea, durante la quale incontrai mia moglie; oggi ho tre figli, due nipoti e quattro pronipoti: alla fine mi reputo un vincitore». Manny Steinberg passò la sua adolescenza in quattro campi di concentramento tra la Polonia e la Germania, sopravvivendo per più di cinque anni in condizione fisiche e mentali estreme. *Il Grido di Protesta* racconta la sua storia e rappresenta una testimonianza che, con una prosa semplice e schietta, fa capire il punto di vista di un adolescente. La sua giovinezza infatti venne improvvisamente interrotta nel 1939, all'età di appena 14 anni, quando assieme alla sua famiglia venne deportato in un campo di concentramento nazista e fu costretto a subire tremendi ed interminabili soprusi. In copertina: Manny, Chaim, Jacob e Stanley Steinberg nel ghetto.

Manny Steinberg, *Il Grido di Protesta. Memorie dell'Olocausto*, traduzione dall'inglese di Monica Porzionato, casa editrice Amsterdam Publishers, pp. 136, euro 16,63



La salvezza è un treno perduto. Poi la Svizzera

Guido Hassan scrive un *memoir-avventura*, dalla Libia dell'infanzia opulenta alle fughe lungo la penisola italiana. Incontri, speranze, paure viste con gli occhi di un bambino

È una sera di fine settembre, 1943. La famiglia Hassan, padre, madre e i due bambini Guido e Fiorella, sono a Baveno, sul Lago Maggiore. Le SS hanno insediato il proprio comando a pochi passi dall'Hotel Nazionale, dove gli Hassan vivono nascosti, e così il padre Gino decide di raggiungere Meina, dove c'è l'albergo di un ebreo turco, Alberto Behar, un facoltoso e generoso antiquario che già ospita numerosi correligionari. Sostare a lungo in stazione può essere pericoloso, così la famiglia si avvia all'ultimo minuto. Ma è troppo tardi, il treno sta già partendo. «Eravamo disperati, non potevamo tornare alle nostre stanze, già assegnate ad altri. Sconvolti, affranti, ci siamo accampati nell'atrio. Ma il giorno dopo scoprimmo che nell'Hotel Meina erano entrate le SS, che avevano arrestato tutti gli ebrei, trucidati e gettati nel lago». Una salvezza fortuita e provvidenziale.

È solo uno degli episodi narrati da Guido Hassan nel volume *Auschwitz non vi avrà. Una famiglia di ebrei italiani in fuga dalla persecuzione nazifascista* (edizioni San Paolo, scritto a quattro mani con Giuseppe Altamore, pp. 187, euro 18,00). La fuga è proprio la cifra del racconto, di una vita che, dalla Libia della prima infanzia opulenta e serena, si dipana attraverso

l'Italia, con un lungo e angoscioso peregrinare che tocca città e campagne, Firenze, Crema, Milano, fino alla salvezza in Svizzera. Peripezie che segnano il carattere di un bambino di sei anni, costretto a lasciare indietro sicurezze e agiatezza, e a conoscere ogni sorta di avventure e personaggi. C'è il prete di Crema che li accoglie freddamente e li nasconde in una cantina umida, assediata dai topi; e c'è Ernesto May che porta loro da mangiare, anche le marmellate preparate dalla moglie, e che poi gli Hassan segnalano a Yad Vashem per il riconoscimento di Giusto tra le Nazioni.

Anche il ricordo della fuga in Svizzera è ancora estremamente vivido nelle parole di Guido Hassan: «Arrivammo in mattinata a Varese. Mia sorella Fiorella, di quattro anni, e io eravamo assonnati e spaesati. Un contadino ci guidò a piedi verso una cascina in montagna, a ridosso del confine svizzero. Passammo la notte in un granaio e prima dell'alba venimmo svegliati per affrontare la salita verso il confine, nella neve che rallentava il cammino». In Svizzera la famiglia Hassan viene accolta, non senza difficoltà, e i bambini vengono affidati a due famiglie, che ricevevano un compenso statale per l'accoglienza



In alto, da sinistra: Guido e Fiorella Hassan in Svizzera; Ernesto May; Fiorella tra i genitori Gino e Linda; i fratelli in Libia; Guido sulla sua Harley Davidson. In basso: la copertina del libro.

za dei profughi. Guido va a Zurigo presso la famiglia di Luigia Bertozzi, che lui chiama "zia Gigetta": «Mi tenevano volentieri, mi rispettavano e non mi facevano mancare nulla. Ma una sera vidi sul tavolo una magnifica torta, che non mi offrirono. Non facevo davvero parte della famiglia». Per il bambino fu una grossa delusione, un'amarezza che ricorda ancora. A scuola invece veniva insegnato il rispetto, per le persone, gli animali, la natura: «Ne conservo un bellissimo ricordo. Quando la guerra finalmente finì, la maestra, che io adoravo, annunciò alla classe "il vostro compagno Guido

fra pochi giorni tornerà a casa sua in Italia". Tutti mi guardarono con rispetto e mi salutarono affettuosamente con un abbraccio premuroso e sincero».

Il ritorno in Italia per Guido Hassan e la sua famiglia fu una «corsa a ostacoli - racconta - il nostro appartamento era occupato dagli sfollati, dovemmo tornare in albergo. Ebbi un esaurimento nervoso... ma poi la vita riprese lentamente il suo corso».





Tanti saluti da **Varsavia!** Le cartoline di mamma Tirza

La vicenda della famiglia Szlezzynger che lotta e soccombe nel **Ghetto di Varsavia**. Una ragazza polacca che si salva in **Sardegna** e che diventerà una delle prime donne-medico d'Italia. Il Sionismo, la guerra, il nonno- filosofo Nahum Sokolow. E poi quelle cartoline, scritte per eludere la **CENSURA** nazista. **Una testimonianza, un racconto inedito**

T di INES MONTI
ra la primavera del 1941 e l'estate del 1942 numerose cartoline postali vengono spedite dal Ghetto di Varsavia verso Sassari, in Sardegna. Colei che scrive, è Tirza Segal, che insieme al marito, manda lettere alla figlia Malka. Tirza è una nipote del celebre intellettuale e leader del Sionismo Nahum Sokolow. Ma perché scrive alla figlia, giovane sposa polacca che si trova nell'isola italiana? Questa è una delle tante, curiose storie di salvezza, appese ai fili di un destino imperscrutabile e imprevedibile. L'ho scoperto un giorno del 1957, durante un pranzo. Sapevo che i miei nonni materni erano morti 15 anni prima in Polonia sotto un bombardamento.

O per lo meno lo avevo creduto fino ad allora. Frequentavo la seconda media: una mattina a scuola la mia compagna di banco aveva detto qualcosa sulla persecuzione degli ebrei durante la guerra. Tornata a casa ne parlai mentre eravamo seduti a tavola e mio padre colse l'occasione per raccontare a noi figlie la verità. Da quel giorno il pensiero di ciò che è accaduto ai nonni non ci ha più abbandonato.

TRA ŁÓDŹ E MITTELEUROPA

Malka Fajga Szlezzynger, la madre di colei che scrive questo articolo, appare nella foto di famiglia a due anni, nel 1915, con un grande fiocco tra i capelli ricciuti. È una bambina dalle labbra marcate e le guance paffute. Con i suoi grandi occhi azzurri

guarda il mondo con severo stupore. È l'amatissima figlia unica di una tranquilla coppia borghese di Łódź e i parenti dicono che è un po' viziata. Il padre, Izrael Szlezzynger, uomo pio e molto legato alle tradizioni, ha una fabbrica di tessuti e può garantire agio alla moglie e alla figlia. La mamma Tirza Segal, dai tratti delicati, bella nonostante la piccola statura, è una donna elegante, moderna e intellettualmente emancipata. Va spesso a Varsavia, dove incontra i familiari. La numerosa e legatissima famiglia di Tirza guarda con trasporto alla Palestina. I sei fratelli e sorelle, insieme ai figli, discutono con fervore di possibili partenze e alcuni con molta preveggenza lasceranno la Polonia. In casa dello zio Nahum Sokolow e di sua moglie Regina, nata Segal, si incontrano ferventi sionisti e nascono continui dibattiti. Qualche volta Tirza va a trovare gli zii prima che Nahum si trasferisca a Londra. Come racconterò mia madre Malka, anni dopo, anche lei, piccolissima, viene portata alle visite, con mille superflue raccomandazioni di comportarsi bene. Malka cresce tra buone letture, aperta a ideali sociali e persa tra molti sogni. I suoi soggetti preferiti sono le biografie degli scienziati, anzi delle scienziate. Il suo modello femminile è Maria Curie e il riferimento maschile Sigmund Freud. I libri di psicoanalisi la appassionano e vorrebbe iscriver-

si alla facoltà di Medicina per poi specializzarsi in psichiatria. Peccato che nella Polonia degli anni Trenta frequentare Medicina sia molto complicato per i ragazzi ebrei. Relegati in un lato delle aule, vengono malmenati dai compagni cattolici appena sconfinano. Spesso rispondono alle botte e nascono continui tafferugli.

DA PARIGI ALLA SARDEGNA

Così a diciott'anni Malka parte per Parigi, e inizia una storia che dalla capitale la porterà prima a Rouen e poi a Milano e a Novara, alla ricerca di un posto in cui possa conciliare lo studio della medicina con la necessità di mantenersi da sola.

A metà anni Trenta la fabbrica di Izrael viene infatti distrutta da un incendio doloso e la famiglia non ha più possibilità di inviare soldi alla figlia. Fortunatamente le riviste più prestigiose di medicina sono scritte in tedesco e Malka, che conosce perfettamente la lingua, traduce per i medici che hanno bisogno di aggiornarsi.

A Novara Malka sposa un giovane dottore dell'ospedale cittadino, Franco Ottolenghi, cattolico da generazioni nonostante il cognome ebraico. I genitori di Malka, che in Italia viene chiamata Magda, incontrano per la prima volta i neosposi durante un soggiorno sulle Alpi e accolgono Franco con affetto. Il tema della religione non viene esplicitamente affrontato. Izrael forse intuisce che il genero non è ebreo e certamente ne soffre, ma sceglie di non chiedere. L'ultima immagine che mia sorella ed io possediamo dei nonni li ritrae sulle Dolomiti, mentre si allontanano verso valle a dorso di mulo. Non li rivedranno più.

Franco, che crede anche lui nella scienza e nella ricerca, con felice preveggenza lascia Novara e un avviato lavoro per andare a vivere con la moglie a Sassari, dove inizia la carriera universitaria come assistente volontario in dermatologia. La coppia

vive ora con pochissimi soldi in una camera in affitto. Il professor Enea Scolari, maestro di Franco, apprezza l'allievo e lo difende quando per il suo cognome e per il suo matrimonio il rettore Carlo Gastaldi è pronto a cacciarlo dall'ateneo. Dopo la promulgazione delle Leggi razziali Malka, una dei 67 ebrei censiti sull'isola, riceve settimanalmente la visita di due compunti carabinieri, che con un certo imbarazzo si accertano se la moglie del dottore sia sempre lì. A differenza del rettore, i due custodi dell'ordine probabilmente non capiscono quale pericolo possa rappresentare per l'agguerrito stato fascista quella

Nei messaggi traspare la **disperazione** di una vita che a Varsavia diventa sempre più difficile.

Fino al silenzio, inequivocabile...

giovane signora, che proprio nel '38 si laurea ed entra nell'elenco delle prime 10 donne dottore in Medicina della Sardegna. Nel 1937 Izrael e Tirza raggiungono i parenti in Palestina e provano a viverci per un po' di mesi, ma la nostalgia per la Polonia è troppo forte e il clima troppo difficile. Nel '38 Izrael, contro la volontà della moglie che si trova in vacanza in Crimea, rientra senza avvertirla a Łódź. E lei lo raggiunge.

QUEI PACCHI MAI ARRIVATI

La valigetta di pelle marrone con le iniziali M. S., regalata alla figlia in partenza per Parigi, e qualche fotografia che Malka si è portata con sé sono le memorie che oggi restano di Tirza e Izrael. Nella valigetta sono state conservate per sessant'anni anche le cartoline postali spedite alla figlia dal Ghetto di Varsavia, custodite ora presso il CDEC, Centro di Documentazione Ebraica di Milano. "Stiamo bene, non ci manca niente... ma mandaci qualsiasi cosa, abbiamo bisogno di tutto". Questo era l'appello contraddittorio, disperato e reticente, ad uso della censura tedesca, che Israel e Tirza Szlezzynger nell'inverno del '41/'42 inviano dal Ghetto di Varsavia alla figlia Malka in Sardegna. Ogni lettera inizia con la dichiarazione che non hanno niente di cui

lamentarsi. Poi accennano al freddo terribile, ai frequenti cambiamenti di casa, chiedono disperatamente pacchi di biscotti, temono la febbre petecchiale e insistono per avere un vaccino prodotto in Francia. E infine chiudono con la speranza di riunirsi alla figlia. Magari l'estate seguente... Ma dei pacchi che chiedono, e che immagino siano stati spediti, ne arriva uno solo. A Varsavia l'inverno '41/'42 è durissimo, la primavera però porta un po' di sollievo. Malka scrive a maggio che aspetta un bambino e i genitori le rispondono felici. L'ultima lettera dal Ghetto è del 23 luglio '42. Poi, dalla Polonia è silenzio. E a Sassari angoscia. Il primo treno da Varsavia a Treblinka è partito il 22 agosto. Malka e Franco scopriranno quattro anni dopo attraverso amici di amici sopravvissuti il motivo per cui le cartoline sono cessate.

Oggi, quando provo nostalgia per mia figlia che vive a Londra e la sua giovane famiglia, mi consolo pensando che la lontananza non è sempre negativa: sapere Malka in Sardegna, a duemila chilometri da Treblinka, avrà confortato Israel e Tirza mentre venivano spinti dalle SS verso la camera a gas. E Isaac, Ada e Lea, i miei amati nipotini anglo-italo-belgi, cittadini del mondo, presto capiranno che i loro nomi hanno una ragione: ricordare a distanza di quattro generazioni lo sterminio delle famiglie Segal e Szlezzynger. ☹



Nella pagina accanto: momenti di vita della famiglia Szlezzynger. Qui sopra: una cartolina inviata da Varsavia, da Tirza Segal Szlezzynger alla figlia Malka, il cui nome è stato italianizzato in Magda, che vive in Sardegna con il marito Franco Ottolenghi.

Agli ebrei in Italia furono sottratte dai nazisti **ingenti ricchezze**, valutate oggi attorno ai **150 milioni di euro**.

La **Commissione** presieduta da **Tina Anselmi** ha indagato queste **storie di espropri** a partire dal 1998. Una serata alla *Fondazione Corriere della Sera* ne ricostruisce la vicenda. Grazie agli archivi di Banca Intesa San Paolo

Quei tesori (e ricordi) confiscati agli ebrei e mai più restituiti

di PAOLO CASTELLANO

Che fine fecero i beni sequestrati agli ebrei italiani? È il titolo dell'incontro che si è svolto martedì 27 novembre presso la Sala Buzzati della *Fondazione Corriere della Sera*; un dibattito ricco di spunti moderato da Piergaetano Marchetti, presidente della Fondazione, con gli interventi di Germano Maifreda (Università degli Studi di Milano), dell'archivista Barbara Costa (Intesa SanPaolo) e del giornalista e scrittore Fabio Isman.

Storicamente, com'è noto, il sequestro dei beni agli ebrei italiani ebbe inizio nel 1938, con la promulgazione delle famigerate Leggi Razziali di Mussolini. La confisca divenne tuttavia più estrema e radicale durante gli anni della Repubblica di Salò.

La domanda che si pone è la seguente: come vennero requisiti, dal 1938, e poi restituiti i patrimoni ebraici una volta finita la guerra?

Dal 1938, oltre 400 provvedimenti sempre più gravi hanno afflitto e penalizzato gli ebrei che non potevano possedere una casa, un'impresa, un lavoro e neppure degli oggetti. Una storia tristemente nota di spoliazioni sistematiche e capillari con confische di inestimabile valore.

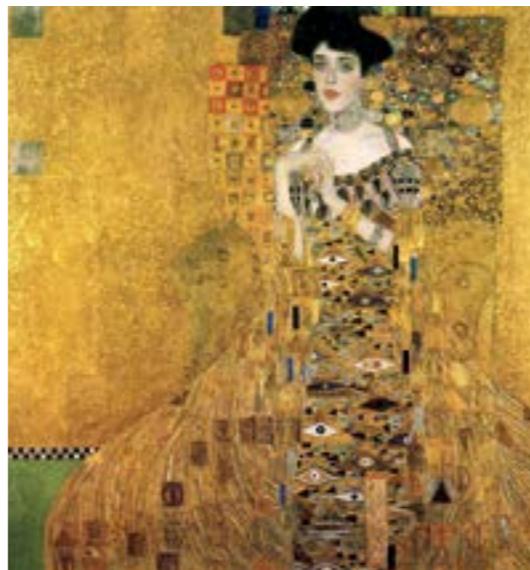
Davanti a una sala gremita, il professor Maifreda e Fabio Isman sono entrati nello specifico e hanno espresso la loro opinione al riguardo.

«I provvedimenti contro gli ebrei iniziarono nell'agosto del 1938, prima

della promulgazione delle leggi di novembre. Il fascismo fece infatti un censimento degli ebrei italiani», ha sottolineato Maifreda, aggiungendo che il regime littorio voleva acquisire più dati possibili per eventuali confische, avvenute in seguito con tre provvedimenti.

I FAMIGERATI PROVVEDIMENTI

Il primo fu quello della legge del settembre 1938: si vietò agli ebrei di sposare cittadini ariani, di lavorare nel settore pubblico o para-pubblico e di accedere o insegnare nelle scuole statali. Gli ebrei non poterono possedere e dirigere aziende dichiarate «interessanti alla difesa della nazione» o aziende di qualsiasi altra natura con 100 o più persone. Non solo: agli ebrei fu vietato di possedere terreni di valore d'estimo superiore alle 5mila lire e fabbricati urbani che avessero un imponibile superiore alle 20mila lire. Il secondo provvedimento fu il regio decreto del 1939 che prevedeva l'incameramento da parte dello Stato della quota eccedente, ovvero tutto ciò che superava una soglia minima, calcolata moltiplicando per un coefficiente fisso le rendite catastali previste dalla legge. Inoltre i proprietari dovevano autodenunciare le proprie sostanze che venivano valutate in un secondo momento da un tecnico erariale – specializzato in valutazioni del patrimonio – e poi l'intendenza di finanza trasferiva le quote decedente alla *Egeli* (Ente gestione e liquidazione immobiliare). Queste ultime gestivano l'incameramento. In breve, una



A sinistra: ritratto di Adele Bloch-Bauer, capolavoro di Gustav Klimt, sottratto dai nazisti alla famiglia ebraica proprietaria.

serie di clausole, cavilli e tecnicismi spesso criptici che complicavano e rendevano impossibile la vita e il quotidiano degli ebrei.

Non ultimo il terzo provvedimento, adottato nel gennaio del 1944: i cittadini italiani di «razza ebraica» non potevano essere proprietari di aziende, di terreni e la quota eccedente fu espropriata.

Esiste tuttavia una realtà sommersa, costituita da confische illegali di cui in realtà non si ha alcuna traccia. Inoltre, molti beni non sono stati restituiti anche perché per riaverli era necessario avviare procedimenti assai complessi che a volte duravano anni, tanto che alcuni ebrei alla fine hanno preferito lasciar perdere.

«L'attività di rastrellamento dei beni è stata certossina: vennero prelevati addirittura i conti correnti di una lira e mezza, i titoli, le azioni, i diritti d'autore di Stefan Zweig e di Marghe-

rita Sarfatti dalla Mondadori, vetture fuori uso, gioielli, pellicce e piccoli ma cari ricordi di famiglia», ha raccontato il giornalista.

Certo, la restituzione è una questione complicata. Il più delle volte è stata concordata una cifra comprendente le spese legali, inadeguata al valore reale dei beni confiscati.

Per portare a termine la sua indagine storica, Isman si è avvalso dell'Archivio Intesa San Paolo, gestito da Barbara Costa. L'archivista ha ribadito a sua volta l'importanza della conservazione degli archivi bancari, dei veri e propri patrimoni collettivi che restituiscono le vicende di questa grande razzia e tante altre storie, spesso ignote, di vita e, purtroppo, anche di morte.

UN KLIMT FRA LE OPERE SOTTRATTE

Ma non solo gli ebrei italiani hanno subito gravi confische: tra le migliaia di opere d'arte appartenute a famiglie ebraiche trafugate dai nazisti negli anni Trenta-Quaranta, figurano ope-

re come l'*Adele Bloch-Bauer*, capolavoro di Gustav Klimt. Dopo essere stato rubato dai nazisti alla famiglia Bloch-Bauer, il dipinto fu rivendicato decenni dopo dalla nipote di Adele, scampata alla persecuzioni, che riuscì infine a tornare in possesso. E non va dimenticata l'*Einsatzstab Reichsleiter Rosenberg* (ERR), la «Task Force speciale» guidata dal principale ideologo di Adolf Hitler, Alfred Rosenberg, che fu una delle principali agenzie naziste impegnate nella razzia di oggetti di valore culturale: noto il saccheggio dell'arte dell'ebraismo francese e un certo numero di collezioni ebraiche belghe dal 1940 al 1944, portate all'edificio Jeu de Paume nei Giardini delle Tuileries a Parigi per essere elaborate dall'*ERR Sonderstab Bildende Kunst*. Un prezioso database online riunisce oggi le carte di registrazione e le fotografie, con oltre 30.000 oggetti d'arte sottratti agli ebrei nella Francia occupata dalla Germania nazista e, in misura minore, in Belgio (vedi il sito: www.errproject.org). 

16 ottobre 1943: il giorno più buio del Ghetto di Roma

Il film *La Razzia* in TV il 26 gennaio, per il Giorno della Memoria e a Milano il 15 gennaio al Cinema Orfeo. **Ruggero Gabbai**: «Questa storia riguarda tutti gli ebrei d'Italia. E gli italiani 'brava gente'»

È per il 27 gennaio 2019, nel Giorno della Memoria, che è prevista la proiezione del documentario *La Razzia* di Ruggero Gabbai su Rai 1, e più precisamente nella rubrica Speciale TG1. Il documentario, già presentato a Montecitorio, racconta la storia degli ebrei romani deportati il 16 ottobre 1943 nei campi di concentramento. «Stiamo cercando di sentire anche il direttore di Rai 2 Carlo Freccero per mandarlo anche in prima o seconda serata», ha dichiarato Gabbai in un'intervista a *Bet Magazine-Mosaico*.

Come è nato l'accordo con la Rai?

Io alla Rai ci lavoro da tanti anni; avevano già visto Libia, l'ultimo esodo, e in seguito hanno visto il trailer di questo, e quando ci siamo visti al Festival di Venezia abbiamo accordato la preacquisizione; tecnicamente l'abbiamo prodotto noi, ma ufficialmente il produttore è il Museo



della Shoah di Roma.

Che significato ha, oggi, questa storia?

È una storia della capitale d'Italia, l'unica razzia di ebrei in Italia fu a Roma. Da noi ci furono altre deportazioni, ma questa fu l'unica commissionata da Hitler. È un fatto storico di grandissima importanza, ma fuori da Roma è poco considerato; avvenne con l'appoggio esplicito di Mussolini e sotto lo sguardo del Vaticano. Pertanto, è una storia che riguarda tutti gli ebrei italiani.

Verrà presentato anche in altre occasioni?

Stiamo organizzando un'anteprima a Milano il 15 gennaio, al Cinema Orfeo, per far conoscere questa storia agli ebrei milanesi. Ci saranno testimonianze, finora inedite, degli ultimi sopravvissuti ai fatti di quel 16 ottobre, oggi tutti morti, che abbiamo ritrovato negli Archivi della Memoria.

Nathan Greppi

[Scintille: letture e riletture]

Bensoussan: la distruzione della presenza ebraica in terra d'ISLAM. Alle radici del risentimento arabo contro gli ebrei (laddove la nascita dello Stato d'Israele non c'entra nulla)



di UGO VOLLI

Dopo la Shoah e la conclusione della guerra in Europa, ci fu un periodo di latenza piuttosto lungo prima che fosse possibile testimoniare e ragionare non dei crimini politici e militari dei nazisti in generale - l'argomento del processo di Norimberga -, ma di quelli commessi specificamente contro il popolo ebraico. Lo testimonia, per fare un solo esempio, la difficoltà iniziale che incontrò Primo Levi a pubblicare *Se questo è un uomo* presso un editore "impegnato" come Einaudi, che più di dieci anni dopo il primo rifiuto, cambiò idea e ne ricavò un grande successo culturale ed economico. Solo con il processo Eichmann, cioè per merito di Israele, contro l'opinione di settori della diaspora americana come quelli rappresentati da Hannah Arendt, la Shoah finalmente si impose alla coscienza dei popoli come il crimine centrale ed emblematico del nazismo.

Qualcosa del genere è accaduto anche con un secondo grande disastro subito dal popolo ebraico nel XX secolo: la distruzione di comunità ebraiche millenarie che vivevano nel mondo musulmano e soprattutto arabo, che - anche senza bisogno di stragi di massa - fra il 1945 e il 1967 rese "judenrein" regioni abitate per migliaia d'anni dagli ebrei e ne costrinse all'emigrazione forzata circa un milione, nettamente di più degli esuli arabi della guerra di indipendenza di Israele.

Ma mentre quest'ultimo esilio in buona parte autoinflitto, chiamato "Nabka", "disastro", è stato abbondantemente propagandato dai mass media e dai politici, dell'esodo degli ebrei orientali da Egitto e Mesopotamia, Yemen e Marocco, Iran e Tunisia, Siria e Algeria si è parlato pochissimo in pubblico per decenni, anche da parte ebraica. Ora il muro del silenzio si è finalmente

rotto e anche in Italia comincia ad apparire una pubblicistica importante, che ne analizza le forme e le cause. Qualche tempo fa ho parlato su queste pagine del libro di Vittorio Robiati Bendaud *La stella e la mezzaluna*, che segna un passo importante in questa direzione.

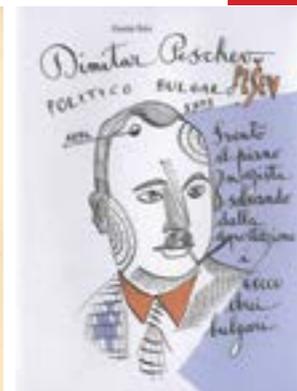
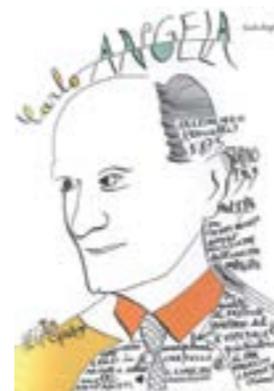
Adesso voglio segnalare un libro piccolo ma prezioso di Georges Bensoussan, non a caso rinomato storico della Shoah, ma nato in Marocco e dunque coinvolto in prima persona in questa storia, che racconta *Gli ebrei del mondo arabo* come "argomento proibito", che è il sottotitolo del libro. Bensoussan in questo libro è meno sistematico di Bendaud e si limita agli ultimi 200 anni. Ma presenta una documentazione abbondante e concordante, e la organizza con grande lucidità e intelligenza. Mostra come in tutto il mondo islamico sia sempre stata in vigore la regola di origine coranica secondo cui gli ebrei dovevano essere magari non sterminati, ma certamente umiliati, impoveriti, maltrattati in tutti i modi. Il che condusse molto spesso a una terribile paura, miseria e perfino abiezione della popolazione ebraica. Spiega che il violento antisemitismo cui assistiamo ancora oggi nel mondo islamico non deriva tanto dalla costruzione dello Stato di Israele, ma ancor prima dall'emancipazione di questa plebe ebraica, che grazie alla presenza occidentale riuscì a risollevarsi dopo 1500 anni di oppressione e a raggiungere un'esistenza dignitosa - il che fu visto dalle masse arabe e dai notabili come la minaccia di una concorrenza imprevista e la sottrazione delle vittime tradizionali su cui sfogare il proprio bisogno di superiorità. Il minimo di benessere e di uguaglianza raggiunto dagli ebrei era di per sé percepito come un insulto ai musulmani, da vendicare e possibilmente cancellare. Quando i Paesi

arabi raggiunsero l'indipendenza o, come in Algeria, vollero direttamente espellere gli ebrei - ritenuti complici del colonialismo perché questo li aveva emancipati dalla loro tragica oppressione -, o quando ancora gli arabi cercarono di restaurare la *dhimmitudine* o sottomissione ebraica, la cosa finì per provocare la fuga di una popolazione che non era disposta a farsi di nuovo maltrattare e privare di ogni diritto.

Il libro di Bensoussan, anche se non è sistematico, e nonostante qualche sciattezza di traduzione, è così ricco di storie, di dettagli, di episodi e di documenti che si legge con grande emozione e risulta assolutamente persuasivo. Va consigliato a tutti e in particolare a coloro che pensano che senza Israele i musulmani sarebbero (o siano stati in passato) accoglienti e tolleranti con gli ebrei (e anche con i cristiani): un'illusione oggi particolarmente pericolosa anche sul suolo europeo.



Sopra: Georges Bensoussan e il suo ultimo libro *Gli ebrei del mondo arabo*. L'argomento proibito (Giuntina)



Ritratti d'artista e storie esemplari in un libro che narra **IL CORAGGIO** di chi volle essere "contro" regimi e dittature. Cercando il Bene

I cento Giusti di Jean Blanchaert

di FIONA DIWAN

Ci sono Moshe Beiski e Gino Bartali, Anatole France, Primo Levi e Vasily Grossman, Nelson Mandela, Malala, Anna Politkovskaja. Ma anche eroine del dissenso come la poetessa Anna Achmatova o la ventenne Neda Agha-Soltan che venne uccisa perché senza velo mentre manifestava contro Ahmadinejad. O ancora il neuro-psicologo Carlo Azeglio Ciampi che accusò nel 1924 Mussolini di aver ucciso Matteotti. E poi Suor Enrichetta Alfieri e Armin Wegener che seppero trasgredire a "ordini superiori" in nome di qualcosa di inaccettabile che non poteva lasciarli indifferenti. Un ritratto, un disegno, una storia. Quella di un cospicuo drappello di personaggi che hanno attraversato il XX secolo cercando il Bene: sono i *100 Giusti del mondo* raccontati dallo stile personalissimo di Jean

Blanchaert, in un libro illustrato Rizzoli (pp. 167, 24,90 euro). Conosciamo Blanchaert come illustratore e disegnatore dallo stile rapido e acuto, pennino, inchiostro e calamaio al servizio di una ritrattistica svelta e vibrante, una capacità unica di catturare l'anima di un volto con pochi tratti. Anche questo bel libro non smentisce il suo talento e va a illustrare un Pantheon di Giusti alla cui memoria questo libro è dedicato. I testi di Gabriele Nissim, Presidente di Gariwo-Giardino dei Giusti, sono stati fondamentali per orientare il lavoro di Blanchaert, dare corpo e spessore alle scelte dei personaggi da raccontare e disegnare. «In questo libro sono presenti sia personaggi famosi sia uomini semplici. Tutti hanno agito seguendo gli stessi principi. I Giusti sono esempi di virtù per tutta l'umanità, indistintamente da fede e origini etniche. Il Bene fatto pensando di



essere osservati o remunerati non vale. I giusti sono schivi, non si fanno pubblicità», spiega l'autore, Jean Blanchaert. «I Giusti sono la testimonianza del superamento della Bestia, sono il motore della civiltà... essere giusto non è affatto facile. Richiede grande fermezza nelle tempeste dell'esistenza, richiede coraggio... Il giusto è tale non per natura ma contronatura, il Giusto è il punto massimo della civiltà», scrive nella prefazione al libro lo storico e critico d'arte Philippe Daverio. «Né santi né eroi. Sono uomini

esemplari che hanno difeso la libertà, la democrazia, il valore della vita umana. Esempi di coraggio morale», spiega nell'introduzione Gabriele Nissim, presidente di Gariwo. «Ricordare i Giusti significa lavorare per il dialogo, per il rispetto della persona, per l'educazione alla responsabilità individuale, per la diplomazia del bene. I volti disegnati da Blanchaert possono contribuire a rendere vivi questi personaggi, facce reali e concrete che diventano per noi come degli amici in carne e ossa».

Ritorno a Tora e Piccilli

Tora è vicina a Cassino, dove si svolse una delle più sanguinose battaglie del 1944. Oggi conserva il suo aspetto e i suoi valori

T di ANNIE SACERDOTI
ra il settembre 1942 e il novembre 1943 trenta uomini tra i 20 e i 30 anni della Comunità ebraica di Napoli furono precettati per il lavoro coatto e destinati al Comune di Tora Presenzano (oggi Tora e Piccilli), poco distante dal Monastero di Montecassino. Molti di loro furono raggiunti dalle famiglie, che avevano pensato in questo modo di sottrarsi ai bombardamenti di Napoli. Il gruppo ebraico nel paese divenne così relativamente numeroso, con donne e bambini. La popolazione, inizialmente diffidente, accolse con semplicità i nuovi arrivati, soprattutto grazie all'umanità e intelligenza della Baronessa Antonietta Falco (la famiglia più importante del posto), e nessuno dei torani rivelò mai durante i mesi di occupazione tedesca

(8 settembre - novembre 1943) che in paese viveva un gruppo di ebrei. Nel 2002 il Comune di Tora e Piccilli fu insignito della Medaglia di Giusto tra le Nazioni, grazie al racconto e all'interessamento di Vittorio Gallichi, uno dei bambini internati con la famiglia nel paese in quegli anni. Settantacinque anni dopo, la storia del gruppo ebraico di Tora e dell'atteggiamento salvifico dei suoi abitanti viene ricordato nel film *Terra bruciata* del regista Luca Gianfrancesco. Dopo la proiezione in varie città e il successo, nasce l'idea di un incontro, il 9 dicembre a Tora, dei discendenti (un centinaio di persone) di tutti coloro che in quel lontano 1942 erano stati precettati e allontanati dalle proprie case. Molti di questi discendenti non erano mai andati a visitare il paese. È nato così un incontro fortemente intenso e appassionato, con testi-



monianze di figli e nipoti ai quali si sono aggiunti ricordi di anziani del paese, oltre alla presenza di tutte le autorità cittadine. Non sono mancate lacrime unite a ricordi, in particolare davanti alle grotte di tufo nelle quali gli ebrei si rifugiarono e vissero per alcuni mesi del 1943, fianco a fianco di sfollati del paese. La giornata si è conclusa con la messa a dimora di un olivo nella Villa Comunale, creando anche a Tora un meritato Giardino dei Giusti. 

Archeologia botanica

Riscritta la storia della vaniglia: proveniva dalla Terra d'Israele

Non è originaria del Sud America come si credeva fino ad ora



Squisita e preziosa spezia, ingrediente fondamentale di tante profumate prelibatezze, si pensava che provenisse dal Sud America e che fosse successivamente stata introdotta nella nostra parte del globo. Invece la vaniglia, o meglio, l'orchidea dai gustosi bacelli tanto usati in cucina, è sorta in Terra d'Israele molti secoli prima della scoperta delle Americhe. La prova l'ha trovata un team di archeologi guidato dal Israel Finkelstein dell'Università di Tel Aviv, studiando una sepoltura cananea dell'età del bronzo a Megiddo. Analizzando il contenuto dell'antica camera tombale, probabilmente appartenuta a una ricca o regale famiglia cananea, gli studiosi hanno confermato la presenza dei bacelli di vaniglia, conservati in alcune brocche, parte delle offerte funerarie. I primi scavi di questa camera mortuaria, nel sito archeologico di Megiddo, risalgono al 2016. L'archeologa Melissa Cradic ha dichiarato che «l'incredibile stato di conservazione della tomba offre un'opportunità importante per uno studio scientifico e completo dell'antica popolazione e delle sue pratiche funerarie. Stiamo studiando dieta e salute, mobilità e migrazione, DNA antico, residui organici, ambiente e questioni di identità, usando i resti osteologici e materiali». Ora è possibile studiare anche la storia della vaniglia.

Ilaria Ester Ramazzotti

[Storia e contro storie]

Come difendersi dall'oscenità di certe invettive contro Israele (ma in realtà farcite di antisemitismo)

L'invettiva si esprime nell'immediatezza, con l'illusoria linearità dell'offesa che vuole invece presentarsi come un dato di evidenza incontrovertibile: Israele pratica il «na-



di CLAUDIO VERCELLI

zionismo», poiché nelle sue condotte quotidiane contro i palestinesi avrebbe fatto proprie le logiche e la prassi del regime nazionalsocialista, con l'annientamento programmato della controparte araba. Lo sproposito offensivo, mistificatorio e denigratorio è tanto palese, in affermazioni come questa, quanto intollerabile. Le reazioni possibili, allora, sono in genere tre: si prende la persona in questione da parte e la si riempie di impropri e di insulti, soddisfacendo un moto dello spirito del tutto legittimo ma anche destinato a gratificare, e quindi a rafforzare, la provocazione stessa (che va a centro quando fa saltare i nervi di chi la subisce); oppure ci si obbliga ad una risposta "pedagogica", ispirata al principio per cui si prende in mano la storia intera, la si srotola come si fa con un vecchio e polveroso tappeto avvolto su di sé, e si cerca di spiegare daccapo, tenendo i nervi a freno, il perché certe affermazioni non stiano in cielo così né in terra; si finge di non avere sentito, cercando di andare oltre. In quest'ultimo caso il cuore, prima ancora della mente, ne esce però profondamente ferito. Perché l'equiparazione del sionismo al nazismo è la medesima cosa dell'affermare che la terra sia piatta, prima ancora che una spudorata offesa alle persone. Ha lo stesso effetto dello schiaffo che l'ingiusto dà al giusto urlandogli: "non hai diritto di esistere!". Rimane il riscontro che ognuna delle tre risposte risulti, alla resa dei conti, insufficiente. Il motivo sta nel fatto che chi avanza certe affermazioni quasi sempre lo fa per un atto di fede, non certo di riflessione. In altre parole, non cerca ragioni (storiche e politiche) ma dichiara a priori di avere la "ragione" dalla sua parte, a prescindere da qualsiasi confronto e riscontro. Meglio allora sedere dalla parte del "torto", come

avrebbe detto il poeta, poiché i posti della "ragione", di quella ragione capovolta, sono già tutti occupati. Non è un caso se all'invettiva - in questo caso espressa da un'in-

segnante durante un dibattito pubblico dedicato ad Israele - si fosse accompagnato l'esordio retorico del «io, che accompagno i ragazzi delle mie classi ad Auschwitz». Non è più una novità questo uso disinvolto degli esiti dei viaggi della memoria, e più in generale della storia della Shoah, di per sé iniziative benemerite e da ripetere comunque ma che da sole non bastano a fare comprendere il senso e le proporzioni del passato. Una sorta di eterogenesi dei risultati, per cui si fanno certe cose con le migliori intenzioni ma si rafforza in certuni, per paradosso, il pregiudizio preesistente. Perché il vero deficit di comprensione, dentro il quale si insinuano questi capovolgimenti dell'animo umano, camuffati da proclami politici, non è di ciò che è stato bensì di quello che sta avvenendo. Il rimando al «nazionismo» si iscrive in questa patologia del pensiero. Va da sé che Israele e l'ebraismo non abbiano nessuna esclusiva nella rappresentanza e nella rappresentazione del dolore e della sofferenza. Così come le scelte dei singoli governi siano opinabili, anche in maniera molto accesa. La politica, d'altro canto, per sua natura polarizza. L'ideologia, invece, anestetizza le coscienze. Le intorpidisce in una sorta di sonno della comprensione, cullato dalla fallace convinzione di avere capito tutto, una volta per sempre. Il rimando al «nazionismo» è il prodotto della cristallizzazione ideologica del pensiero di certuni. Non è una novità, verrà da obiettare ai lettori di questa veloce nota. Infatti: l'antisemitismo non è una novità, mentre sono sempre inedite le maschere sotto le quali si cela, per offrirsi come un'invettiva rassicurante e confortante nei confronti di chi ne vuole ascoltare la nenia ammaliante. C'è di che rabbrivire, in franchezza, di questo osceno antisemitismo.



**MILANO
RICORDA
LA SHOAH**

XIX GIORNO DELLA MEMORIA

**Domenica
27 gennaio 2019
ore 20.00**

CONSERVATORIO G. VERDI
DI MILANO

SERATA IN RICORDO
DI **PRIMO LEVI**
NEL CENTENARIO
DALLA SUA NASCITA

LETTURE DI PRIMO LEVI
Leonard Bernstein, Chichester Psalms per solisti, coro, organo, arpa e percussioni
Intende Voci Chorus e Corale Lirica Ambrosiana
Fabio Mancini, organo
Solisti, musicisti e direttore del Conservatorio di Musica di Milano

DESIGN BY @CANTIERIARABIA.COM



A sinistra: Il film *Kramer contro Kramer* di Robert Benton (1979).

Tutte le famiglie sono uniche e speciali, ciascuna ha una sua storia emozionale ma spesso esprimono dinamiche simili e che sono state ampiamente scandagliate. Un esempio: quando Elisa cominciava a fare l'elenco delle sue mancanze, Emanuele non riusciva mai a controllare i toni. Una volta era la pattumiera non buttata, un'altra era per aver fatto giocare i bambini quando dovevano andare a dormire. Sembrava che sua moglie non aspettasse altro che vederlo tornare a casa per fargli notare tutto ciò in cui era carente e farlo sentire in colpa dell'insoddisfazione personale della sua vita. Ormai erano troppo lontani i tempi in cui Elisa arrivava tutta agghindata per uscire a godersi un po' le serate con gli amici. L'amava, le era grato per la dedizione che metteva nel crescere i figli e nel prendersi cura della famiglia, ma si sentiva messo così in secondo piano da non riuscire a controllare a sufficienza la rabbia. Anche davanti ai bambini non riusciva a trattenersi. Fortunatamente loro sembravano quasi non accorgersene, andando avanti a giocare indisturbati o continuando a mangiare.

In ogni caso arrivava sempre il momento in cui o lui o sua moglie esclamava: "non davanti ai bambini!"

Giacomo giocava con Anna quando i suoi genitori avevano cominciato di nuovo a litigare. Avrebbe voluto urlare per farli tacere, ma sapeva che poi si sarebbero arrabbiati con lui.

Sperava con tutte le sue forze che la mamma e il papà non sarebbero arrivati a divorziare come quelli del suo compagno di classe.

Chissà che cosa si dicevano quando erano soli in camera? Li sentiva urlare dalla stanza e si immaginava scenari terribili. Forse, anche questa volta, la bufera sarebbe passata e il giorno dopo sarebbero tornati a fare finta di nulla. Quanto sarebbe durato?

"Non si litiga davanti ai bambini", come dar torto ad una proposta così sensata? Eppure, in tutte le famiglie, anche quelle in cui non manca l'affetto e l'amore reciproco, ci sono motivi di

«Non si litiga davanti ai bambini!» Ma è proprio vero?

Come gestire i conflitti in famiglia? Mostrare o nascondere le emozioni "negative"? **Rabbia e paura** fanno parte della vita emotiva di tutti. **Litigi e screzi sono ineliminabili**. Ecco come imparare a gestirli. Perché i bambini "sentono" **TUTTO**

tensione o situazioni di difficoltà in cui le emozioni "negative" si impadroniscono dell'atmosfera familiare. Quindi? Come fare? È veramente necessario nascondere rabbia e litigi agli occhi dei propri figli? Per quanto si desideri essere sempre di buon umore e felici, la rabbia, la paura e la tristezza, fanno naturalmente parte della vita emotiva di chiunque. Quelle che vengono chiamate emozioni negative sono semplicemente emozioni, magari non piacevoli, ma pur sempre legittime. La negatività potrebbe stare invece in contenuti inappropriati o eventualmente nell'intensità di come le emozioni stesse possono essere manifestate. Litigi, screzi e diverbi sono ineliminabili e pensare di farli svanire sarebbe illusorio e addirittura controproducente. Ecco qualche spunto di riflessione.

I bambini sentono tutto. Per quanto piccoli siano, per quanto non siano ancora in grado di parlare, i piccoli o piccolissimi ascoltano anche quando sembrano assorti in altro, interpretando o mal-interpretando le situazioni con gli elementi e gli strumenti che hanno a disposizione

I bambini riconoscono le emozioni.

Quando nasciamo possiamo già provare rabbia, paura e tristezza e siamo in grado di riconoscere nell'altro i segnali, anche non verbali delle stesse riuscendo a percepire eventuali incongruenze tra il tono di voce e le espressioni facciali. Numerosissimi studi e ricerche hanno sottolineato come i bambini nascano già estremamente competenti per quanto riguarda il riconoscimento delle emozioni e la psicologia contemporanea tende a sostenere l'idea che sviluppare in modo efficace tale capacità sia un processo di apprendimento fondamentale. Chiamare le emozioni con il proprio nome aiuta il bambino a riconoscerle e lo aiuta a confermare che ciò che stanno provando è riconosciuto anche dagli altri. Una lacrima sincera di un genitore in un momento difficile, affiancato ad una congrua verbalizzazione dell'emozione è vissuta dal bambino con più naturalezza che un sorriso ostentato e non coerente con il contesto. Cercare di camuffare le emozioni infatti, crea confusione nel bambino e veicolerà il messaggio che provare emozioni difficili sia da rifuggire e da temere.

Esistono delle tecniche per modulare e gestire meglio la rabbia: se si nota

che il litigio sta prendendo una piega indesiderata o se ciò avviene in modo sistematico, si possono applicare diverse strategie, uno dei due coniugi può ad esempio provare a cambiare stanza o andare a fare due passi all'aria aperta provando a sbollire le emozioni e verbalizzando chiaramente che il rientro avverrà dopo poco per non preoccupare inutilmente i figli sul fatto che si possa trattare di una rottura. Spostandosi non darà l'immagine che mamma e papà non stiano litigando, ma si potrà insegnare loro un'efficace strategia. Anche la respirazione o imparare particolari tecniche meditative può aiutare a gestire diversamente le situazioni sopra descritte.

Mostrare la riappacificazione può essere un insegnamento prezioso: Paradossalmente è più frequente che i figli siano presenti nel momento della manifestazione di rabbia che durante la riconciliazione che spesso avviene in privato tra i coniugi. Concedersi di vivere con naturalezza anche le emozioni meno piacevoli e provare a fornire ai propri figli uno strumento per come uscire dai momenti difficili, per come scusarsi e come fare pace, potrebbe trasformare un banale litigio in un'occasione di crescita.

Non è necessario recitare un copione. Le scuse fatte davanti ai figli possono essere sincere e rispecchiare la realtà della coppia, se si pensa di avere ragione nei contenuti ma si crede di aver sbagliato modalità comunicative, ci si potrà semplicemente scusare per eventuali toni scortesi, per aver alzato la voce o per parole considerate inappropriate.

La psicoterapia individuale o di coppia non è l'ultima spiaggia: notando che le tensioni della coppia cominciano a diventare una costante nella vita familiare può essere utile rivolgersi ad un professionista per provare a trovare uno spazio protetto e lontano dai figli in cui confrontarsi. A volte, pochi colloqui possono essere sufficienti a superare piccole difficoltà. Uno specialista può essere contattato anche qualora si pensi di avere una particolare difficoltà nel controllo delle manifestazioni di rabbia per cercare di individuarne possibili cause e trovare soluzioni o strategie più adatte alla situazione. Nel caso si stia invece attraversando un'importante crisi di coppia o si sia in corso di separazione, avere uno spazio di sfogo in cui provare a concordare una strategia comune con i figli diventa ancor più importante e

può quindi essere indicato affiancare un percorso con un esperto di mediazione familiare.

Papà è uscito da casa prima di cena. Ha detto che era arrabbiato e che sarebbe rientrato dopo poco perché aveva bisogno di respirare un po' di aria fresca. Quando è arrivato aveva una Pizza Margherita, mamma le adora. La mamma aveva messo in tavola la coca cola... sgrida sempre papà quando la beve a tavola ma penso che oggi voglia fare un'eccezione.

Ho raccontato che a scuola ho litigato con un compagno e la morà ci ha fatto sedere insieme per fare la ricerca sui pinguini. Quando mi hanno chiesto il motivo del litigio ho detto che non me lo ricordavo più. Papà ha detto che anche lui non ricordava perché si fosse arrabbiato con mamma. Si sono guardati negli occhi e si sono messi a ridere, poi anche io e mia sorella li abbiamo seguiti a ruota senza bene capire perché...

Un film che riguarda la gestione delle emozioni meno piacevoli e può essere visto con tutta la famiglia rappresentando un buono spunto di verbalizzazione e di contatto è "Inside-out" (premio Oscar per miglior film d'animazione) 

L'IMPORTANZA DELLO SHALOM BAIT E LA SERENITÀ FAMILIARE

Nel Talmud ci si domanda (*Avot 4:1*): chi è colui che è veramente forte? Chi domina le proprie passioni; conforme al testo che dice (Prov. XVI,32): "il magnanimo è meglio del prode, e chi domina il suo spirito è meglio di chi espugna una città".

Discutere davanti ai figli alzando il tono di voce, o usando espressioni denigratorie, è sempre sbagliato.

È normale che ci siano divergenze di opinione, o rimostranze, ma queste vanno fatte sempre con rispetto, senza contraddire chiaramente, o dichiarare di non essere d'accordo. È possibile essere di parere contrario, ma perché mancare di rispetto? In proposito la tradizione ebraica parla chiaro. Anche se può sembrare difficile, la miglior risposta è tacere, perché spesso il fatto di rispondere innesca una situa-

zione che diventa ingestibile. Il coniuge che non raccoglie la sfida e sceglie il silenzio, dà prova di essere, in quel momento, più forte, più maturo e più raffinato e dà ai figli una lezione di vita. Quando uno dei due coniugi non si lascia coinvolgere in un alterco, a lungo andare, l'altro non lo farà più.

È molto importante che la coppia concordati preventivamente che, in caso si creasse una situazione di profondo disaccordo tra loro due, la discussione non avvenga in presenza dei figli, ma in un altro momento.

È un'usanza antica delle madri ebree, il dare, ogni giorno feriale, qualche moneta in tzedakà (oltre a quelle che si danno prima di accendere i lumi dello Shabbat e Festività) e pregare per la serenità in casa.

Rivka Hazan



LA VIOLENZA: BISOGNA CURARSI

Ciò a cui i bambini non dovrebbero mai assistere, neppure dalla stanza opposta della casa, è ciò che non dovrebbe capitare neppure in loro assenza: la violenza. Fisica o verbale, che consista in spintoni, insulti o umiliazioni dell'altro, viene comunque considerata violenza assistita e può creare nei bambini importanti conseguenze, in particolar modo se protratta a lungo nel tempo. La violenza non è il tema di questo articolo, ma in questi casi è importante consultare immediatamente i consultori di zona o uno dei numerosi centri antiviolenza presenti sul territorio, per chiedere un aiuto concreto.

LUNEDÌ 14 GENNAIO 2019 - ORE 20.30
Aula Magna A. Benatoff - via Sally Mayer 4

GAZA, ISRAELE Il diritto internazionale e l'informazione scorretta

Renzo Ventura (giurista) e Claudio Vercelli (storico)
Introduce e modera rav Roberto Della Rocca



IN COLLABORAZIONE CON IL KKL

DOMENICA 20 GENNAIO 2019 - ORE 17.00
Aula Magna A. Benatoff - via Sally Mayer 4

Seder di Tu'Bishvat con Spettacolo musicale

Spettacolo musicale a cura di Eyal Lerner
Seder di Tu'Bishvat a cura di rav Roberto Della Rocca



A chi appartengono i preziosi ritrovati nella vecchia banca di Amburgo? Cosa nasconde l'enigmatico libro di memorie di Sofia Stern, ebrea tedesca emigrata in Brasile settant'anni prima? *Un noir appassionante*

I gioielli ritrovati e le verità nascoste

di MARINA GERSONY

I beni sottratti dai nazisti e dai loro alleati prima e durante la Seconda guerra mondiale non si contano in tutta Europa: opere d'arte di immenso valore, preziosi, suppellettili, libri e documenti rubati ai legittimi proprietari. Spesso, per riappropriarsene, gli eredi sono costretti a logoranti

ricerche e iter burocratici macchinosi che non garantiscono alcun successo. Un tema spinoso, quello delle restituzioni dei beni trafugati, che ciclicamente affiora sulle pagine dei giornali per poi scivolare nel dimenticatoio. Il ritrovamento di gioielli in una vecchia banca di Amburgo è lo spunto da cui

parte Ronaldo Wrobel - avvocato e autore di romanzi e racconti e collaboratore del mensile *Menorah*, nato nel 1968 a Rio de Janeiro. L'autore ricostruisce un romanzo/noir ricco di misteri che, una volta svelati, potrebbero portare al possesso di una fortuna dimenticata... Non solo: l'intera vicenda potrebbe essere l'occasione per ricomporre il mosaico di vite vissute, amori, passioni e tradimenti di un passato sepolto. A chi appartengono i gioielli ritrovati nella vecchia banca tedesca? Cosa nasconde l'enigmatico libro di memorie di Sofia Stern, ebrea tedesca emigrata in Brasile settant'anni prima? Esistono testimoni

ancora vivi per raccontare la verità? Domande da cui parte questo racconto che riapre vecchie ferite ma anche risposte sulla verità che, come noto, alcune volte è facile da scoprire, altre volte implica invece ricerche complesse, faticose e struggenti.



Ronaldo Wrobel, *Il romanzo incompiuto di Sofia Stern*, traduzione di Vincenzo Barca, Giuntina editore, collana Diaspora, pp. 280, euro 17,00, ebook 8,99

■ Meditazione ebraica/L'uomo e i suoi "volti"

Il silenzio nel testo sacro ebraico. Fonti, riflessioni ed esperienze personali

L'ebraico antico, nel descrivere un individuo, raramente conosce il singolare della parola volto. Di un individuo si parla spesso de "i volti" (*Panim*), che sono dunque manifestazione di un'identità plurale. «Di fronte alla manifestazione del Silenzio - dice l'Autore - l'uomo in cammino spirituale si copre dunque "i volti", in un commovente gesto di pudore e protezione. Ma "guardando e ammirando" l'armonia di quel gesto, mi sono sempre chiesto se la stessa non potesse anche significare un anelito all'unità, o quanto meno all'armonizzazione dei nostri "esseri". Il Silenzio, specie quello biblico, è un



richiamo all'elevazione e all'unità, e al contempo il Silenzio è la memoria della perdita di quella stessa armonia. Mi è stato chiesto di scrivere sul tema del silenzio nel testo sacro ebraico, dando spazio anche al mio vissuto come praticante e insegnante di meditazione. Non mancano quindi gli spunti personali». Il tema del "silenzio ebraico" viene affrontato da vari punti di vista (la Aleph, il Silenzio tra le lettere; Elia, il Silenzio delle Interpretazioni; e molti altri).

Sergio Daniele Donati,
"E mi coprii i volti al soffio del silenzio", Mimesis, euro 5,00

[Top Ten Claudiana]

I dieci libri più venduti in dicembre alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. AA.VV., **Talmud babilonese. Trattato Ta'anit**, Giuntina, € 50,00
2. Amos Oz, **Finché morte non sopraggiunga**, Feltrinelli, € 15,00
3. Martin Pollack, **Il morto nel bunker**, Keller, € 18,00
4. Isaac Bashevis Singer, **Nemici. Una storia d'amore**, Adelphi, € 18,00
5. Philip Roth, **Perché scrivere? Saggi, conversazioni e altri scritti. 1960-2013**, Einaudi, € 22,00
6. Bart Van Es, **La ragazza cancellata**, Guanda, € 18,50
7. Edgar Hilsenrath, **Notte**, Voland, € 20,00
8. Simon Sebag Montefiore, **Gerusalemme. Biografia di una città**, Mondadori, € 40,00
9. Sara Valentina Di Palma, Stefano Bartolini (cur.), **In viaggio. Dentro al cono d'ombra**, Salomone Belforte, € 20,00
10. Avraham Ben Yitzhak, **Poesie. Con un saggio di Lea Goldberg**, Portatori d'Acqua, € 14,00

Fai dell'alimentazione la tua medicina e non fare della medicina la tua alimentazione (Maimonide)



Medicina estetica

Come un'eroina romantica...

Dal Teatro alla Scala, un'ode alla bellezza con i trattamenti antiage di nuova generazione: via il doppio mento ma senza bisturi. Parla **DVORA ANCONA**

«**M**i sento molto simile a Odabella, la protagonista dell'opera lirica *Attila* di Giuseppe Verdi con cui ha inaugurato quest'anno la stagione del Teatro alla Scala. Irruente, passionale, intensa. Amo questa figura femminile con cui mi sento profondamente affine. Un'eroina protofemminista che lotta e che ama, coraggiosa, che sa custodire gli affetti più cari e combattere per la libertà e per la propria autoaffermazione, che sa rialzarsi e non soccombere sotto i colpi del destino. Una donna che non perde mai la coscienza di se stessa, che non vacilla rispetto alla propria identità familiare e l'appartenenza al proprio popolo. Odabella, la soprano Saïoa Hernandez, è la coprotagonista, la guerriera forte e senza paura che vuole vendicare la sua famiglia sterminata». Così spiega Dvora Ancona all'indomani della prima della Scala il 7 dicembre scorso, l'evento mon-

dano al quale Dvora, come per ogni stagione, ha presenziato. Medico estetico, *socialite* e volto noto dei media, Dvora Ancona ha indossato un abito in linea con il tema dell'opera lirica e ispirato ai costumi di scena. Lo stilista Antonio Riva ha disegnato per lei un abito che rievoca la donna-guerriera Odabella: lo chiffon glitterato ricorda il luccichio della lama del coltello con il quale Odabella uccide Attila e compie la vendetta. Inoltre, a far brillare viso e décolleté una sontuosa parure di orecchini e collier in diamanti disegnati solo per lei dalla Maison Hasbani Gioielli di Milano, come il particolare decoro dell'abito per un totale di ben 100 carati di brillanti.



Al Teatro alla Scala, Dvora Ancona ha anche "indossato" sul viso il prezioso "Agnes", l'innovativo trattamento medico senza bisturi che va a sostituire il lifting chirurgico, una delle ultime novità in fatto di medicina estetica, appena inaugurato in Italia e all'avanguardia nel campo dei trattamenti anti età non invasivi. Messa a punto in Corea, questa nuova tecnologia a radiofrequenza di nome *Agnes* è in grado di sciogliere il grasso presente nel doppio mento e al tempo stesso permettere ai tessuti di riaccollarsi nell'area senza subire cedimenti. Inoltre, *Agnes* permette al paziente subito dopo il trattamento di ritornare alla vita quotidiana in quanto non lascia segni visibili nella zona trattata. Una tecnologia che si può utilizzare su tutti i tipi di pelle. Quanto ci vuole? Sono necessarie 1-2 sedute per ottenere risultati più che soddisfacenti. Ecco come avviene il trattamento: si fa accomodare il paziente sul lettino in posizione supina e subito dopo il medico segna con una penna la zona da trattare e applica su questa area la crema anestetica per circa un'ora. Quindi si passa al trattamento vero e proprio che consiste nell'appoggiare sul mento la parte estrema del *manipolo* curativo, ovvero dello strumento curativo che agisce in loco. Nella seconda fase del trattamento si utilizza un secondo *manipolo*, sempre nella stessa zona, che permette ulteriormente di potenziare l'effetto sia dello scioglimento del grasso che del riaccollamento dei tessuti. *Agnes* agisce in modo naturale ma al tempo stesso efficace sul grasso e sui tessuti del doppio mento. Non è invasivo né doloroso, permette un tempo di recupero brevissimo, è assolutamente sicuro, efficace e duraturo. Risultati: cancella il doppio mento e dà tono ai contorni del volto (ogni seduta dura circa 30 minuti. Il costo della cura *Agnes*: 1 seduta euro 1.100,00).

Tecnologia applicata alla medicina

Mal di testa? Da Israele arriva Neuro Relief

L'emicrania, o comunque il forte mal di testa, è un problema per molte persone, per cui ad oggi non esiste una cura definitiva e gli antidolorifici da banco non sempre si rivelano efficaci.

Uno dei trattamenti più promettenti è la stimolazione del nervo occipitale, in cui un piccolo generatore di impulsi viene impiantato alla base del cranio per inviare impulsi elettrici che alleviano il dolore al cervello. Se però non ci si vuole sottoporre a un intervento chirurgico, fra non molto tempo sarà possibile ricorrere a **Neuro Relief**, un dispositivo di neuro-modulazione non invasivo, che potrebbe essere disponibile per l'acquisto in farmacia per meno di 500 dollari.



Sviluppato dagli israeliani Shmuel Shany e Amit Dar, ricaricabile e di piccole dimensioni (sta in un astuccio per occhiali da sole), Neuro Relief stimola sei diversi rami nervosi nel cervello che regolano il dolore e l'umore.

La neuro-modulazione non solo previene la secrezione di sostanze chimiche nel cervello che innescano il dolore, ma modifica anche la "soglia di attivazione" del sistema neurale, riducendo così la reazione dei nervi allo scatenarsi di un nuovo attacco di mal di testa, e, di conseguenza, diminuendo in modo importante (fino all'80%) il dolore.



Vista Un servizio competente e personalizzato

"Il Tuo Occhiale" di qualità

Dopo un'esperienza trentennale nel settore dell'ottica si è pensato di dare vita a un'attività tutta nostra, caratterizzandola con ciò che ci contraddistingue: - competenza, - simpatia, - qualità, - originalità. Nel nostro negozio è possibile, grazie alla presenza di personale qualificato, effettuare un esame della vista dettagliato, in cui l'ottico-optometrista valuta la problematica visiva in questione e consiglia la soluzione più giusta e ad hoc per ciascuno, sia dal punto di vista tecnico che anche estetico, gratuitamente. Per chiunque voglia cimentarsi nel mondo sempre più dinamico e in crescita delle lenti a contatto, da noi è inoltre sempre possibile imparare a gestire il porto e l'utilizzo di esse, dalle prime applicazioni, fino ai check di routine, in modo gratuito. Grazie al nostro essere eclettici, lavoriamo con diversi brand, dai più nuovi di ultima tendenza ai più classici e rinomati, comprendendo così una vasta gamma di prezzi e prodotti, in modo da poter soddisfare qualsiasi gusto e aspettativa. Chiunque, quindi, nel nostro negozio può sentirsi a suo agio e coccolato, qualsiasi sia la sua esigenza. Il tuo occhiale è Linda, Giulia e Carme.

il tuo occhiale

CONTROLLO DELLA VISTA

Centro applicazioni lenti a contatto
Offriamo consulenza tecnica ed estetica

-30%
sconti
invernali

IL TUTTO PER IL TUO BENESSERE VISIVO

Da noi puoi trovare
lenti a contatto / soluzioni
montature da vista e occhiali da sole delle migliori marche
per tutte le esigenze ed una vasta gamma di occhiali per i più piccoli

C.so XXI Marzo, 23 Milano
Tel: 0270104955
WhatsApp: 3383511250
email: iltuocchiale@gmail.com
sito: iltuocchiale.com

GRANDE SUCCESSO PER LA QUARTA EDIZIONE DEL FESTIVAL JEWISH IN THE CITY: ARTE, DANZA, CULTURA, PENSIERO...



Musicisti, filosofi, attori... luci "jewish" sulla città

Oltre 2000 persone presenti, fra l'1 e il 3 dicembre, ai diversi eventi della **kermesse culturale** organizzata per il quarto anno dalla **Comunità Ebraica di Milano**, registrando il "tutto esaurito". A conferma del ruolo di **primo piano** che il Festival si è conquistato nel panorama degli **appuntamenti milanesi**

di PAOLO CASTELLANO,
MARINA GERSONY e ROBERTO ZADIK

«**U**na grande soddisfazione, al di sopra delle nostre aspettative: fin dal primo giorno, in cui abbiamo dovuto inserire una seconda replica dello spettacolo teatrale *Oh Mio Dio!*, perché il primo era esaurito; fino alla chiusura, quando abbiamo deciso l'accensione della seconda candela di Chanukà al Memoriale della Shoah: un momento molto toccante, con cui abbiamo creato un ponte fra passato e futuro». Parla con orgoglio Gadi Schoenheit, consigliere delegato a *Jewish in The City* nella quarta edizione del Festival, svoltasi dall'1 al 3 dicembre e dedicata al tema "Luci della città". Un'edizione che ha richia-

mato, in totale, oltre 2000 persone a seguire gli eventi di eccellente livello organizzati dalla Comunità Ebraica di Milano, e che ha confermato il ruolo di primo piano del festival fra gli eventi culturali rivolti alla città. «Sono stati tutti momenti piccoli, ma preziosi - continua Schoenheit -: dal dibattito con Massimo Recalcati e Rav Della Rocca al divertente spettacolo di David Parenzo, dalla video-intervista a Vera Vigevani al coinvolgimento, il 3 dicembre, di tre scuole milanesi alla rappresentazione dello spettacolo di Amichai Pardo. Il tutto spendendo addirittura un quarto della cifra rispetto alle precedenti edizioni». Molto soddisfatto anche Rav Roberto Della Rocca, direttore scientifico di *Jewish in the City*. «Si è concluso un altro Festival di cui la Cem può

ritenersi molto soddisfatta sia per la qualità dell'offerta culturale, sia per la partecipazione di tanti cittadini che hanno mostrato interesse nei confronti di tutte le varie manifestazioni - dichiara a *Bet Magazine-Bollettino* -. È stata particolarmente toccante e significativa la serata conclusiva del Festival al Memoriale della Shoah. Accendere i lumi di Chanukà in quello che è il posto più buio della città di Milano, il binario 21, da dove tante persone venivano deportate nei campi di sterminio, ha sottolineato ancora di più il miracolo della sopravvivenza del popolo ebraico, testimoniando l'invito a tutti gli uomini a non lasciarsi intimidire da ogni sorta di prevaricazioni e sopraffazioni». Un'edizione, dunque, all'insegna della "luce" di Chanukà, ma anche,

in senso più ampio, della speranza, e un momento particolarmente importante, per la Comunità Ebraica di Milano, nel ricordo delle infami Leggi Razziali, approvate 80 anni fa, nel nostro Paese.

IN SCENA L'UMORISMO YIDDISH

Il Festival si è aperto la sera di sabato 1 dicembre al Teatro Dal Verme con il divertente spettacolo teatrale *Oh Mio Dio!* di Anat Gov, per la regia di Ketty Di Porto e Paola Traverso, che porta in terapia psicologica niente meno che il Padre Eterno. Un testo originale, profondo e divertente allo stesso tempo, pervaso nella migliore tradizione yiddish da un umorismo sagace, interpretato in modo eccellente da Ketty Di Porto e Alessandro Vantini.

LA SPERANZA PER IL FUTURO

Gli incontri del 2 dicembre alla sinagoga di via Guastalla sono stati introdotti dai saluti istituzionali dei rappresentanti della Comunità ebraica di Milano e del Comune di Milano. Moderati dal vice-assessore alla cultura con delega a *Jewish in the City* Gadi Schoenheit, sono intervenuti Raffaele Besso (co-presidente della Comunità di Milano), Filippo Del Corno (assessore alla Cultura del Comune di Milano), Renato Saccone (neoprefetto di Milano) e Rav Alfonso Arbib (Rabino capo di Milano).

I discorsi d'apertura hanno avuto come minimo comune denominatore la speranza per il futuro, nonostante le ombre del presente.

Il prefetto Saccone ha insistito sui valori della democrazia che «si arricchisce grazie al rapporto tra identità e differenze». «La divisione ci impoverisce e imbarbarisce - ha dichiarato -. La democrazia tutela la ricchezza delle differenze». «La nostra città sta vivendo un'intensa fase di vivacità culturale, anche se la ricchezza culturale non riesce a essere la nota determinante nella cupezza dei nostri tempi», ha sottolineato Del Corno, ricordando che ancora oggi circolano quelle «parole che riportano i fatti

del tempo delle Leggi razziali», alle quali dobbiamo esprimere la più ferma riprovazione. Allo stesso modo, Raffaele Besso ha ribadito l'ammontamento dei suoi predecessori: «L'ebraismo vivo si nutre del passato e si proietta verso il futuro».

Rav Arbib ha infine concluso l'apertura del festival con un ragionamento sul valore simbolico della luce, tema della kermesse culturale ebraica. «La luce è un simbolo universale. Esistono tuttavia diverse interpretazioni della luce». Arbib ha citato Rav Soloveitchik, uno dei rabbini più importanti del Novecento, che commentò un verso della Torah riguardante la promessa di discendenza di Abramo. «Si dice che la sua discendenza sarà come le stelle del cielo, intese però non come numero - e infatti noi ebrei non siamo numerosi -, ma come fonte di luce, punti luminosi nell'oscurità.

Secondo Maimonide, il buio sono le idee accettate senza critiche

Le stelle sono il simbolo della luce che convive con il buio». Il Rabino capo di Milano ha infatti dichiarato che quando calano le tenebre non si distingue più nulla. «Maimonide dice che il buio sono le idee che vengono accettate dalla società così come sono, senza critiche», ha specificato, sostenendo che la luce sia allora il simbolo del ragionamento che si contrappone all'omologazione delle ideologie. «La tradizione ebraica ha questo obiettivo: provare a pensare e ad agire diversamente, affermando la propria identità», ha concluso il Rabino Capo, aggiungendo che

il buio - come ricordava il rabbino Naftali Amsterdam - "non se ne va via, ma si nasconde". «Sbagliamo se pensiamo di aver scacciato definitivamente l'oscurità».



Nella pagina accanto: Gaga dance. Qui sopra: Rav Alfonso Arbib, Rav Shlomo Bekhor, Raffaele Besso, Davide Parenzo, Andrée Ruth Shammah, Rav Roberto Della Rocca. A sinistra: Gadi Schönheit.

LA LUCE DELL'EDUCAZIONE, RICORDANDO RAV GIUSEPPE LARAS

Dopo i saluti istituzionali, si è svolto l'incontro *Il cammino di Rav Laras: la luce dell'educazione tra resistenza e ricostruzione*, moderato da Andrée Ruth Shammah, direttrice del Teatro Franco Parenti. Durante l'evento sono intervenuti Massimo Recalcati (psicoanalista e scrittore) e Rav Roberto Della Rocca (direttore scientifico di *Jewish in the City*). Dopo aver ricordato affettuosamente la scomparsa di Rav Giuseppe Laras, Andrée Ruth Shammah ha chiesto a Recalcati un'opinione sulle sfide educative dei genitori al tempo d'oggi. Lo psicoanalista ha inizialmente citato il filosofo francese Emmanuel Lévinas, che sostenne l'unicità del figlio, anche in famiglie numerose. «Lévinas sosteneva che ogni figlio, in quanto figlio, è unico, e porta con sé i tratti dell'insostituibilità». Recalcati ha dunque dichiarato che un bravo genitore deve intuire le necessità singolari di un figlio, per accendere il desiderio, con l'obiettivo di allontanare una gioventù depressa: «Se una vita non è illuminata dal desiderio non è vita, è morte».

> Lo psicanalista ha poi sostenuto che senza il desiderio la vita si ripiega su sé stessa. «Oggi la nostra società è afflitta dalla depressione, perché c'è molto godimento e poco desiderio», ha aggiunto. Secondo lo scrittore, il godimento è un'ombra buia che non dà soddisfazione. La soddisfazione infatti non è la ricerca del nuovo; non sono i nuovi amori, i nuovi oggetti, le nuove vite. «La felicità è amare



Nella pagina accanto: Massimo Recalcati, Andrée Ruth Shammah, Rav Della Rocca. A sinistra, dall'alto: Filippo Del Corno, il nuovo prefetto di Milano Renato Saccone, Roberto Cenati, Gadi Schönheit, Rav Alfonso Arbib. Qui sopra: Davide Parenzo, *Un ebreo fulminato*, e lo spettacolo con "attori improvvisati" e il clarinetista Ruben Vitali.

getti sui figli, i figli sono destinati all'infelicità». Allora qual è il metodo efficace per educare un figlio? Secondo Recalcati sono fondamentali le regole, che però non devono essere confuse con la legge. «L'educazione è mettere nel cuore del figlio il senso della legge. Se io non uccido non è perché ho paura della punizione, ma perché ho introiettato una legge, l'ho incisa nel cuore; la legge è l'insieme delle regole», ha affermato Recalcati. Tuttavia, i figli hanno bisogno di disobbedire alle leggi. «Noi mettiamo una regola perché diamo al figlio la possibilità di trasgredirla. I figli hanno diritto alla rivolta. La legge altro non è che l'effetto del senso di colpa il quale origina a sua volta il senso di responsabilità scaturito dalla trasgressione. Questa è la legge», ha specificato Recalcati. Il conflitto familiare spezza le catene della solidarietà tra consanguinei. Come ha ricordato Rav Della Rocca, rievocando alcuni passi biblici dell'Esodo, «non si può diventare un popolo se prima non si impara a diventare una famiglia». Il Rav ha ribadito l'importanza del perdono e dell'ammissione della colpa nei confronti degli altri. «Dopo che è stato venduto dai fratelli, Giuseppe pretende delle scuse - ha spiegato -. Non le chiede per umiliarli, ma per vedere se hanno imparato la lezione. I fratelli infatti gli chiederanno scusa per tre volte. Da qui, la regola secondo cui

quando un ebreo fa del male a qualcuno, deve chiedere scusa almeno tre volte. Dopo di che, se le scuse non vengono accettate, si è liberi da ulteriori pentimenti». Rav Della Rocca ha poi sostenuto che ancor prima del perdono ci vuole l'assunzione di responsabilità. Egli ha poi spiegato che le radici della parola ebreo significano «saper dire grazie» e «riconoscenza». «L'ebraismo è una religione di doveri. Non abbiamo il diritto di vivere, ma il dovere di farlo. *Vivrai tuo malgrado*, è scritto. Questo ci porta ad assumerci delle responsabilità. Ognuno di noi, come i personaggi biblici, può trasgredire. La grande scommessa è dire "ho sbagliato", perché non esiste nessun peccato originale ma una riparazione continua». Anche Recalcati è poi intervenuto sul tema della concordia in una comunità, citando l'episodio biblico della torre di Babele. «I babelici di ieri sono i sovranisti di oggi, quelli che cercano un linguaggio omologato, identico per tutti, quelli che vogliono appiattire tutte le identità e differenze in nome di un modello unico. Stare insieme è un esercizio faticoso, un continuo lavoro di traduzione. La democrazia non è imporre una maggioranza, ma far convivere le differenze», ha chiarito lo psicanalista. Infine, Rav Della Rocca ha spiegato che il concetto di minoranza è presente nel Talmud, che è «la nostra lettura specifica della Bibbia, ed è anche un codice legale assai raro:

accanto all'opinione di maggioranza è sempre riportata l'opinione di minoranza, come tasso di democrazia. Viene rispettata la minoranza anche se la norma è approvata dalla maggioranza, perché anche la minoranza ha un diritto di cittadinanza».

RISATE CON DAVID PARENZO E IL SUO "EBREO FULMINATO"

C'è poi stato spazio anche per l'irriverenza del giornalista David Parenzo (conduttore del programma radiofonico *La Zanzara* di Radio24) che ha portato in scena un stralcio del suo spettacolo *Un ebreo fulminato*. Dopo l'ampia introduzione, in cui ha fatto dell'ironia sulle festività ebraiche e sull'attualità politica, Parenzo ha intrattenuto il pubblico con un siparietto in cui ha scherzato con Andrée Ruth Shammah. Sono poi saliti sul pulpito due "attori improvvisati" che hanno indossato una tunica per rappresentare la prigionia di Giuseppe: il patriarca si era rifiutato di giacere con la moglie di Potifar e così la donna lo fece rinchiudere nelle segrete. In cella Giuseppe conosce due personaggi: il ministro coppiere e il ministro panettiere. «Ho scelto questo passo perché in quel frangente Giuseppe accende una luce. Nonostante il pessimismo dei due ministri, Giuseppe rimane allegro e speranzoso». Lo spettacolo

lo è stato musicato dal clarinetista Ruben Vitali.

DONNE CORAGGIOSE IN MOSTRA CON L'ADEI

Molto ricco di stimoli e di suggestioni anche il pomeriggio del Festival, che si è svolto domenica 2 dicembre al Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia Leonardo da Vinci. Molto suggestiva la mostra dell'Adei Wizo *Capitane Coraggiose*, dove le parole sono state trasformate in immagini per far conoscere ritratti di donne straordinarie e il loro contributo alla storia dell'ebraismo e di Israele.

BERESHIT, LA LUCE NELLA PAROLA

Di Cabbalà ha poi parlato l'esperta di mistica ebraica Yaron Pinhas, in un intervento che ha entusiasmato il pubblico. «C'era un tempo in cui la terra era informe e vuota quando tutto ebbe inizio con la parola *Or*, luce, la prima in assoluto pronunciata nell'universo - ha esordito Yaron Pinhas nella sua seguitissima lectio su *Bereshit*: la luce nella parola - ; un universo creato con il verbo *amar*, semplice espressione che realizza la volontà del Creatore: «Sia Luce». E luce fu». Amirà è la parola che illumina, *meirà*. La scrittrice e studiosa di mistica ebraica ha spiegato la connessione affascinante e tra i numeri, le let-

Cavanna traslochi, una vita, una famiglia

C'è una storia familiare dietro la nostra immagine aziendale, il carro trainato dai cavalli. Siamo nati a Genova, città difficile per i traslochi perché costruita su carruggi e vie strette all'ombra delle case, ed una vera sfida era raggiungere il Tigullio, Rapallo e Santa Margherita, quando i cavalli da tiro dovevano affrontare la ripidissima salita della Ruta. Allora come ora cercando sempre di soddisfare pienamente il nostro cliente. La nostra azienda è nata nel 1863, e si è trasferita a Milano nel dopoguerra

Ai tradizionali traslochi residenziali, si sono aggiunti, quelli aziendali, i magazzini con arredi a deposito e gli allestimenti a progetto degli uffici dei nuovissimi grattacieli milanesi. Abbiamo rivisto le nostre flotte e provveduto alla formazione continua del nostro personale, coniugando tradizione, affidabilità e nuove competenze. Abbiamo già goduto della fiducia della comunità ebraica, nel trasloco della Residenza di via Arzaga e siamo certi di riguardargli di nuovo.



pubblicità redazionale

> tere, le parole e l'essenza delle cose: come per esempio Or, la venticinquesima parola nella Torà, e la Festa delle Luci, Chanukkà, che cade proprio nel 25° giorno, *kaf-he*, del mese di Kislev. Non solo: la parola Chanukkà si divide in *chanu - ka*, cioè la 25° tappa, e si riferisce alla sosta che fecero i figli d'Israele nel deserto, nel luogo detto Chashmonà, nome che ricorda la dinastia degli Asmonei: «Partirono da Mithcà e s'accamparono a Chashmonà» (Numeri 33:29).

Certo, non è facile cogliere subito tutti i significati e le vibrazioni sottili contenuti in ogni lettera e in ogni parola, e il discorso è indubbiamente complesso. Ma Yarona Pinhas, grazie a una grande empatia, sa come comunicare concetti in apparenza ostici. L'ascoltatore attento impara così, tra l'altro, che per poter godere della luce di una candela, la si deve preparare prima con cura: la cera, lo stoppino, il fiammifero. Ed è questo il periodo che precede Chanukkà, ombre e luci in alternanza, la lotta tra le forze della santità e l'oscurità e poi la festa stessa che annuncia la vittoria della luce.

L'EBREO NELLA LETTERATURA, FRA SHYLOCK E PINTER

L'accademico e critico letterario veneziano Dario Calimani, professore ordinario di Letteratura inglese, ha



poi parlato di due figure chiave della letteratura anglosassone, William Shakespeare e Harold Pinter, alla luce delle molteplici letture possibili (Titolo dell'incontro: *Ombra: da Shylock a Pinter*). Difficile riassumere in poche righe la dotta lezione dell'accademico che è partito da *Il mercante di Venezia* - passando infine al teatro di Pinter - per mettere in luce la complessità dei



In alto: Amichai Pardo in *La luce dell'utopia. Herzl*. Qui sotto: Yarona Pinchas; la presentazione del libro *Di casa in casa*, della WDKH; Massimo Recalcati; il pubblico al Tempio Centrale. Nella pagina accanto: lo spettacolo di Pardo; Dario Calimani.

personaggi e le ambiguità linguistiche del testo: l'opera del grande drammaturgo di Stratford è antisemita o filo-semita? In un excursus coinvolgente e appassionante, l'esperto ha posto un quesito non facile. Partendo proprio da quel Shylock-negativo radicato nell'immaginario collettivo nonché simbolo dei pregiudizi dell'antigiudaismo dell'epoca con tanto di luoghi comuni e stereotipi (avidità, usura e via elencando).

Ma forse no, ci suggerisce lo studioso, forse non è proprio così, perché una rilettura più attenta (e sofferta) del testo, rivela in realtà che l'ebreo oltraggiato, disprezzato e odiato possiede quell'umanità e quella dignità, di fatto "mancante" nella società che lo circonda: quella società veneziana, con le sue luci e le sue ombre, dove il commercio prospera insieme all'ipocrisia, all'usura e all'avidità; e dove la nobiltà lagunare si adagia ai piaceri, agli intrighi, ma soprattutto al culto del Dio denaro. Attenzione dunque, sembra suggerire lo studioso, la realtà umana non

è mai sempre omogenea, univoca o unidirezionale... Con una sapiente e travagliata decostruzione del testo, il professore ha offerto al pubblico una visione inedita e sorprendente che scardina stereotipi e luoghi comuni.

MUSICA, TEATRO E MEMORIA

Dopo l'intervento di Calimani, hanno fatto seguito gli intermezzi musica-

li con i Goldene Medine, trio talentuoso di musica ebraica composto da Angelo Baselli (clarinetto), Miriam Camerini (voce) e Lorenzo Monguzzi (chitarra) e *La luce dell'utopia. Herzl* dell'attore Amichai Pardo: uno spettacolo inedito, molto divertente e soprattutto istruttivo anche per i più giovani. In scena la rappresentazione della storia e della figura di Theodor Herzl, tra i padri del sionismo, attraverso la sua biografia e la straordinaria personalità.

Non ultima, la proiezione di una video-intervista in esclusiva di Anna Migotto a Vera Vigevani Jarach, la cui drammatica e toccante storia è nota: emigrata in Argentina da Milano dopo le leggi antiebraiche del '38, negli anni '70 ha visto la figlia arrestata dai militari della giunta golpista e fascista, torturata, infine gettata dal cielo nel Rio della Plata, diventando così una delle migliaia di persone desamparate. Diventata una delle Madri della Plaza de Mayo, Vera Vigevani Jarach è la più grande testimone di un



periodo oscuro e brutale della Storia. In conclusione si è parlato di cucina ebraica con tanto di ricette legate alla tradizione di Chanukkà, tratte dal libro *Di casa in casa. Sapori kasher del mondo in Italia* della Women's Division del Keren Hayesod, fino all'accensione della prima candela, alla presenza di Rav Alfonso Arbib.

AL RITMO DI GAGA DANCE

Fra gli eventi di domenica 2 dicembre non possiamo non citare i laboratori di Gaga Dance, tutti sold-out. Sviluppato da Ohad Naharin in parallelo al suo lavoro come coreografo e direttore artistico della Batsheva Dance Company, il linguaggio del corpo Gaga nasce dall'idea che il movimento corporeo ha un potere curativo, dinamico ed esplosivo. All'interno di questa ricerca condivisa, la natura dell'improvvisazione permette a ogni partecipante di trovare il suo legame con il proprio linguaggio corporeo. Infine, la sera è stato proiettato il

bellissimo documentario *Mr. Gaga* di Tomer Heymann dedicato alla storia di Naharin: dagli inizi della sua carriera internazionale, con Martha Graham e Maurice Béjart, fino al passaggio alla coreografia, coronato dalla sua nomina a direttore artistico della Batsheva, compagnia israeliana di danza di fama mondiale.

IL TEATRO VA A SCUOLA

La seconda e ultima giornata del festival ha visto coinvolte alcune classi della scuola Mauri e di quella della Comunità ebraica che, divise nelle due sedi, hanno assistito allo spettacolo di e con Amichai Pardo, adattamento di *Dieci scatole di fiammiferi*, un breve racconto di Janusk Korczak (pedagogo, scrittore e medico polacco di origine ebraica), che ha permesso al pubblico di partecipare attivamente con la propria fantasia (vedi articolo in basso).



ACCENDERE LA SPERANZA

Il festival si è poi concluso la sera al Memoriale della Shoah. «Sono molto contento del successo di un Festival che giunto alla sua quarta edizione, guarda al futuro e alle giovani generazioni - ha dichiarato il presidente del Memoriale Roberto Jarach - perché grazie a loro possiamo sperare di vedere una società migliore e costruire un futuro per i figli e i nipoti».

Il presidente di Gariwo Gabriele Nissim ha poi approfondito l'analisi dei sentimenti di odio, populismo e linguaggio aggressivo, addentrandosi nella cosiddetta "cultura del nemico". «Stiamo attraversando una sorta di umanesimo rovesciato, dove si può dire tutto di tutti, in un'esaltazione del pensiero libero ma senza controllo, mobilitandosi contro un nemico comune», ha sottolineato.

Jewish in the City a Scuola: Amichai Pardo racconta Korczak

Lunedì 3 dicembre, nell'ambito del Festival Jewish in the City, la Scuola Ebraica ha ospitato lo spettacolo *10 scatole di fiammiferi*, ispirato a un racconto di Janusz Korczak, alla sua opera e al suo pensiero.

Per l'occasione la scuola ha ospitato due scuole milanesi, per il primo spettacolo una classe V della Primaria Tolstoj di via Zuara e per la replica due classi della Secondaria di Primo Grado Mauri, offrendo così ai nostri alunni una preziosa occasione di incontro con realtà diverse. Per questo ringraziamo la Fondazione Scuola e il Gruppo Horim, che si sono spesi affinché questo spettacolo potesse andare in scena, sponsorizzato anche dal Dipartimento di Educazione dell'Organizzazione Sionistica Mondiale e naturalmente dalla Comunità Ebraica di Milano.

Un attore italo-israeliano, Amichai Pardo, ha interpretato la figura di questo grande educatore, dando vita, con il coinvolgimento dei bambini, a una storia evocativa e piena di implicazioni filosofiche che toccava i temi dell'empatia, dell'assunzione di responsabilità, della creatività e della ricerca della felicità; ma anche temi come la disparità economica e la povertà. Nelle pieghe del racconto ha lasciato cadere brevi cenni sulla vita di Korczak e sulla sua azione educativa, ma sempre attraverso la messa in scena di situazioni che implicavano scelte e sforzo inventivo da parte dei bambini che venivano chiamati ad aiutare l'attore. Amichai si muoveva nello spazio sotto il palcoscenico, così che il pubblico era subito coinvolto e non solo spettatore. Un cappello, due occhiali tondi, un paio di bretelle e un bastoncino che può diventare qualsiasi altra cosa: così poco e Janusz Korczak è tra noi, con la sua autorevolezza, la sua empatia e il suo rispetto per i bambini e la loro dignità di esseri umani. Un percorso di emancipazione che passa attraverso



l'assunzione di responsabilità e doveri. La liberazione da una quotidianità difficile attraverso il gioco, che conferisce senso ed è palestra di vita. Il tribunale autogestito dei bambini del suo orfanotrofio che regola la vita della comunità in base alle regole elaborate insieme, con la guida del loro grande educatore.

I nostri bambini, che vivono una realtà così diversa, forse hanno potuto appena intuire quelle vite e quelle storie, ma sicuramente si sono appassionati e hanno poi partecipato a un breve dibattito con riflessioni interessanti. Grazie ancora a tutti coloro che hanno permesso questo incontro, di emozioni e di conoscenze da condividere.

Alisa Luzzatto



In alto: Miriam Camerini con i Goldene Medine; Rav Arbib, Rav Della Rocca, Giorgio Sacerdoti all'accensione della chanukia; Milo Hasbani e Karen Nahum. In basso: Haim Baharier, Pietro Barbetta, Victor Magiar, Gabriele Nissim, Salvatore Natoli.

> Successivamente il filosofo Salvatore Natoli ha riflettuto su come contrastare questi sentimenti di avversità verso lo straniero. Sottolineando l'importanza di un pensiero critico, indipendente, di un «dubbio sano», egli ha messo in risalto la centralità dell'educazione e della formazione che «tutelino dalla paura, dal pregiudizio e dalle seduzioni del potere che invitano la società all'edonismo e alla trasgressione, producendo gravi conseguenze». Natoli ha poi individuato le cause dell'attuale situazione, il problema di un vocabolario fatto di slogan, della «colpevolizzazione dello straniero o la demonizzazione di élite». Un invito efficace e partecipato quello di Natoli alla conoscenza, a «sviluppare un ampio spettro del sapere per avere la percezione del pericolo che stiamo vivendo». Condamnando fake news e «un'educazione alla chiacchiera e alle false idee» che avviene in Rete, ha sollecitato a mobilitarsi nel web contro questi fenomeni.

avversità». Mettendo in guardia anche dai pericoli dell'indifferenza, la Segre ha evidenziato la priorità dell'etica e della convivenza. È poi stato il turno di Pietro Barbetta, direttore del Centro Milanese di Terapia della Famiglia, che ha illustrato ai presenti come l'odio stia trovando ampi spazi nella modernità attraverso le nuove tecnologie. «Viviamo in un'epoca tecnocratica in cui i soggetti non sono più delle persone, ma network connessi tra loro - ha spiegato -. Esistono infatti i network dei farmaci, del terrorismo, delle guerre, delle nuove invenzioni, dei virus, delle macchine...». Secondo Barbetta, questi network stimolano la passività delle persone che osservano il mondo senza intervenire. Il network inoltre produce un modello antagonista che si concretizza nella creazione di un nemico, intorno al quale si crea un network ancora più potente. «La Rete ci cattura perché permette a chi si sente debole di esprimere tutto il suo rancore. Per dissipare l'odio online è allora necessario diffondere un bisogno di speranza». Citando William Blake, Barbetta ha affermato che il bene viene fatto nei minimi particolari: «Quando un Giusto salva qualcuno non si chiede di quale etnia sia. Il Giusto non ha una vita irreprensibile, ma è ricordato per il gesto che fa».

Anche secondo Victor Magiar, esperto di comunicazione, la Rete sta diventando un pericoloso veicolo di fake news che mira a costruire il mito di un nemico comune, oggi identificato con il migrante. «Quando i nazisti hanno pensato di attuare la Shoah, pensavano di fare qualcosa di giusto. Quando si vuole far del male, si cerca sempre una giustificazione. Al giorno d'oggi sta succedendo la stessa cosa con i nostri giornali, dove i temi sui migranti vengono stravolti», ha spiegato, aggiungendo che servirebbe

un'informazione più selezionata. Egli ha poi detto che le notizie false si moltiplicano perché viviamo in «un'epoca veloce e stupida come i computer». «Oggi essere stranieri è un fatto negativo e pericoloso. Nei sistemi totalitari si cercava l'estraneo in casa, l'infezione. Per smontare questi miti bisogna spiegare bene la verità», ha affermato.

BAHARIER: «RITORNARE ALLA PERSONA»

Haim Baharier ha invece insistito sull'importanza dell'educazione delle nuove generazioni, perché solo individuando il bene si può sperare in un'umanità migliore. «È necessario uno sforzo educativo e un ritorno alla persona. Mi sembra di sentire "ritornare a noi!" di Kierkegaard», ha detto Baharier. «Nella mentalità occidentale cristiana, la speranza sarebbe legata a colui che è disposto al sacrificio, il rassegnato - ha continuato -. Il silenzio di Isacco è la fiducia nel genere umano. Guarda suo padre e sembra dirgli "tu non mi ammazzi". Questo atteggiamento è estraneo alla cultura di oggi. Forse era questo che intendeva Kierkegaard», ha spiegato, aggiungendo che è necessario trasmettere una fiducia personale a livello collettivo e stimolare la responsabilità. «C'è la necessità di individuare il male e non dimenticarlo. Questo vale per tutti noi. Dobbiamo ricordare», ha concluso.

L'ACCENSIONE AL MEMORIALE

Infine, l'accensione della seconda candela di Chanukkà davanti al vagone del Memoriale. «Questo è forse il posto più buio per gli ebrei a Milano, dove l'oscurità ha cercato di fare un black out della ragione, della libertà, della vita - ha spiegato Rav Roberto Della Rocca -. Accendere il lume nel luogo più buio di Milano è per noi ebrei un modo per tenere accesa la speranza di vita».

di NATHAN GREPPI

Trovare l'entrata non è semplice per chi non lo conosce: occorre passare dal retro della scuola di via Sally Mayer, scendere dalle scale fino a quando non troviamo l'ingresso del Tempio dei Giovani. Una volta entrati, incontriamo un piccolo gruppo impegnato per il minian di Shachrit, composto prevalentemente da giovani di origine iraniana. Al termine viene servito un buffet per rifocillarsi prima di ricominciare a pregare. Si chiama «Tempio dei Giovani» Yacob Safra, anche se oggi ha una funzione diversa da quella che aveva quando nacque, negli anni '60: all'epoca, infatti, questo piccolo tempio di rito sefardita fu il primo nella zona ad occuparsi di avvicinare i giovani alla Torà e Tefillà. Ancora oggi, alla vigilia del loro Bar-Mitzvā, i ragazzi che frequentano la Scuola Ebraica vengono qui a mettere i tefillin e a festeggiare il grande evento, il giovedì mattina.

«Il primo Tempio dei Giovani lo ha voluto Rav Moshe Lazar, che ancor oggi è a capo della sinagoga», dichiara il Segretario della Comunità Ebraica di Milano Alfonso Sassun, che da ragazzo si è formato proprio in questo tempio. «All'inizio trovava spazio nei locali del Tempio Noam "originale", in via Tuberoze 14, dove oggi si trova l'ADEI». In seguito, come ha spiegato Netanyel Yacobi, uno dei parnassim, «fino al 1988 è rimasto in via Tuberoze; poi, quando il Circolo Noam si è trasferito in via Montecuccoli, ci siamo spostati qui nella scuola, e il nuovo Tempio è stato inaugurato nella primavera 1990».

L'ambiente è molto accogliente: una stanza larga e ben illuminata, con un matroneo alla stessa altezza dei posti davanti. Vicino all'ingresso si trovano gli scaffali dove si tengono i libri per le preghiere, mentre davanti alla fila di posti ci sono alcuni tavolini per mangiare e bere tutti insieme, in un clima tranquillo. In queste occasioni, anche le ragazze più giovani si riuniscono intorno a un loro tavolo, a poca distanza da quello degli adulti.



IL «TEMPIO DEI GIOVANI» YACOB SAFRA

La sinagoga che fa «crescere» i bambini e insegna loro la Tefillah

► Viaggio nelle sinagoghe di Milano 4ª puntata

Il Tempio dei Giovani: un luogo piccolo ma accogliente, dalla lunga storia. Voluto da **Rav Moshe Lazar**, ha fatto conoscere ai più giovani la Torà e le preghiere. Da qui, molti hanno tratto ispirazione e fondato *sinagoghe e oratori* in tutta la città

Tuttavia, come spiega Sassun, oggi esso attrae un pubblico misto e anche l'eterogeneità di chi lo frequenta si è ridotta drasticamente: «Un tempo c'erano libici, libanesi, siriani, venivano tutti i giovani perché negli anni '80 c'erano molte meno sinagoghe nella zona. Ormai la gente frequenta oratori un po' qui e un po' lì; ma all'epoca è stato il primo e unico. Oggi c'è un Tempio dei Giovani al Noam e uno in via dei Gracchi. Questo è stato un tempio che ha insegnato ai ragazzi a fare la Tefillah e a leggere la Torà. È stato uno dei miei elementi di formazione ebraica. Adesso molti di quelli che frequentavano questa sinagoga ne hanno fondate altre, come quella di Beit HaTalmud».

Un ricordo simile lo conserva anche Yacobi, che sin da quando aveva 5-6

anni ha sempre frequentato questo tempio. «Un altro dei fondatori di questo tempio, che oggi non vive più a Milano bensì a Venezia, è Rav Moshe Bassali. Anche negli anni '80 era frequentato da molti libanesi, uno

dei frequentatori fissi era Nouri Mohaddeb, che poi ha fondato il Tempio in via dei Gracchi. Ci sono stati dei cambiamenti, anche per via delle persone: c'è chi ha fatto l'Aliyah in Israele, ma anche quelli della nuova generazione hanno fatto il Brit milà in questo tempio, come Daniele Cohenca, che poi ha fondato un altro tempio nella zona per tutti gli ebrei di rito italiano. Molti ex-giovani che hanno fondato sinagoghe sono passati da qui, è un merito essere stati allievi di Rav Lazar». Insomma, una piccola sinagoga ricca di cuore e di storia.



KKL Italia Onlus

**Successo per la serata
il Quizzone: un gioco
per una buona causa**

Si è rivelata allegra e vivace la serata di lunedì 19 novembre, durante la quale lo Spazio Gadames 57 ha ospitato la nuova edizione del Quizzone, lo speciale evento annuale di beneficenza del Keren Kayemeth Lelsrael (KKL). L'evento, a cui hanno preso parte oltre 200 persone, consisteva in un gioco in cui varie squadre, suddivise per tavoli, si sfidavano a rispondere correttamente e il più velocemente possibile a diverse domande di cultura generale. Ai biglietti del Quizzone era abbinata anche una lotteria. La serata è iniziata con un cocktail, dopodiché gli ospiti sono stati invitati a sedersi in vari tavoli da circa 8 posti ciascuno. Prima che iniziasse il gioco, è stato proiettato un filmato che ripercorreva il lavoro svolto nell'ultimo anno dal KKL e che, oltre alla crea-

zione di spazi verdi per le comunità che vivono al confine con Gaza, includeva anche l'inaugurazione di un bosco in memoria di Alisa Coen, una diciottenne ebrea romana morta nel 2016 in un incidente stradale. È stato inoltre inaugurato un bosco in onore di Rav Laras, oltre a spazi verdi per bambini affetti da autismo. Su ogni tavolo c'era un "pulsantiere" tramite il quale occorreva rispondere ai quesiti, che spaziavano dal cinema alla musica, dalla matematica alla geografia.

Al termine dei giochi, sono stati nominati i vincitori della lotteria, che tra i vari premi hanno ricevuto bottiglie di vino israeliano e biglietti per un viaggio in Israele. Al Quizzone, invece, il premio ai partecipanti del tavolo vincitore, il numero 13, consisteva in un certificato per ognuno di loro legato alla piantagione di un albero per il progetto Sha'ar HaNegev, relativo alla creazione di spazi verdi al confine con Gaza.

Nathan Greppi

In basso: momenti dell'evento



Volontariato Federica Sharon Biazzi



**Successo per l'evento
di raccolta fondi:
Notti magiche di Virzi**

Lo scorso novembre la nostra Associazione ha organizzato il primo evento pubblico finalizzato a raccolta fondi. È stata una serata indimenticabile preceduta da momenti di ilare frenesia. Non avevamo mai affrontato nul-

la di analogo, ma era grande il desiderio di far conoscere le tante storie che autisti e volontari vivono nel quotidiano. Abbiamo girato, e presentato in apertura di serata, un video che è una piccola testimonianza di quello che facciamo.

Incoraggiati dalla presenza di chi da tempo ci sostiene e da tutti coloro che ci hanno appena conosciuto, vi invitiamo a visitare il nostro nuovo sito www.federicasharonbiazzi.com e a non smettere di parlare di noi. Non ci stancheremo mai di ripetere che il vostro sostegno è il motore della nostra Onlus, che quotidianamente porta aiuto e sorriso nelle vite di persone vulnerabili che di questo appoggio hanno molto bisogno.

Volontariato FSB

Play Kosher

Torneo di tennis di Chanukkà



Domenica 9 dicembre al Milago Tennis Academy si è svolta la terza edizione del torneo di tennis organizzato dalla Play Kosher di Sharon Mevorah. Vincitrice l'imbattibile famiglia Chalon: Vittorio per la categoria adulti ed il figlio Joe per la categoria U14. Determinati e grintosissimi tutti i partecipanti, che migliorano e alzano il livello di gioco torneo dopo torneo. Non sono mancati giochi e premi anche per i più piccini. È stata una bella occasione per festeggiare Channukà e passare un pomeriggio all'insegna dello sport, del divertimento e della convivialità.



IDC Herzliya

**Da Milano a Israele: i giovani costruiscono
il proprio futuro all'Università internazionale**

Venticinque anni fa una base militare evacuata fu trasformata in un campus universitario. L'intento era quello di educare la nuova generazione di leader del paese. L'IDC di Herzliya è stata creata sul modello dei piccoli College americani ed è in continuo sviluppo per raggiungere l'eccellenza sia nel campo dell'istruzione che nel campo della ricerca.

La Raphael Recanati International School è la più grande scuola internazionale in Israele: conta più di 2000 studenti internazionali, provenienti da 86 paesi diversi. «Dopo tutti questi anni sono estremamente fiero di ciò che l'IDC è diventata e dell'importanza che ha per lo stato d'Israele e per le comunità ebraiche di tutto il mondo», ha detto Jonathan Davis, Capo della Raphael Recanati International School e Vice presidente degli affari esteri. «Inoltre, come novità fondamentale per l'intero sistema accademico in Israele, nel suo venticinquesimo anno, all'IDC sarà concesso conferire il titolo in dottorato di ricerca e diventare così la prima vera università privata in Israele». Seppur lontani da casa, gli studenti internazionali non corrono mai il rischio di sentirsi soli. I giovani italiani che studiano qui, per esempio,

sono più di cinquanta, di cui trenta provenienti dalla Comunità ebraica di Milano. L'IDC è infatti l'Università che conta il maggior numero di studenti italiani in Israele.

«Uno dei più grandi prestigiosi che l'università offre è un team di insegnanti ricercatori di fama nazionale e internazionale, tra le voci più autorevoli nel settore. E non è finita qua! Perché studiare all'IDC offre anche tante occasioni per i ragazzi di conoscersi meglio e studiare in un campus dove l'atmosfera allegra non manca mai», racconta Sara Saban, studentessa del primo anno nella facoltà di Business Administration and Economics. «Abbiamo l'opportunità di studiare in un'Università che offre molti vantaggi da diversi punti di vista, ad esempio il fatto di vivere in Israele e di conoscere la nostra Terra più a fondo. Allo stesso tempo però questa università ci offre l'occasione di conoscere ragazzi e ragazze provenienti da tutto il mondo e di creare relazioni e contatti allargando i propri orizzonti», conferma Kelly Mohebban, studentessa del primo anno nella facoltà di Communication. L'IDC negli ultimi cinque anni si è classificata come l'università start-up di maggior successo in Israele e fuori dagli Stati Uniti, e si trova al primo posto per il grado di soddi-

sfazione degli studenti. L'università offre nove diverse lauree con programmi svolti completamente in inglese: Business Administration, Business & Economics (double degree), Communications, Computer Science BSc, Entrepreneurship & Business (double degree), Entrepreneurship & Computer Science BSc (double degree) Government, Government & Sustainability (double degree), e Psychology. Inoltre, altri sei master sono disponibili in inglese, di cui 3 MBA. Esiste anche la possibilità di studiare fuori da Israele per un semestre o un anno, e durante i corsi di laurea vengono proposti più di 120 programmi di scambio (exchange) con le principali università di tutto il mondo. «L'IDC apre la mente a nuove culture, restando in un ambiente ebraico, all'interno di quella che oggi è una vera e propria start-up nation», aggiunge infine Yoav Aharoni, studente del secondo anno nella facoltà di Computer Science.

Psicometrico in Italiano

DATA ESAME: 17 o 18 Aprile 2019

QUOTA ISCRIZIONE: 200€
I primi 80 iscritti godranno di una agevolazione UCEI che preve il pagamento di una quota di soli 100€
ISTRUZIONI PER ISCRIVERSI:
1. Compila il modulo di preiscrizione online (info: psicometrico@ucei.it)
2. Effettua il bonifico bancario di 50€ per confermare la tua preiscrizione
3. Invia copia del bonifico effettuato a psicometrico@ucei.it
4. La tua preiscrizione è confermata
N.B La preiscrizione è valida solo dopo aver versato i 50 € di anticipo.
SEDI: il NITE (l'ente istituzionale che gestisce lo svolgimento del test) ci ha permesso di svolgere il test in lingua italiana nelle sedi di Roma e Milano.
NUMERO MINIMO DI ISCRITTI: Per poter usufruire del test in italiano è necessario raggiungere un minimo di 130 studenti.
In caso di mancato raggiungimento del numero minimo di iscritti verrà restituito l'anticipo dei 50€ versati.



Associazione Amici delle Scuole

Ultimo regalo alla Comunità dalla storica Associazione: un impianto **tecnologicamente avanzato** per **la sicurezza della Scuola e degli studenti**

Il 12 dicembre 2018, alla presenza dei co-presidenti della Comunità, Raffaele Besso e Milo Hasbani, del responsabile della sicurezza Doron, del segretario generale Alfonso Sassun, del presidente della commissione sicurezza Simone Sinai, di Esterina Dana in rappresentanza della Scuola e delle consigliere degli Amici della Scuola, si è svolta la cerimonia di "inaugurazione" del nuovo impianto per la messa in sicurezza del perimetro che divide la Scuola dalla Residenza Anziani. Si tratta di un modernissimo impianto dotato di telecamere e allarmi tecnologicamente all'avanguardia, donato alla Comunità dall'Associazione Amici delle Scuole al momento dello scioglimento dell'Associazione stessa, con tutti i fondi disponibili.

I co-presidenti hanno sottolineato l'importanza della donazione senza

la quale, vista la difficile situazione finanziaria della Comunità, non sarebbe stato possibile dotare la Scuola di impianti così sofisticati e così importanti per la sicurezza dei nostri ragazzi. Le "Amiche" (Anna Segre Weissberg – ultima Presidente, Paola Boccia, Graziella Misrachi, Zilpa Kohanan, Zippy Kohanan e Valentina Tesoro Tess) hanno partecipato allo svelamento della targa posta sulla cancellata di divisione del giardino Scuola - Residenza Anziani.

Con rimpianto tutti i presenti hanno ricordato quanto fatto negli anni dall'Associazione Amici delle Scuole e rammaricato la mancanza di nuove leve fra i genitori più giovani, che non ha permesso la continuazione dello svolgimento delle attività di raccolta fondi a favore della Scuola della Comunità ebraica di Milano.



"Quando un tuo fratello si trova vicino a te indebolito, devi sostenerlo e fare sì che possa vivere" (Levitico, 25, 35)

AIUTACI AD AIUTARE...
SOSTIENI I SERVIZI SOCIALI DELLA TUA COMUNITÀ

Punto di ritiro dei bossoli:

Comunità Ebraica di Milano
via Sally Mayer 2
Tel. 02-483110 229/261

IBAN:
IT 56K0 3359 01600 10 0000 101 922

Grazie per questi primi vent'anni, costruiamo insieme anche i prossimi venti!

L'ultimo evento per le celebrazioni del ventennale ha avuto luogo all'inizio di dicembre alla Club House Brera. La Fondazione Scuola, ospite di Banca Albertini, ha riunito i suoi sponsor, fondamentali partner e importanti sostenitori che hanno reso possibile in questi anni il raggiungimento di considerevoli traguardi.

La terza sera di Chanuccà, martedì 4 dicembre, i consiglieri della Fondazione Scuola si sono riuniti insieme agli sponsor, fondamentali partner e importanti sostenitori per celebrare la chiusura del ventennale. Un anno come questo, del resto, meritava festeggiamenti speciali fino all'ultimo momento ed era importante per i consiglieri concludere con il ricordo di tutto quanto è stato fatto nel 2018, anzi dal dicembre 2017 quando la Fondazione Scuola ha ricevuto un Attestato di Civica Benemerita nell'ambito della cerimonia dell'Ambrogino d'oro.

La serata è stata possibile grazie a Banca Albertini, sostenitore e amico della Fondazione Scuola da ormai tanti anni. L'Amministratore Delegato, Alberto Albertini, in un caloroso saluto ai presenti ha spiegato: "La nostra collaborazione è cominciata grazie ad amicizie comuni che ci hanno

permesso di conoscere questa bellissima realtà, alla quale siamo molto vicini. Pensiamo, infatti, che il ruolo della scuola sia fondamentale per la formazione dei futuri cittadini che poi, ci auspichiamo, costruiranno una buona nazione e una buona Europa". La consigliera Sara Tedeschi Blei, che ha condotto la serata, ha ricordato ai presenti che quest'anno ricorrono anche i 150 anni dalla scomparsa di Gioacchino Rossini, una coincidenza che ha dato l'ispirazione per legare alla sua figura così stimolante l'evento di chiusura. Per questo motivo è stato invitato un ex alunno della Scuola ebraica, il pianista Asaf Cohen, che ha accompagnato la serata suonando la Tarantella e le sinfonie della Gazza Ladra e del Barbiere di Siviglia.

E così, sulle note del Maestro, si è aperta una serata di ricordi ripercorrendo i momenti salienti di quest'anno di celebrazioni e rievocando anche la campagna di comunicazione, caratterizzata dal neologismo "eventennale", che attraverso immagini e parole ha descritto la vera essenza dell'impegno della Fondazione Scuola. *ebraico, esperienza, educazione, edificante,*

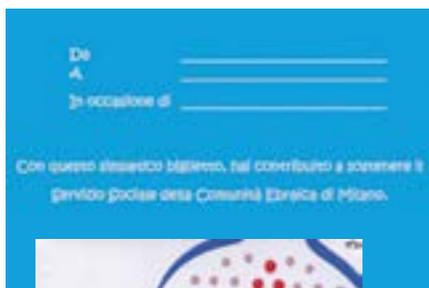
emozione: dietro ognuna di queste parole ci sono vent'anni di impegno quotidiano, per realizzare progetti che consentano il miglioramento della scuola in tutti i suoi aspetti.

A testimoniare l'eccellenza della Scuola ebraica, un gruppo di allievi del nostro Istituto ha illustrato in maniera brillante e coinvolgente il progetto "Offi", la prima placca domotica per interruttori completamente gestibile da smartphone. Proprio con questo progetto nel mese di ottobre si erano aggiudicati il primo premio di 'Che impresa ragazzi', concorso nazionale promosso dalla FEDUF (Fondazione per l'Educazione Finanziaria e al Risparmio) in collaborazione con il ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

Emozione, energia, ma anche risultati concreti ottenuti grazie alla generosità di tanti sostenitori: la Presidente Karen Nahum ha annunciato che negli ultimi 5 anni sono stati raccolti circa 2 milioni di euro per finanziare progetti e per la ristrutturazione delle aule. Grazie per questi primi vent'anni, costruiamo insieme anche i prossimi venti!



Il "Biglietto solidale"



Hai ricevuto all'ultimo momento un invito e non sai cosa regalare? Non hai fatto in tempo a comprare dei fiori? Hai semplicemente voglia di fare un regalo utile e solidale? Sostituisci il tuo regalo con una donazione.

Sostieni i progetti a favore dei Servizi Sociali della tua Comunità acquistando i nostri nuovi "Biglietti Solidali". Per maggiori informazioni contattate Elena o Ramesh: 02-483110261/229



Lettere

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@tin.it



ANNO LXXIV, n° 1 Gennaio 2019

Bollettino della Comunità ebraica di Milano. Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 - MILANO

Redazione

via Sally Mayer, 2, Milano
tel: 02 483110 225/205
fax: 02 48304660
mail: bollettino@tin.it

Abbonamenti

Italia 50 €. Estero 56 €.
Lunario 8 €. Comunità Ebraica di Milano - Credito Bergamasco IBAN IT37T050340164000000025239 - BIC/SWIFT BAPPIT21A03

Direttore Responsabile

Fiona Diwan

Vicedirettore

Ester Moscati

Caporedattore

Ilaria Myr

Art Director e Progetto grafico

Dalia Sciana

Collaboratori

Paolo Castellano, Nathan Greppi, Marina Gersony, Claudia Hassan, Rivka Hazan, Alisa Luzzatto, Ines Monti, Angelo Pezzana, Ilaria Ester Ramazzotti, Annie Sacerdoti, Paolo Salom, Claudio Vercelli, Ugo Volli, Roberto Zadik.

Foto

Orazio Di Gregorio, Mario Golizia, Maurizio Turchet.

Fotolito e stampa

Ancora - Milano

Responsabile pubblicità

Dolfi Diwald
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 393 8369159, 336 711289,
333 1848084

chiuso in Redazione il 14/12/18

Ghiur: una piccola storia

Caro Bollettino, a proposito di ghiur ecco una piccola storia legata all'ebraismo italiano.

Marzo 1913-Marzo 2013. Cento anni sono trascorsi, tra il ghiur del mio nonno paterno e il ghiur di mio figlio. Entrambi con mamme cattoliche, mai convertite. Ora, entrando nel dibattito aperto con la lettera sul "fare chiarezza...", delle due l'una. O mio nonno e mio figlio non sono ebrei, qualcuno però dovrà spiegare come sia stato possibile al primo di essere hazan del Tempio di Ferrara per 40 anni (suonava lui lo Shofar nelle Festività), e al secondo di essere regolarmente iscritto alla Comunità Ebraica di Milano. Oppure le regole "ferree e imprescindibili" alle quali fa riferimento il signor Rinaldo Levi, tanto ferree non sono state in 2000 anni di storia dell'ebraismo italiano. Come mi sono permesso di rispondere a rav Di Segni, a Roma, agli Stati Generali

dell'Ebraismo Italiano, che sosteneva, in modo esplicito che non c'è ghiur senza la conversione della mamma. Perché la parola chiave è accoglienza.

Ci sono famiglie che riusciranno ad integrarsi e altre no. Ma la stessa cosa avviene per le famiglie con genitori ebrei. O pensate che i cosiddetti ebrei di Kippur siano soltanto figli di coppie miste? Sull'accoglienza e sulle relative regole, io, nel mio piccolo, ritengo che una discussione aperta sia urgente farla. Perché, senza offesa, la descrizione fatta da Rav Arbib nella sua risposta, produce una serie di domande, credo anche urgenti.

Gadi Schönheit
Milano

Ghiur: una testimonianza personale, le dor va dor
Shalom, ho letto con particolare interesse la lettera sottoscritta da oltre 400 persone, che avete pubblicato nello scorso numero, relativa alle conversioni di bimbi con famiglie "miste". In questa, si lamentano tempi noachidi (per stare

in argomento), difficoltà e disagi che, inevitabilmente, si ripercuotono anche sui bambini stessi.

Avendo io stessa vissuto le stesse tribolazioni familiari, comprendo pienamente il problema e sono totalmente, emotivamente, solidale con loro.

Detto ciò, capisco che è responsabilità giuridica e morale dei Rabbini agire secondo Halachà e non voglio dubitare che questa sia l'unica discrezionalità applicata. Immagino che i casi di ghiurim che si trovano a valutare e giudicare, siano vari, non sempre facili. Suppongo che, talvolta alcune richieste di conversione possano creare dubbi sulla reale motivazione, sulla determinazione a diventare ebreo/ebrea con tutto ciò che comporta l'esserlo; però mi chiedo se venga anche valutata la "possibilità" di ciò che potrebbe essere o divenire.

Io provengo da famiglia "mista", padre ebreo, mamma no. Vengo convertita da piccola, questo mi permette di crearmi, in età adulta, una famiglia ebraica, di avere BH tre figli ebrei, di avere grazie a HKB sei nipoti ebrei di cui tre vivono in Israele. Con l'aiuto di D-o a loro volta avranno figli ecc..ecc...

Certo, sarebbe bene sposarsi tra ebrei ma io sono abituata a fare i conti con la realtà. Esistono matrimoni e rapporti "misti", nascono bambini da questi rapporti. Mi chiedo: perché precludere a priori o rendere pesante e difficile la "possibilità di..."? Forse sbagliando, penso che talvolta si debba scegliere il "male minore", dare un'opportu-

rità... I gherim che conosco sono osservanti, certo non posso escludere che la spinta iniziale possa essere stata dettata dal desiderio di sposare una persona ebrea, ma il risultato finale è che hanno creato una famiglia ebraica crescendo dei figli ebrei nella completa ortodossia. Per contro, ho tanti amici ebrei di nascita, che si sono allontanati del tutto dalla loro ebraicità, che mantengono solo il retaggio "culturale". Non si riconoscono nella nostra keillà: troppe fazioni determinate dal luogo d'origine, dal danaro, dalla supposta o reale religiosità. L'ambiente religioso non può e non deve risultare "tossico" e dividente.

Ci si rende conto della pericolosità di tali dinamiche? Stringersi a chi è già vicino è troppo facile. Mantenere i legami, avvicinare chi si è allontanato, accogliere chi entra, dovrebbero rientrare tra le priorità. Io ho trovato questa realtà nel Beit ha-Knesset di Via Eupili dove, per l'appunto, mi sento a "casa". Pur non facendo sconti all'ortodossia, ci si sente accolti, non "misurati, pesati e giudicati" da quanto e come si manifesta la propria religiosità, da dove si arriva, se si ha o meno danaro. Sei semplicemente benvenuto.

Quando, come mi accade spesso, a fine funzione torno a casa col desiderio e la volontà di "salire un altro gradino" verso un'osservanza più stretta e consapevole, beh, credo che cosa buona e giusta sia stata fatta.

Auguro a tutti noi un sentito shalom

Estella Forti
Milano

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@tin.it

Bello l'articolo sul Tenca, ma c'è qualche imprecisione
Al direttore:

L'articolo di Marina Gersony sulla sinagoga di via Tenca (*Bollettino, Novembre 2018, p. 32-33*) ne rende viva l'atmosfera in modo eccellente. Vorrei tuttavia ossevare che nell'articolo sono due termini imprecisi. È scritto che "rav Kaplan è stato ordinato rabbino" e che rav Kaplan e sua moglie fanno parte di Chabad-Lubavitch "corrente ultra ortodossa". La parola "ordinato" non va assolutamente usata in ambito ebraico, perché è usata per l'ordinazione dei preti. Gli ordini sacri sono "il sacramento che il vescovo conferisce a chi vuole diventare ecclesiastico" (Dizionario Palazzi). Nelle yeshivot non si danno ordini sacri.

La "semichà" è l'autorizzazione (*reshut*) che il Maestro dà al discepolo di decidere su questioni di Torà. Quanto a "corrente ultra-ortodossa", bastava descrivere Chabad come "gruppo chassidico" o meglio "Chassidut Chabad". La parola "ultra" è un peggiorativo che fu usato ampiamente nella stampa europea nel 1961 durante la rivolta dei generali in Algeria chiamati "gli ultrà di Algeri". Ora quando si vuole dare dell'estremista a qualcuno lo si chiama "ultra". L'articolo mette in luce che rav Kaplan è tutt'altro che estremista. Sarebbe ora che nella stampa ebraica si cessasse di chiamare "ultra" le persone che osservano la Torà e che la sola distinzione dagli altri ebrei è di vestirsi in modo diverso.

Due viaggi in Israele

L'Associazione Italia - Israele di Torino organizza due viaggi in Israele, per chi viene per la prima volta (4-11 aprile) o per chi è già un "esperto" del Paese (10-17 giugno). Angela Polacco sarà la preziosa guida. Su mosaico-cem.it il programma completo. Info: ass.israeltorino@gmail.com

Donato Grosser
New York

Centro Medico Dvora
By Dott.ssa Dvora Ancona



**COOLSCULPTING:
ELIMINA LA PANCIA
CON IL FREDDO!**



**Elimina la pancia
con il freddo senza chirurgia
con il trattamento
Cool-sculpting.**

**Il trattamento
dura solo 35 minuti.**

**Il prezzo Speciale
per il mese di Gennaio
da 600,00 Euro a 500,00 Euro**

**Prof. Dvora Ancona
Medico Chirurgo
Specialista in Medicina
e Tecnologie Rigenerative
Via Turati, 26 - 20121 Milano
Tel. 02.5469593
Cell. 339 714 66 44**

Abbonamento a Bet Magazine Bollettino della Comunità

**Il conto corrente postale della Comunità Ebraica di Milano
è stato chiuso**

Per pagare l'abbonamento al **Bollettino Bet Magazine**

occorre quindi fare un **BONIFICO** sul conto corrente:

Credito Bergamasco BIC/SWIFT - BAPP IT 21 AO3

IBAN: IT37T0 50340 164000 00000 25239

SPECIALE ISCRIZIONI SCUOLE DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

DAL 7 AL 31 GENNAIO 2019

SARANNO APERTE LE ISCRIZIONI PER L'ANNO SCOLASTICO 2019/2020.

VI RICORDIAMO CHE L'ISCRIZIONE ALL'ANNO SCOLASTICO SUCCESSIVO È OBBLIGATORIA:

- 1) PER TUTTI COLORO CHE FREQUENTERANNO IL PRIMO ANNO DI OGNI CICLO DI STUDIO.
- 2) PER TUTTI COLORO CHE SONO IN PASSAGGIO DA UNA CLASSE ALL'ALTRA NELLO STESSO ORDINE DI SCUOLA.

SIETE INVITATI A RECARVI DIRETTAMENTE IN COMUNITÀ, ALL'UFFICIO URP PER FORMILIZZARE L'ISCRIZIONE
ENTRO IL 31 GENNAIO 2019.

PER INFORMAZIONI:
SEGRETERIA DIDATTICA

ASILO NIDO/SCUOLA DELL'INFANZIA/SCUOLA PRIMARIA:
IRIT MAZAR: IRIT.MAZAR@COM-EBRAICAMILANO.IT, 02 483110.236
SCUOLA SECONDARIA DI 1° E 2° GRADO: SILVIA.SCARANTINO@COM-EBRAICAMILANO.IT

UFFICIO RELAZIONI CON IL PUBBLICO (URP)
ZIZI OZLEVI: ZIZI.OZLEVI@COM-EBRAICAMILANO.IT, 02 483110.235

Newsletter

APPUNTAMENTI E NOTIZIE SUL TUO COMPUTER
OGNI LUNEDÌ ALLE 12.30.
INFO: 02 483110.225, bollettino@tin.it

Agenda GENNAIO 2019

Giovedì 17 Gennaio

Pranzo di Gala per l'apertura della campagna 2019 della WDKH

La Women's Division del Keren Hayesod vi invita al Pranzo di Gala, giovedì 17 gennaio 2019, ore 12.15, Triennale di Milano, viale Alemagna, 6. Progetto a favore di "Aleh" - Terapie riabilitative per gravi disabilità infantili. Info: wdmilano@kerenhayesod.com, 02 48021691.

Giovedì 17 Gennaio

Teatro Franco Parenti, presentazione del libro di Marina Ergas

Giovedì 17 gennaio, ore 18.30, *Il complesso legame degli ebrei con Israele*. Dibattito in occasione della presentazione del libro *L'altro. Una storia medio-*

riente di Marina Ergas (Europa Edizioni).

Intervengono Marina Ergas, Leo Nahon e Claudio Vercelli; introduce Andrée Ruth Shammah. Foyer basso. Info e biglietteria, via Pier Lombardo 14, tel. 02 59995206, biglietteria@teatrofrancoparenti.it

Fino al 13 Gennaio

Mantova - Chagall "Come nella pittura, così nella poesia"

Aspetti inediti racchiusi in oltre 130 opere, al Palazzo della Ragione di Mantova. Una serie di opere di grande fascino e suggestione sono oggetto dell'importante esposizione "Marc Chagall - Come nella pittura così nella poesia", curata da Gabriella Di Millia e in corso fino al 13 gennaio 2019.

MERCOLEDÌ 30 GENNAIO 2019

I Presidenti Raffaele Besso e Milo Hasbani convocano la

ASSEMBLEA DEGLI ISCRITTI

ai sensi dello Statuto art 6 comma 1c
il giorno mercoledì 30 gennaio 2019

alle ore 20.45
in via Sally Mayer 6
presso l'Aula Magna A. Benatoff

con il seguente ordine del giorno:

1. Budget 2019
2. Dismissione immobili
3. Varie ed eventuali

AGGIORNAMENTO ANAGRAFE COMUNITARIA

**Vi siete trasferiti? Vi siete sposati? Avete avuto un bambino?
Avete cambiato numero di cellulare o email?
Fatecelo sapere!**

Scrivete per favore:

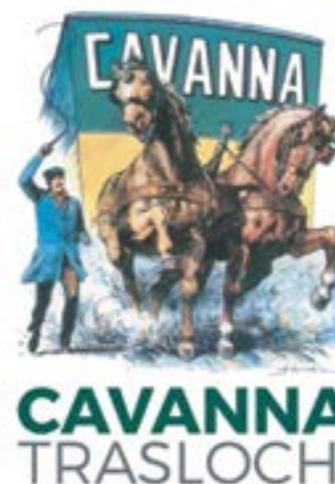
Nome	Cognome	Data di Nascita	Luogo di Nascita
Coniuge	Composizione nucleo familiare	Città	
Indirizzo di Residenza	Cap	Telefono fisso	
Cellulare	Email		

La Comunità ebraica di Milano sta procedendo all'aggiornamento dei dati degli iscritti, per essere in grado di offrire servizi più mirati, informazioni utili e per poter raggiungere, con una comunicazione rapida, in caso di necessità, tutti gli ebrei di Milano, anche in vista delle prossime elezioni comunitarie. Per questo chiediamo 2 minuti del vostro tempo per confermare i vostri dati anagrafici o segnalare le eventuali variazioni. Vi ricordiamo inoltre che è importante, oltretutto utile, iscrivere i bambini sin dalla nascita, anche ai fini della certificazione di appartenenza all'ebraismo.

inviare una email a: anagrafe@com-ebraicamilano.it
o andate sul sito www.mosaico-cem.it/anagrafe e compilate il modulo di aggiornamento anagrafico
Grazie per la collaborazione!

Il Segretario Generale Alfonso Sassun

CAVANNA TRASLOCHI DAL 1863



**LA NOSTRA STORIA,
TRADIZIONE E AFFIDABILITÀ
A SERVIZIO DELLA TUA CASA
E DEI TUOI AFFETTI PIÙ CARI**

במזל טוב למעבר הבית החדש

www.cavanna.it

Via E. Cosenz, 44 - Tel. 02.3322111

Offro lavoro

Cercasi personale giovane, proattivo e ambizioso per comporre la squadra operativa di una startup innovativa. La posizione da ricoprire è legata alla gestione logistica di una flotta di scooter elettrici in sharing. L'inquadramento contrattuale è da definire e non richiede competenze specifiche. È necessario avere la patente A o B ed essere in grado di guidare uno scooter.

Giuliano Blei: +39 331 2791684.

∞

Ricerca di una ragazza di circa 18 anni a cui piacerebbe passare alcuni mesi a Ginevra "au pair". Avrebbe un appartamento per sé attiguo a quello di una signora anziana, che richiederebbe un'oretta di presenza due volte al giorno. Riceverebbe un *argent de poche*, l'abitazione in pieno centro e tante ore di totale libertà.

+39/335419977

Cerco lavoro

Miriam Camerini, di-

plomata presso il Pardes Institute of Jewish Studies di Gerusalemme, già docente di ebraismo presso la scuola della comunità ebraica di Milano, docente a contratto di Giudaismo presso le Università di Milano Bicocca, Università Cattolica e Istituto superiore di Scienze religiose, offre per il V anno consecutivo un corso di preparazione al Bat-Mitzvah per ragazze a qualunque livello di preparazione e con qualsiasi background. Il corso si concentrerà sullo studio di figure femminili della Bibbia e della Letteratura rabbinica, delle tappe fondamentali della vita ebraica, dello Shabat e della Kasherut, delle Feste principali. Orario: Giovedì ore 17.00-18.30 tutte le settimane, zona Navigli; inizio: giovedì 25 Ottobre 2018. Info: Miriam Camerini 3397428399 miriam.soloetpensoso@gmail.com

∞
Lezioni di ebraico. Pronta a dare lezioni a chi vuole esaudire il sogno di imparare l'ebraico. Metodo in-

novativo, rapido risultato. **I** bollettino@tin.it.

∞

Insegnante, esperta nel recupero, si offre come tutor per bambini elementari e medie in tutte le materie. In particolare offre ripetizioni di matematica e scienze. Vicinanze scuola. **I** 349 3656106.

∞

Insegnante israeliana specializzata in problemi di apprendimento, disposta a seguire bambini e ragazzi nelle materie di matematica ed ebraico; anche baby-sitter. **I** shavitelimelech@gmail.com, 320 1914983.

∞

Baby sitter, esperienza con i bambini e diplomata. Disponibile anche per assistere gli anziani, con la qualifica di OSS. **I** 333 6112460, Anna.

∞

44enne, nazionalità italiana, residente in via Soderini, con esperienza, offresi come baby sitter o assistenza anziani. Massima serietà e responsabilità. Patente munita e

referenziata. Disponibilità immediata. **I** 346 8216110.

∞

Ex studentessa della Scuola cerca impiego per qualsiasi posizione. Lavori ufficio, traduzioni, ma anche colf o baby-sitter. Disponibile part time o full time. **I** 320 2368934.

∞

Si eseguono traduzioni da/in inglese, francese, spagnolo. Massima serietà e professionalità. **I** 348 8223792.

virginiaattas60@gmail.com

∞

Preparazione bar mitzva e lezioni tutte le materie

Mi chiamo Simone Nassimi, ho frequentato la scuola ebraica di via Mayer dalle elementari al liceo. Grazie a una borsa di studio, mi sono trasferito alla Yeshiva University a New York laureandomi in Economia, Finanza e Talmud. Mi offro come insegnante di bar mitzva e tutte le materie a prezzi molto convenienti: 15 euro l'ora.

I Simone, 331 4899297. >

ALAN GHITIS

Caro Alan, ci hai lasciati troppo presto ma il tuo sorriso il tuo spirito il tuo "sense of humor" la tua allegria la tua gioia di vivere saranno il ricordo che sempre avremo di te. Lasci un vuoto e un dolore incommensurabile nei cuori di tua mamma Niky di tuo padre Billy della tua giovane moglie Sarah dei tuoi zii Diana e Dodi, Nani, Lucienne e me, e nei cuori dei tuoi cari amici, Francesco e Urbano che benedico con tutto il mio cuore con tutta la mia anima con tutte le mie facoltà per come ti hanno curato accaduto consolato aiutandoti a superare questi ultimi mesi di grande sofferenza che hai affrontato con tanta dignità ed un coraggio da leone.

Grazie Francesco grazie Urbano a nome delle famiglie Levi Ghitis e Hasbani, siete stati per Alan più che dei fratelli. Alan ora la tua anima sta salendo verso Gan Ha Eden, qui ci saranno ad accoglierti i tuoi cari nonni, Jashia ed Ester, Isacco e Sefy che tanto ti avevano amato e che nella loro vita tanto avevano fatto per Eretz Israel che nonostante tutta la sua tecnologia la sua innovativa esperienza nelle cure sperimentali contro i tumori non ha saputo nel tuo caso darti una speranza di

guarigione. Venerdì mi hai telefonato e come nostra consuetudine mi hai chiamato zio preferito ed io ti ho chiamato nipote preferito e questo nulla toglie al grande amore che nutro per gli altri miei nipoti, ma con te c'era una complicità un affetto un amore che nessuno ci potrà togliere. Forse tu sapevi che non ci saremmo più parlati, e forse lo sapevo anch'io, mi hai detto ti voglio bene Ric, ti ho risposto ti voglio tanto tanto bene Alan e questa telefonata rimarrà per sempre scolpita nel mio cuore a ricordo di te.

Arrivederci caro nipote. Baruch Dayan Ha Emet.

Riccardo

Il KKL Italia Onlus è vicino alla famiglia Levi per la tragica perdita di Alan Ghitis z"l e informa che è stata aperta una sottoscrizione per piantare alberi in Israele in suo ricordo. Per partecipare alla sottoscrizione, rivolgersi all'ufficio KKL di Milano, Via Soderini 47 - kklmilano@kkk.it - 02 418816.

GUIDO FINZI

Mio fratello Guido Finzi ci ha lasciato il 3/12/2018. Sinceramente ringrazio Sandra, Rav Arbib, Rav Sciunnach, nonché coloro che lo hanno accompa-

gnato al cimitero consentendo il Kaddish, confortandomi con la vicinanza e amicizia preziosa nei miei confronti. Sempre riconoscente.

Anita Finzi

AMELIA FINZI

Il 22 di Tevet ricorre l'anniversario di Amelia Finzi, vedova di Finzi Aldo ("il taxista") deceduta il 7/1/2010 e da sempre ricordata dalle figlie Anita e Augusta unitamente ai nipoti.

MYRIAM POLITI

Nel 3° anniversario (3 Tevet - 11 dicembre 2018) della scomparsa di Miryam Politi, desideriamo ricordare la donna eccezionale, moglie premurosa, madre affettuosa e sempre presente nella vita delle persone che l'hanno circondata con tutto il loro affetto e amore fino all'ultimo momento. (14 dicembre 2015)

Il marito Moise Aghion e famiglia

Dal 15 ottobre al 12 dicembre sono mancati: Levi Hezkia, Felice Tueta, Andreas Schmeilder, Iginia Marini, Marie Cicambelli Marcheselli, Paola Fausta Fano, Edith Elena Speiser, Yvette Rosenfeld, Settimio Piperno, Alan Zaccaria Ghitis, Guido Eugenio Finzi, Celeste Lilia Ovazza, Enzo Sacerdote. Sia la loro memoria benedizione.



Elia Eliardo
dal 1906

**Arte Funeraria
Monumenti
Tombe di famiglia
Edicole funerarie**

**La qualità e il servizio
che fanno la differenza**

Elia Eliardo
Viale Certosa, 300
20156 Milano
Tel. 02 38005674



Cesare Banfi

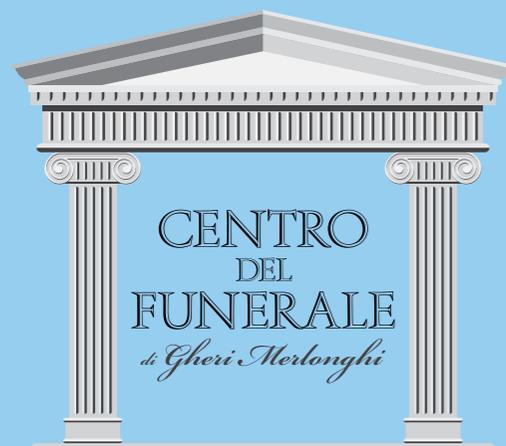
Dal 1934

**Monumenti per cimiteri
Onoranze Funebri**

**Marmi - Edicole funerarie
Spostamento monumenti per tumulazioni
Riposizionamento monumenti ceduti
Prezzi competitivi**

Banfi Cesare s.n.c.
di Banfi Mario e Simona
Viale Certosa, 306 - 20156 Milano
Tel. 02 38.00.90.45 - Cell. 335 74.81.399
banfi.cesare@tiscali.it

Autorizzato dal Comune di Milano



AL VOSTRO FIANCO, PER AIUTARVI

**AL VOSTRO FIANCO,
PER AIUTARVI.**

026705515

Servizio (24 su 24)

**Servizi speciali per Israele
e per tutto il mondo.**

www.centrodelfunerale.it

Penati



Vasto campionario
di caratteri ebraici

Antica Casa dal 1908

ARTE FUNERARIA

**Onoranze funebri
e trasporto in tutto il mondo**

Studio di Progettazione e scultura
monumenti, marmi, graniti.
Cantiere di lavorazione

MILANO
V.le Certosa 307
Tel. 02/38005652 Fax 02/33402863 cell 335/49444
penatiartefuneraria@yahoo.it

> **Offresi baby sitter** pluriennale esperienza, attenta, responsabile, eccellente capacità di relazionarsi ai bambini. Disponibilità immediata. Conoscenza inglese (ottimo), francese ed ebraico.
I Sarah: 327 3931057 o 328636 1877.

Vendesi

Vendesi in Israele, a Batyam a 2 passi dal mare, Negozio di 40 mq circa, in ottime condizioni.
I +393382813771

Affittasi

Nuovamente disponibile bellissimo trilocale arredato e ristrutturato, luminoso e accogliente. Zona Dazio Lorenteggio a meno di 8/10 min da zona scuola ebraica, ben servito da mezzi pubblici e nelle vicinanze di ampi zone di centri commerciali, outlet e ingresso alle tangenziali. Ampio ingresso soggiorno open space con cucina, bagno, 2 camere da letto (con una piccola terza camera/spazio ricavata dalla

stanza da letto più grande recentemente ristrutturata, che può fungere da cameretta o piccolo studio). Cantina e spazio comune per biciclette.
I 02 4406506 o whatup a +972546912270

∞
A Gerusalemme condiviso appartamento lungo periodo tutti comforts e servizi
I 3liatre@gmail.com

∞
A Milano, via Monte Leone, MM Amendola, elegante bilocale arredato, 74 mq secondo piano con ascensore. Stabile signorile con portineria a metà giornata. Vigilanza notturna in estate. Ampio soggiorno, cucina su misura, camera matrimoniale con balcone, bagno con vasca e doccia. Parquet, aria condizionata, porta blindata, riscaldamento centralizzato con contacalorie. Canone € 1150, spese condominiali € 230. Possibilità posto auto meccanizzato. Libero da gennaio.
I Michela 370 3243223.

∞
A Milano, via Monte Leone, MM Amendola, elegante bilocale arredato, 74 mq secondo piano con ascensore. Stabile signorile con portineria a metà giornata. Vigilanza notturna in estate. Ampio soggiorno, cucina su misura, camera matrimoniale con balcone, bagno con vasca e doccia. Parquet, aria condizionata, porta blindata, riscaldamento centralizzato con contacalorie. Canone € 1150, spese condominiali € 230. Possibilità posto auto meccanizzato. Libero da gennaio.
I Michela 370 3243223.

Cerco casa

Cercasi appartamento in acquisto, 100/130 mq, zona San Gimignano - Arzaga.
I 333 7957506.

∞
Cerco affitto zona Scuola bilocale semiarredato con portineria e terrazzo.
I Sara, 335 8258705.

Varie

Stai per ristrutturare o costruire una casa in Israele?

Desideri una casa costruita con gli standard italiani, progettata con gusto italiano e realizzata a regola d'arte con materiali di qualità? Hai paura di gestire i lavori dall'Italia o temi di non riuscire a destreggiarti nei meandri del mondo delle costruzioni israeliano? Contattami e sarò felice di aiutarti!

Arch. Deborah Schor Elyasy
I +972/526452002
 www.dsearchitettura.com
 debby@dsearc.com

∞
Laureata in architettura e progettazione architettonica al Politecnico di Mila-

no e architettura d'interni in Israele, cerca lavoro a Milano a tempo pieno o parziale. Ha già lavorato in Italia. Affidabile e gran lavoratrice. CV e referenze su richiesta.

I Hilly.anav@gmail.com, cell. +39 3319449690

∞
Lezioni di persiano con persona madrelingua qualificata con titolo di studio universitario: vuoi imparare a scrivere, leggere, conversare, in persiano?
I 338 5491410.

∞
Passaporto Europeo

Ti piacerebbe ottenere la Cittadinanza Spagnola in modo semplice? Viaggiare senza Visto in tutto il mondo, vivere e lavorare in Europa senza nessuna limitazione? Grazie alla legge per i Sefarditi ora è possibile.

I Daniel Benzaquen: daniel.benzaquen@glencore.com, (Rif: GC).

∞
Vedovo ancora operativo, amante viaggi e vacanze,

cerca compagna per condivisione tempo libero.

I 335 7414155.

∞
Legatoria Patruno

Eseguiamo rilegature di libri antichi, riviste giuridiche, atti notarili, album fotografici ed enciclopedie in diversi materiali, con cucitura a mano e stampa a caldo. Fotocopie e rilegature a spirale. Garantiamo serietà, lavori accurati e rispetto nei tempi di presa e consegna concordati.

I 347 4293091, Michele Patruno, legart.patruno@tiscali.it

∞
Ragazzo laureato negli Stati Uniti in economia e finanza offresi per traduzioni di testi dall'inglese all'italiano e viceversa.

I Simone, 331 4899297.

∞
Assistente personale offresi. Serietà, riservatezza, empatia, referenze. Esperienza decennale in ruolo analogo. Offresi anche nel ruolo di dama di compagnia e di supporto.

I 347 1212617

**Martina Rosa Romano**

I nonni Claudio Falcone e Simonetta Heger annunciano con gioia insieme ai genitori Alessandra e Giuseppe e agli zii Davide e Carola che il 17 novembre 2018 è nata la loro nipotina Martina Rosa Romano.

Bazar di Chanukkà: ringraziamenti dalla Residenza Arzaga

Un caloroso e sentito grazie ai donatori privati e alle ditte: Anis-Heffetz, Armani-Ornella Bassalian, Aroesti, Ba' Ghetto Ristorante, Bijoux de Paris, Bonomi Caffè, Borsetti, Carmel by Lolita, Ce.Di.Ka., Collistar, Daniel & Mayer, Del Mare 1911, Denzel, Farmacia dott. Fabio Cattaneo, Nadia Etessami, Ramino Etessami, Fiabe Scontate, Andrea Finzi, Forma Italiana, Gabbai-Guetta, Joyce-Adriana Saralvo, Kosher Paradise, Ami Lazarov, Milor, Mister Meat, Modex-Modigliani, Mohebban Moris, Musani, M.Y. Gilardy, MyKafè, Nadine Fashion Group-Halfon, Nassimiha Beni Tappeti, Nessim Dani, PerlaMi-Yoram Nassimiha, Sipec-Hassan Musatti, Snubar-Paula Halvani, Tuv Taam, Unika, Myriam Volterra-Luxury Italian Brands e alle volontarie e ai volontari che con il loro prezioso lavoro hanno contribuito anche quest'anno al successo del mercatino di Chanukkà che si è svolto domenica 25 novembre e nei giorni successivi. Il ricavato contribuirà ad ampliare le occasioni di animazione e ludiche dei nostri anziani.

Il Comitato Ospiti e tutto lo staff della Residenza Anziani Arzaga

B VOLETE PUBBLICIZZARE LA VOSTRA AZIENDA?

B Magazine - Bollettino della Comunità (20.000 lettori, tra i quali un selezionato indirizzario nazionale e internazionale)

Allegati al Bollettino

Banner sul sito della Comunità Mosaico
 www.mosaico-cem.it (oltre 100.000 contatti al mese)

Newsletter inviata via email tutti i Lunedì dell'anno (5.000 destinatari) contenente gli appuntamenti ebraici settimanali a Milano e in Italia

Lunario/Agenda Nazionale
 (inviato anche a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

ARTICOLI REDAZIONALI IN OMAGGIO da concordare

Info: Dolfi Diwald

concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano
 pubblicita.bollettino@gmail.com
 cell. 336 711289 - 393 8369159 - 333 1848084

Perché capirsi è importante. Oggi più che mai.



Dal 1990 offriamo una gamma completa di servizi di traduzione e interpretariato di altissima qualità, operando con clienti di tutto il mondo e coprendo qualunque lingua e settore.



Studio Interpreti di Silvia Hassan Srl
 Tel +3902 48018252 - Fax +3902 70030969
 Skype skypestudiointerpreti
 E-mail info@studiointerpreti.it

Note Felici

Convidete la vostra gioia!

Matrimoni, nascite, bar e bat-mizvah lauree, compleanni... mandateci le vostre foto e un breve testo per poter condividere la vostra gioia sulle pagine del Bollettino (bollettino@tin.it)



Benny Fadlun
 Musical Show Festival
 for your Private Party +39 335 611 7141
 WWW.BENNYFADLUN.COM



Ricette ebraiche (della mamma, della zia, della nonna...)

di **Fiona Diwan**

La Mubammara di mio nonno Jacob

Mio nonno Jacob la adorava e la faceva spesso. Era un tipico piatto siriano, di Aleppo in particolare, e concentrava nei suoi sapori agrodolci tutto il profumo dell'esilio. Ma mio nonno preparava la Muhammara nella sua versione ebraica, ovvero privo di peperoni e peperoncino e altri ingredienti piccanti, che sono invece tipici della cucina nord-africana (contrariamente a quanto di solito si pensi, il Medioriente non usa il peperoncino preferendogli il cumino o meglio una miscela di diverse qualità di pepe detta BAHAR, e usa di frequente la cannella nei piatti tipici). Il sapore predominante della Muhammara era l'agrodolce dato dallo sciroppo di melograno mescolato al concentrato di pomodoro. Mi ricordo la difficoltà che avevamo nel reperire a Milano l'ingrediente principale, il bulgur, nei primi anni Sessanta: ci si dannava per procurarselo, bisognava farselo arrivare da Nizza o andare apposta a prenderlo in Francia. Insomma, per la Muhammara mio nonno andava letteralmente matto, tanto da volerla preparare almeno una volta la settimana; diceva che gli ricordava il quartiere ebraico di Aleppo, Jamilye, quei vicoli stretti, la Grande Sinagoga andata in fumo durante il pogrom di Aleppo nel 1947. Insomma, tutto il sapore della sua città si concentrava in quell'insieme a base di noci, cipollotti, bulgur.

Preparazione

Prendere il bulgur e metterlo in una ciotola. Lavarlo bene e poi ricoprirlo di acqua fredda, a filo, senza eccedere, lasciare a bagno 20 minuti, il tempo di far gonfiare il bulgur e far assorbire l'acqua fino ad ammorbidirlo. Una volta pronto, il bulgur non deve risultare né duro né troppo molle. Una volta ammorbidito, strizzare tra le due mani i grani di bulgur in modo da eliminare l'acqua residua. Una volta asciugato dall'acqua gli si aggiunge il concentrato di pomodoro diluito in un dito di acqua tiepida e il succo di melograno, si aggiunge la mezza cipolla tagliata fine o in alternativa due-tre piccoli cipollotti, i gherigli di noce, una spruzzata abbondante di olio d'oliva e il sale. Si mescola bene, si assaggia, si aggiusta di olio e sale e si versa in un piatto steso da portata. Se lo volete più agro, aggiungete un cucchiaino in più di sciroppo di melograno. La presentazione finale ha come colore predominante il rosso, tonalità cromatica che dà il nome al piatto. Muhammara in italiano vuol dire infatti "la rossa".

Ingredienti

Si prepara a freddo. Tempo di preparazione: 20 minuti.

Porzioni: per 6 persone
Ingredienti: 100 grammi di gherigli di noci
250 grammi di bulgur fine

Mezza cipolla
30-40 grammi di concentrato di pomodoro in tubetto
2-3 cucchiaini di sciroppo di melograno
un pizzico di Cumino
olio d'oliva
sale



ISRAEL TRIP Fine Marzo 2019 :

Tel Aviv e Gerusalemme, la ricerca della salute del corpo sul Mar Morto, le sabbie con le Jeep alla scoperta dei vini nel deserto del Negev.

Save The Date: CENA DI GALA Maggio 2019

La grande famiglia dell'Israel Museum si ritrova insieme al nuovo direttore Ido Bruno, con gli aggiornamenti ed i programmi che ne fanno il primo centro culturale d'Israele.



Amici Italiani del Museo d'Israele di Gerusalemme

Via Marina 3, 20121 Milano
Tel. +39.02.76007939
http://www.aimig.it Email: info@aimig.it
C.F. 97505450151 IBAN: IT 91T 03268 01603 0524 6985 4600 SWIFT SELBIT20XXX

Israel Museum Jerusalem : *passato, presente, futuro*

Associatevi !!!



MISSIONE

Keren Hayesod IN ISRAELE



PROGRAMMA

26/31 MARZO 2019

MARTEDÌ 26.3

- Partenza dei voli da Milano e da Roma (voli individuali non organizzati dal Keren)
- Arrivo a Tel Aviv nel pomeriggio
- Check-in in albergo
- Cena al ristorante con un ospite d'onore
- Pernottamento Hotel Dan Panorama - Tel Aviv

MERCOLEDÌ 27.3

- Colazione in albergo con un ospite, esponente dell'Hi-Tech israeliana
- Visita alla Percepto, azienda leader nella costruzione di droni usati nel campo della sicurezza e dell'agricoltura
- Pranzo in loco
- Visita al Centro Vulkan, centro di ricerca agricola concentrata sui benefici della cannabis medicinale
- Visita al Centro Net@ di Ramleh, progetto mirato a formare i giovani delle periferie disagiate con un programma di informatica di livello avanzato per introdurli a pieno titolo nel mondo del lavoro
- Cena presso la residenza di S.E. Gianluigi Benedetti, Ambasciatore di Italia in Israele
- Pernottamento Hotel Dan Panorama - Tel Aviv

GIOVEDÌ 28.3

- Colazione in albergo
- Partenza per il Sud
- Visita ai villaggi e ai Kibbutzim al confine con la Striscia di Gaza
- Pranzo in un kibbutz
- Incontro con Gadi Yarkoni, governatore della regione di Heshkol
- Visita alla fabbrica di Soda Stream, azienda che ha creato il sistema di preparazione dell'acqua e delle bibite gassate
- Visita al Centro Aleh Negev, struttura che ospita e si prende cura dei ragazzi con gravi disabilità
- Visita al sito archeologico di Ashkelon
- Pernottamento Hotel Dan Panorama - Tel Aviv

VENERDÌ 29.3

- Colazione in albergo
- Check-out
- Partenza per Herzlia
- Visita al "Platoon", centro di simulazione dei voli F16 dell'aeronautica israeliana
- Viaggio verso Gerusalemme
- Visita e pranzo al mercato di Machane Yehuda
- Check-in in albergo
- Visita ai tunnel sotterranei del Kotel (Muro del Pianto)
- Shechianu e Kabbalat Shabbat al di fuori delle mura del Kotel al Mulino "Vigna Gerusalemme"
- Cena in albergo con la partecipazione dei

- giovani del progetto "Knafaim", i soldati soli in Israele senza i genitori
- Pernottamento Hotel David Citadel - Gerusalemme

SABATO 30.3

- Colazione in albergo
- Pregiera al tempio italiano (facoltativo)
- Visita alla Città Vecchia, la Via Dolorosa, Santo Sepolcro, quartiere ebraico e cristiano (facoltativo)
- Havdala in albergo a fine Shabbat
- Visita al Migdal David (Torre di David) per assistere allo spettacolo "Sound & Light"
- Cena al ristorante ed enoteca Wine Temple, con la partecipazione di un ospite d'onore
- Pernottamento Hotel David Citadel - Gerusalemme

DOMENICA 31.3

- Colazione in albergo
- Check-out
- Incontro con il nuovo Sindaco di Gerusalemme Moshe Leon
- Visita alla Knesset (Parlamento israeliano) e alla Corte Suprema
- Ritorno verso Tel Aviv
- Visita al Centro Peres per l'innovazione e la pace
- Pranzo in loco
- Fine della Missione

EURO 1.500 A PERSONA IN CAMERA DOPPIA VOLO ESCLUSO. SUPPLEMENTO SINGOLA EURO 650.



KEREN HAYESOD, IL TUO PONTE VERSO ISRAELE

Milano: Corso Vercelli, 9 - 20144 Milano. Tel. 02 48021691. kerenmilano@kerenhayesod.com
Roma: Lungotevere Ripa, 6 - 00153 Roma. Tel. 06 6868564 - 06 68805365. roma@keren-hayesod.it
Per donazioni: Conto intestato al Keren Hayesod Onlus - IBAN: IT 34 F 05216 01614 000000008290
www.khitalia.org | Israele con il Keren Hayesod

CENTRO MEDICO DVORA - HOUSE HORGAN

DVORA

BELLE
SENZA
BISTURI

VIA IL DOPPIO MENTO
SENZA BISTURI

VIA TURATI 26, 02.5469593 - WWW.DVORA.IT

SEGUIMI SU:

